

LOTTA AL CRIMINE Tavola rotonda alla Camera di Commercio su donne e 'ndrine Femmina come la lotta contro i clan

Il procuratore della Dda Lombardo: «Ripensare l'introduzione del 416 quater»

«È dalle donne che si deve partire per destrutturare le organizzazioni criminali. Sarebbe opportuno riprendere quei lavori, finiti nel nulla, che prevedevano l'introduzione dell'articolo 416 quater, ossia la pena accessoria della decadenza dalla responsabilità genitoriale a seguito di condanna per associazione mafiosa o per altri delitti aggravati dalle medesime condizioni». Così si è espresso il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, nel corso della tavola rotonda "Donne e 'Ndrangheta", nella sala conferenze della Camera di Commercio.



L'intervento del prefetto Massimo Mariani

L'evento, organizzato dall'avvocato Giovanna Cusumano, moderatrice insieme al giornalista Consolato Minniti, ha visto la partecipazione del direttore della Dia, Maurizio Vallone, del sostituto procuratore di Napoli, Liانا Esposito e, in collegamento, la segretaria della commissione parlamentare antimafia, Wanda Ferro, ed il giornalista e massmediologo Klaus Davi. «Vi è una emancipazione femminile anche all'interno delle organizzazioni mafiose», ha spiegato Cusumano nella sua introduzione, mirando a chiarire come il tema costituisca un momento di «analisi rilevante anche per il futuro delle stesse organizzazioni criminali», muovendo dalla convinzione che il processo di cambiamento della

Calabria debba «partire proprio dalle donne». «Non vi è mai stato finora un processo esclusivamente a carico di donne - ha rimarcato Lombardo - il cui ruolo non venendo esteriorizzato, rimane spesso fuori dai processi giudiziari, nonostante loro non siano affatto esterne alle dinamiche criminali e familiari delle organizzazioni mafiose. Pensiamo a Maria Serraino, mamma eroina, originaria di Cardeto, negli anni '70 nota come la signora della Lombardia. Un fenomeno che in seguito non fu riproposto e ciò ha delle ragioni che sono profondamente legate alle trasformazioni del fenomeno mafioso anche oggi sono in atto». Di donne e Camorra ha invece discusso il sostituto procuratore Liانا Esposito: «Sono discendenti oppure sono giovani poco scolarizzate e provenienti da quartieri de-

gradati alla ricerca di uno status sociale, proporzionale al calibro criminale dell'uomo che sposano e al quale danno dei figli». Quanto alle collaboratrici di giustizia, invece, «ce sono poche. Riccardo Maria Duracchio, Anna Carrino. Sono precise e dettagliate. Non collaborano mai per scelta civica ma solo a seguito di una decisione pragmatica quando si ritrovano dalla parte sbagliata del clan oppure stanno rischiando la loro incolumità o che la prole venga loro sottratta». È toccato a Vallone fare il punto sulle diverse organizzazioni criminali ed il ruolo delle donne: «Dentro Cosa Nostra la donna non ha, come nella 'ndrangheta, una strutturazione. Non c'è alcuna possibilità di affiliazione per la forte connotazione familistica, rispetto alla quale anche un figlio nato fuori dal matrimonio può es-

sere considerato una minaccia per l'onorabilità. Nella Camorra, invece, le dinamiche sono ancora diverse. Si pensi al caso della donna killer, Cristina Pinto, soprannominata Nikita». Di donne depositarie della memoria criminale ha parlato Klaus Davi: «La 'ndrangheta si fonda su elementi culturali antropologici molto forti e la donna raccoglie ed estremizza i tratti negativi del popolo calabrese che è un popolo molto identitario. In particolare la 'ndrangheta si fonda sulla cultura della memoria criminale di cui la donna è la depositaria con il compito di tramandarla. Registro un approccio differente alla diversità in uno scenario che muta. In tutto questo, propria la donna potrebbe essere quella custode dell'ortodossia e di un'identità della 'ndrangheta sulla quale fattori esterni stanno incidendo in modo sempre più pregnante. Osservo delle nuove fasi e ho la sensazione che la 'ndrangheta stia mutando in qualcosa d'altro».

Ma quale deve essere il ruolo dello Stato in un simile contesto? Per Wanda Ferro «lo Stato, presente nel contrasto e nella lotta al crimine mafioso, è chiamato anche a supportare e attenzionare sempre di più questo fenomeno di fuoriuscita, a sostenere e ad alimentare questo mutamento epocale, perché le lotte delle donne sono sempre lotte per la vita stessa».

LA POLEMICA

Palazzo di giustizia "La Svolta" è verso la mistificazione dei fatti

di ITALO PALMARA*

IL Palazzo di giustizia è un'opera che parte nel 1994 con la Giunta di Italo Falcomatà che istituisce un bando per un progetto dal costo complessivo di 100 miliardi di lire. Ma il progetto, causa mancato reperimento dei finanziamenti necessari, rimane un sogno chiuso nel cassetto. Nel 2003, però, la subentrata amministrazione di centrodestra guidata da Giuseppe Scopelliti, grazie a una efficace sinergia con il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, riesce a reperire le risorse necessarie per poter appaltare l'opera e così il Governo Berlusconi stanziava 87 milioni di euro.

Dunque, nel 2004 l'opera viene appaltata e l'anno successivo c'è la posa della prima pietra alla presenza del ministro Castelli. I lavori vanno avanti e, nonostante l'insorgere di qualche contenzioso, il sindaco Demetrio Arena (nel frattempo subentrato a Scopelliti alla guida dell'Amministrazione comunale) nel 2012 consegna ai commissari l'opera con uno stato di avanzamento dei lavori che si attesta all'80%. Da quel momento però il trend cambia radical-

Il resto è storia recente: l'inconcludente amministrazione Falcomatà jr. ci mette due anni prima di riuscire a fare il bando di 36 milioni di euro, operazione che abortisce immediatamente, i lavori si fermano già ai preliminari e il Comune si ritrova chiamato in giudizio dalla ditte appaltatrici che reclama un sostanzioso ristoro dei danni. In poche parole, per i reggini, oltre al danno la beffa! Questa è la sacrosanta ricostruzione di questa triste vicenda e sfidiamo chiunque a smentirci documentalmente. E però, a fronte di tanti danni causati dalla cattiva gestione dell'amministrazione Falcomatà, qualche giorno fa finalmente abbiamo appreso una buona notizia: grazie a un protocollo d'intesa tra il Comune e il ministero della Giustizia, i lavori di completamento del Palazzo verranno espletati (e pagati) dal Governo. (...) Ma a guardare il rovescio della meda-



Il cantiere Palagustizia

glia non può non evidenziarsi che questo protocollo altro non è che il timbro apposto sulla certificazione di incapacità e inadeguatezza di questa Giunta a porre in essere qualunque tipo di opera. È un po' come se

Tizio crea ex novo una macchina alla quale mancano solo le ruote, poi subentra Caio che non solo lascia la macchina senza gomme per anni ma si fa anche chiamare in causa dal gommista per il mancato ritiro dei pneumatici. Alla fine Caio si rivolge a Sempronio riconoscendo che non è in grado nemmeno di montare quattro ruote, e gli chiede di rendere marciante la macchina.

Ci domandiamo: se questa amministrazione non è nemmeno in grado di completare un'opera già realizzata all'80%, come le si può affidare il compito di fare uscire Reggio da una situazione di degrado che essa stessa ha causato? Alla luce di quanto Reggio ha visto e subito negli ultimi sette anni, come si può mai sperare che questi signori ci tirino fuori da uno stato di scaldamento che non conosce eguali nella storia della nostra città?

*presidente Reggio Futura

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Il cancello di ingresso ad Auschwitz col filo spinato riprodotto in piazza Italia

UNA riproduzione del cancello di ingresso del campo di sterminio di Auschwitz, con il funesto motto nazista "Arbeit macht frei" (il lavoro ti rende libero), il filo spinato e le forbici per tagliarlo. Reggio Calabria celebra così il suo Giorno della Memoria. Un'installazione artistica tra i palazzi istituzionali, tra le sedi della Città Metropolitana e del Comune, che ripropone l'orrore dell'olocausto nazifascista e la possibilità, per ogni cittadino, di contribuire a tagliare simbolicamente il filo spinato dell'odio. A dare per primi un colpo di tenaglia ieri mattina a piazza Italia sono stati i due sindaci facenti funzioni di Palazzo Alvaro e Palazzo San Giorgio, Carmelo Versace e Paolo Brunetti.



L'installazione artistica a piazza Italia e il taglio del filo spinato di Versace e Brunetti

«Un modo - affermano Versace e Brunetti - per ricordare le tante vittime del regime nazifascista, tentando di fare capire soprattutto ai più giovani l'orrore prodotto ai danni di milioni di persone, le servizie, le privazioni, gli abusi, le esecuzioni di massa, in nome di un'ideologia malata che ha prodotto terrore e morte in Europa e nel mondo. Ma, soprattutto, perché quel filo spinato, simbolo dell'odio nazifascista, continua ad aggrovigliare ancora oggi tanti popoli in Europa e nel mondo, privati dei diritti essenziali che dovrebbero essere propri di ogni individuo e che



vanno difesi dalle istituzioni internazionali». E ancora: «Abbiamo voluto riprodurre l'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz nel salotto

buono della città - aggiungono i due sindaci - affinché più persone possibili potessero vederlo, avvolto dal filo spinato, dando l'opportunità ad ognuno di toglierne un pezzetto e contribuire così simbolicamente a liberare i popoli dal filo dell'odio e della violenza, dalla discriminazione e dal razzismo, riannodando invece il filo della memoria. Per non dimenticare gli orrori della follia nazifascista e per riaffermare ancora una volta, mentre venti di odio e di divisione ancora attraversano l'Europa, i valori supremi della libertà e della giustizia sociale, come termometro della lotta alle disuguaglianze e per la pace tra i popoli».

Proposta di legge sostenuta da Lega e FI

Centri storici e Psc La Regione "riscrive" le regole urbanistiche

Si allunga a dicembre 2023 il termine ultimo per l'ok ai Piani strutturali comunali

Antonio Ricchio

CATANZARO

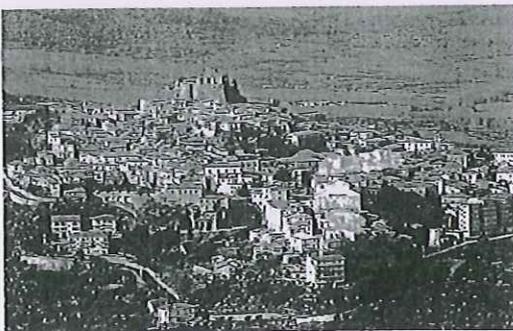
La "legge-manifesto" sull'urbanistica in Calabria cambierà a breve alcuni dei suoi tratti principali. La proposta di legge depositata nelle scorse ore - primi firmatari Pietro Raso (Lega) e Pierluigi Caputo (Forza Italia) - è finalizzata a riscrivere alcuni segmenti di un provvedimento varato esattamente 20 anni fa e ormai diventati anacronistici. Si punta ad agevolare i Comuni nel completamento dell'iter che porta all'adozione prima e, in seguito all'approvazione definitiva, degli strumenti urbanistici che disciplinano il territorio, introdotti dalla legge originaria, ovvero i Piani strutturali comunali oppure, in alternativa i Piani strutturali associati. Basti pensare che, ad oggi, su oltre 400 Comuni presenti in Calabria, dopo vent'anni dell'entrata in vigore della norma, solo meno di una cinquantina di enti è riuscita a dotarsi di questo importante strumento che tutela, gestisce e regola l'uso del territorio. I proponenti della legge fanno notare che il testo depositato in commissione Ambiente è il frutto della concertazione tra i settori regionali coinvolti, l'ufficio del vicepresidente del Consiglio regionale e l'ente maggiormente interessato alla tutela del territorio locale, il Segretariato regionale del MiC (ex Miact).

Le principali novità introdotte sono costituite dalla novellazione di alcuni dei vecchi articoli che ha lo sco-

po anzitutto di semplificare l'iter procedurale che regola l'approvazione dei suddetti Piani e che porti, pertanto, alla definizione delle pratiche sospese. Inoltre, si proroga (al 31 dicembre 2023) alcuni termini perentori entro cui i molti Comuni, a tutt'oggi inadempienti, si dotino di questi importantissimi strumenti e quelli entro cui i pochi enti territoriali che hanno adempiuto al proprio dovere adeguino gli strumenti urbanistici in vigore, alla nuova legge urbanistica ed in particolare al Quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica.

Altra importante novità è la ridefinizione dell'elenco dei centri storici e l'approvazione di uno specifico disciplinare che ne regola gli interventi di recupero, messa in sicurezza, tutelando caratteristiche e peculiarità del patrimonio edilizio esistente. E ancora, obiettivo di questa proposta di legge sarà chiarire quale tipologia di attività è consentita sulle aree agricole non sottoposte a tutela paesaggistica, oltre a quelle canoniche (come le attività estrattive), in ossequio alle normative vigenti settoriali di carattere comunitario, nazionale e regionale. A titolo d'esempio, il combinato disposto della normativa specifica di settore sull'attività di estrazione da cava, nel rispetto delle condizioni e dei limiti di cui alla medesima normativa specifica di settore, prevede espressamente che l'apertura di nuove cave e/o l'ampliamento sia fattibile anche in "zone agricole non vincolate". Ciò, in ogni caso, sempre nel rispetto delle procedure inerenti l'ammissibilità delle varianti agli strumenti urbanistici che dovessero configurarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Borghi antichi La proposta legge punta a creare un elenco di priorità

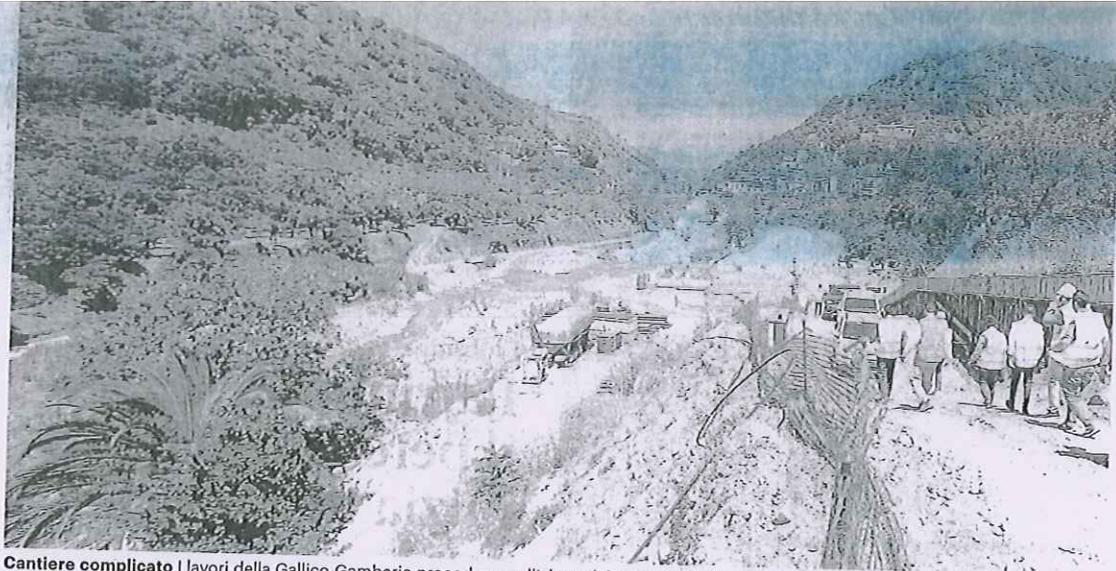
La presentazione al Ministero

Alta velocità ferroviaria Sa-Rc C'è il progetto Paola-Cosenza

CATANZARO

Con l'indical Comitato Speciale del

ra speciale di valutazione e approvazione. Lo riferisce il Mims, precisando che ieri è stato presentato an-



Cantiere complicato I lavori della Gallico-Gambarie procedono nell'alveo del torrente Gallico e sono di una difficoltà tecnica

La strada a scorrimento veloce completata per due terzi

Gallico-Gambarie, avanti tutta Nel 2023 potrebbe essere finita

Botta (Filca Cisl): «Lo scorso dicembre finalmente sono anche riprese le lavorazioni nell'ultimo tratto che è complesso»

Piero Gaeta

I lavori per la costruzione dell'arteria a scorrimento veloce Gallico-Gambarie stanno procedendo nonostante le innumerevoli difficoltà. «A oggi», spiega Nino Botta, responsabile della Filca Cisl, «la percentuale dei lavori eseguiti è di circa il 65%, cioè i due terzi dell'opera. Lo scorso dicembre finalmente sono anche riprese le lavorazioni nell'ultimo tratto, cioè nella parte in estensione del tracciato fra lo svincolo in località Ciarro (al confine fra i Comuni di Sant'Alessio e Santo Stefano) e il bivio per Podargoni, dunque adesso l'impresa dispone della totalità del cantiere».

Buone notizie, dunque, che devono, però, essere «tarate» sulla difficoltà dell'opera. Aggiunge Botta: «Dovranno essere realizzati due grossi viadotti e notevoli opere di consolidamento in

un'area franosa sopra l'attuale SS 184 che, da qualche anno è tornata in carico ad Anas, anche se i lavori per la messa in sicurezza sono di competenza della Città Metropolitana».

Pronostici? Difficile farli. «Incrociando le dita», afferma il sindacalista, «pare che i lavori si avvino alla fase conclusiva, anche se, non bisogna dimenticare che permangono considerevoli criticità, soprattutto quelle costruttive in quanto si opera sempre nell'alveo di una fiamara che nel periodo delle piogge crea non pochi problemi. Infatti, proprio per queste problematiche



Impiegando più operai nel cantiere si potrebbe finire prima

Nino Botta

Più operai più velocità

● Il sindacato difende i diritti dei lavoratori. Nino Botta lo sa bene e, estremo con garbo, incalza azienda e istituzioni:

«Continuando a lavorare a questo ritmo la Ga-Ga potrebbe essere completata entro la primavera del 2023, tuttavia se si aumentasse la forza-lavoro incrementando il numero delle maestranze e dei mezzi impegnati nel cantiere si potrebbe anticipare l'ultimazione dei lavori dell'agognata strada alla fine del 2022». Previsioni di un sindacalista attento. Sarà anche ascoltato?

sono di primaria importanza le opere di protezione idraulica della fiamara Gallico, poiché le piene più volte hanno danneggiato le opere in costruzione. Si tratta di interventi aggiuntivi in itinere propedeutici al completamento dell'infrastruttura, per i quali già da tempo Città Metropolitana e Regione Calabria si sono attivati e che dovrebbero trovare attuazione in tempi brevi. In questo periodo i lavori oltre a essere diffusi su tutto il tracciato, si concentrano di più nell'area della rotatoria in località Mulini di Calanna, dove a breve dovrebbero essere varate le enormi travi d'acciaio per l'ultimazione del tratto primario del percorso».

Previsione per il termine dell'opera? Botta fa due calcoli e annuncia: «Continuando a lavorare con i ritmi attuali e senza intoppi di rilievo, la Ga-Ga potrebbe essere ultimata nella primavera 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno aderito l'imprenditore Giuseppe Triolo e il chirurgo Mohammad Alkilani

Paolo Ferrara sta rigenerando l'Udc in città

Nuova adesione nella rigenerazione della classe dirigente Udc targata Paolo Ferrara. A darne l'annuncio ufficiale è il responsabile nazionale alla Formazione che, dopo l'incontro romano dei giorni scorsi con il segretario nazionale Lorenzo Cesa, torna in città con sempre più incisive linee guida per rafforzare la ricostruzione del partito.

Ecco Paolo Ferrara: «Un mix di esperti e cittadini veri che conoscono e vivono con quotidianità i problemi della nostra città. La loro testimonianza per tentare di migliorare i servizi essenziali. Giuseppe Triolo è una persona normale che, con la sua coinvolgente passione riesce a trasmettere grande entusiasmo. Sarà proprio l'entusiasmo la nostra arma vincente per far riavvicinare la gente e tornare a crede-

re nel nostro operato, nella nostra politica».

Dice Giuseppe Triolo: «Grazie al mio amico Paolo Ferrara e all'on. Lorenzo Cesa che mi stanno dando la possibilità di dar voce alle esigenze della nostra città. Oggi più che mai servono, pur nella diversità di opinioni, unità di intenti, consapevolezza delle difficoltà e ottimismo. La passione che da sempre mi contraddistingue sarà canalizzata cercando di mettere in pratica concrete azioni esaltando i valori e ricchezze della nostra terra. La politica non deve avere in testa incarichi e poltrone, la politica deve tornare a essere intesa come spirito di servizio. Scendiamo in campo "noi gente normale" per ridare speranza e concretizzare risposte».



Nuovi ingressi Giuseppe Triolo e Mohammad Alkilani

Le adesioni al coinvolgente progetto di Paolo Ferrara non si fermano: «Con l'adesione di Mohammad Alkilani, primario di chirurgia presso il Policlinico Madonna della Consolazione, si rafforza il contributo di qualità per lo sviluppo e la rigenerazione della

classe dirigente del partito, concordata e condivisa col segretario nazionale. Il nostro entusiasmo sta suscitando interesse e il coinvolgimento anche di esperti di alto profilo, indispensabili linfa per l'innovazione e la rigenerazione della classe dirigente Udc».

Mohammad Alkilani: «La sanità calabrese merita di essere alla pari di quella nazionale ed europea, abbiamo i professionisti, ci manca la politica intelligente e capace di servire i cittadini. L'entusiasmo di Paolo Ferrara mi ha spinto a mettere a disposizione dell'Udc le mie competenze per costruire, attraverso il rilancio del sistema, una nuova primavera delle politiche sanitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p.9.

e la "f del ce

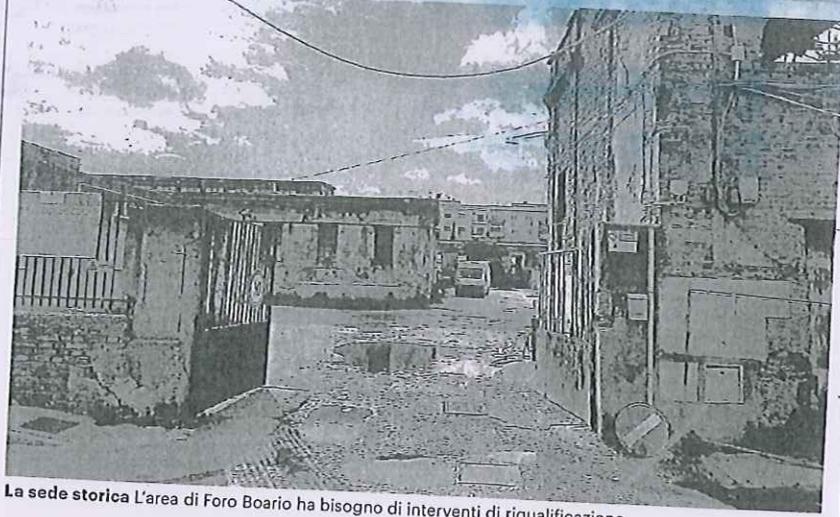
Palmaria: il si Arena aveva l'opera comp

«Sapevamo che a s pioni mondiali di r mai ci saremmo as tesse arrivare alla f vece c'è da restare b nota de "La Svolta" s stizia (in risposta a derazioni del con: Ripepi). Per meglio farò un breve excu zione del Palazzo di disce così il preside turo Italo Palmara, c Palazzo è un'oper 1994 con la Giunta d che fece un bando dal costo complessiv di lire. Ma il progetto za fondi necessari, ri nel cassetto. Nel 200 nistrazione di centr da Giuseppe Scopelli ficace sinergia col sot la Giustizia Giuseppe sci a reperire le risor per appaltare l'opera ra viene appaltata e l vo c'è la posa della pi presenza del Guardis lavori vanno avanti l'insorgere di qualche sindaco Demetrio A consegna ai Comm completa all'80%. Cor la gestione commissa con l'inefficace ammi Giuseppe Falcomatà c ferma, i costi lievitano. rano di 20 milioni. Milli punto, devono essere vuole ultimare l'oper che in questo caso ci pe no di centrodestra a sbi tassa ingarbugliata strazione Falcomatà: r 2014 la giunta Regiona fana di Scopelliti, dime mese prima), grazie all zione degli assessori Ar riesce a stanziare 17 mil

«Il protocollo a è che la certifica di incapacità e inadeguatezza di questa Giunt



Opera attesa da anni 11



La sede storica L'area di Foro Boario ha bisogno di interventi di riqualificazione

Aggiudicata la gara per l'acquisto dei mezzi

In arrivo 23 nuovi bus ma Atam non ha spazio

Basile rassicura: Creeremo nuovi stalli in tempi utili

Eleonora Delfino

Il bando è stato aggiudicato e presto arriveranno 23 nuovi mezzi. Bus di piccole dimensioni che potranno migliorare e potenziare il servizio nelle zone collinari del territorio ampio ed eterogeneo che l'Azienda metropolitana di trasporto pubblico attraversa ogni giorno. Un investimento di quasi tre milioni e mezzo di euro, (finanziato attraverso i fondi Cipe) suddiviso in quattro lotti potenziare all'insegna della sostenibilità la flotta dell'Azienda di trasporto pubblico metropolitana. L'operazione prevista nel 2017 ha preso forma. Ma l'Azienda per ospitare questi nuovi mezzi ha bisogno di spazi che oggi non ha. Già adesso si sta stretti in via Foro Boario per la movimentazione ordinaria. Ma l'amministratore della società che conta tra i soci Comune e Città Metropolitana, Giuseppe Basile rassicura. «Entro il mese di maggio - ne arriveranno otto, per quella data contiamo di creare gli spazi necessari». L'operazione annunciata nel mese di dicembre ha mosso i primi passi. «Abbiamo adottato i primi atti, la determina per fare la gara ed abbattere i manufatti inutilizzati e inutilizzabili. Questo consentirà di allargare il piazzale e fare spazio a diversi stalli. Abbiamo già pubblicato la gara per smaltire e rottamare i bus in disuso. Questo ci consentirà di creare nuovi spazi per parcheggiare i mezzi. Stiamo pensando anche ad un'altra operazione perché la Regione potrebbe dotare l'Azienda di 8 nuovi bus a trazione elettrica». E questo fa emergere

un altro nodo dolente per l'Azienda che non dispone di spazi e postazioni per i rifornimenti dei mezzi elettrici che rappresentano il futuro assieme a quelli a metano e idrogeno. Dove collocarli? «Stiamo lavorando ad un progetto per realizzare al terminal Botteghele 9 stalli coperti e le colonnine per la ricarica». La parola passa al Comune quindi che dovrebbe occuparsi della riqualificazione della storica sede di via Foro Boario. Un'area estesa nel cuore della città che abbraccia anche la zona dell'ex

Mattatoio che andrebbe bonificata. E le risorse del Pnrr destinate al trasporto pubblico locale potrebbero rivelarsi una grande opportunità per il salto di qualità dell'Azienda che guarda alle prospettive dell'Area integrata dello Stretto. Azienda che però fino al 2023 dovrà fare i conti con il piano di rientro sottoscritto per scongiurare il default sotto la lente della Procura. In questo scenario resta poi da definire una questione chiave: il deposito di Mortara. Sei ettari in cui realizzare le officine e non solo. Opera inserita nell'ambizioso progetto del Progetto integrato finanziato dai canali del Decreto Reggio che da anni è rimasta sospesa.

Intanto in attesa che si definisca questa imponente operazione la priorità resta l'adeguamento della storica sede di via Foro Boario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore Basile: «Abbiamo avviato l'iter per abbattere i manufatti inutilizzati»

I sindacati incalzano

● I rappresentanti dei lavoratori dell'Azienda chiedono al Comune l'istituzione di un tavolo tecnico in cui affrontare le sfide che l'Azienda dovrà affrontare. Tanti i temi che passano dal Pums, dai parcheggi, dalla manutenzione delle strade sui percorsi di linea dei bus, le pensiline, le paline intelligenti. E ancora all'aggiornamento della convenzione della sosta,

all'assegnazione dell'area parcheggi di interscambio, dall'adeguamento di via Foro Boario al progetto di Mortara. Passando per la sfida dell'area integrata dello Stretto. Aspetti che potrebbero rilanciare l'Azienda riavvicinare l'utenza al trasporto pubblico e rimodellare anche il volto della città. Con questo spirito i rappresentanti dei lavoratori chiedono di essere ascoltati.

per
ippo
tala
baria
ra di
co. I
rvisi
ento
vati,
liva,
per
ed
di
L'EX
I DA
per
snari
stata
RTP
RING
RING
I.R.L.,
per
oltre
gge,
ra e
tanti:
sulla
Unico



Palazzo Sanità La sede di via Willermin da sei anni recintata per motivi di sicurezza aspetta interventi di ristrutturazione

La struttura che ospita il cuore dei servizi dell'Asp recintata da anni

Il "Palazzo Sanità" cade a pezzi

La richiesta di interventi alla Regione non ha mai avuto riscontri

Giorgio Gatto Costantino

Cosa si vuole fare di "Palazzo Sanità"? È la domanda dirimente per risolvere una serie di criticità che il grande edificio di via Willermin si porta dietro. Partiamo dall'esterno. Guardando oltre la cortina di ferro (filato) si vede una sequenza di manifesti pubblicitari sbiaditi dal tempo. Sono le uniche tracce di passaggio umano sul marciapiede che circonda la struttura polifunzionale dell'Asp, ad oggi sede strategica di diversi servizi di tipo territoriale che da almeno 6 anni è completamente recintata per motivi di sicurezza e di conseguenza non percorribile nella sua cornice pedonale. La situazione di disagio è ulteriormente aggravata dall'elevatissimo numero di macchine in sosta che, nelle ore di apertura al pubblico dei tanti uffici sanitari presenti in zona, vengono a formare un secondo anello invalicabile costringendo i cittadini, specie i più anziani, a camminare letteralmente in mezzo alla strada. Un intero isolato - di nome e di fatto - privo di adeguata accessibilità. Passiamo all'interno. L'edificio ospita diverse funzioni che vanno dal Sert alle unità operative del dipartimento di prevenzione, dai servizi di vigilanza e controllo delle at-

tività delle strutture private accreditate ad alcuni servizi della medicina del lavoro e di protezione e prevenzione. Poi c'è Igiene degli alimenti e diversi altri uffici che fanno capo in parte al dipartimento di prevenzione e in parte ai servizi di staff come l'Urp. Altri, come il front office Covid, si stanno aggiungendo con un aumento ipotizzabile delle necessità di accesso. A questi si aggiunge la parte dello stabile in uso all'Università della Terza Età, dal cui nome ben si deduce il tipo di utenza.

Abbiamo provato a capire le ragioni di questa incresciosa situazione dialogando con il dirigente dell'unità operativa "Attività tecniche" dell'Asp, l'architetto Roberto Mittiga il quale si è dimostrato da subito ben consapevole dei disagi in essere. Esordisce il dirigente: «Il palazzo, costruito dalla provincia con destinazione d'uso a fini sanitari, transita a noi per effetto del decreto legge 502 del '92. Da circa sette anni



«Abbiamo recintato quando hanno iniziato a staccarsi le lastre dalla facciata»
Roberto Mittiga

è recintato perché avevano cominciato a staccarsi lastre di marmo dalla facciata. Abbiamo provveduto immediatamente alla messa in sicurezza e contestualmente abbiamo chiesto un finanziamento alla Regione per un intervento di risanamento di natura statica. Tale finanziamento non è mai stato formalmente concesso».

La richiesta nel corso di questi sette anni è stata poi più volte ripresentata ma sempre senza riscontro. Si tratta di interventi articolati e costosi. Solo per il ripristino delle facciate l'architetto stima in circa 800mila euro l'importo necessario mentre ammonterebbe a circa 6 milioni di euro un intervento più globale di carattere statico, antincendio e di climatizzazione. «Questi lavori erano stati contemplati nell'ambito di un provvedimento strutturale complessivo. Ma la Regione finora non è mai stata conseguenziale con la definizione delle attività del finanziamento». Negli anni qualcosa si è fatto però. In particolare, nel 2013 è stato avviato un programma di riorganizzazione logistica e funzionale delle strutture di pertinenza, con la dismissione di circa 700mila euro di locazioni passive e la finalizzazione di parte dei risparmi alla riqualificazione delle proprietà: «Per quanto riguarda

La storia dell'immobile

● Il palazzo, costruito dalla provincia con destinazione d'uso a fini sanitari, transita a noi per effetto del decreto legge 502 del '92. Da circa sette anni è recintato perché avevano cominciato a staccarsi lastre di marmo dalla facciata. Abbiamo provveduto immediatamente alla messa in sicurezza e contestualmente abbiamo chiesto un finanziamento alla Regione per un intervento di risanamento di natura statica. Tale finanziamento non è mai stato formalmente concesso.

● La richiesta nel corso di questi sette anni è stata poi più volte ripresentata ma sempre senza riscontro. Si tratta di interventi articolati e costosi. Solo per il ripristino delle facciate l'architetto stima in circa 800mila euro l'importo necessario mentre ammonterebbe a circa 6 milioni di euro un intervento più globale di carattere statico, antincendio e di climatizzazione.

L'interno dell'edificio, nel momento in cui l'azienda ha determinato di dismettere locazioni passive ha potuto finalizzare delle risorse al recupero della fruibilità delle strutture di proprietà. Nel 2013 quel palazzo era devastato. Siamo riusciti a rifare bagni e impianti elettrici». Non bastano dunque singoli interventi tampone. «L'edificio è vecchio strutturalmente. Servono interventi risolutivi che rispondano alla domanda: che ci vogliamo fare con palazzo sanità? È questo il vero nodo del problema, perché le esigenze sono molteplici come la pandemia ha drammaticamente dimostrato in questi due anni di emergenza. Una risposta sembra già implicitamente esserci. «Abbiamo sempre considerato Palazzo Sanità come una struttura di riferimento preciso. L' adesso c'è la sede del dipartimento di prevenzione. Stiamo lavorando nella logica di concentrare in un unico sito la totalità dei servizi che fanno capo al dipartimento. Inoltre, considerando che sul Pnrr c'è un intervento piuttosto corposo che presuppone la sanità di prossimità, Palazzo Sanità dovrebbe diventare la sede del cruscotto generale del servizio di telemedicina». Adesso i fondi ci sono e sono anche consistenti. Bisogna decidere come spenderli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L
P
c
g
c
i
n
d
r
c

ev
ri:
de
ri,
si
sic
pc
cr
di
nc
ca
ba
ce
vic
ne
te
pro
no
citi
me
Dip

ver
alle
ser
ritc
!
mi
le,
un
giu
del
par
svu
niti
si è
non
bler
ma
sion
dim
sti c
son
stan
sull'
nale
zati
fragi
anzi
sabil
han
il di
mon
Quin
forti,
tà ter

© RIFAC

Le risorse disponibili per intervenire sulla struttura di tanti immobili

Edilizia sanitaria, tante opportunità. Arriva la svolta?

Potrebbero essere disponibili per l'Azienda sanitaria circa 100 mln

Di fronte a Palazzo Sanità c'è un secondo edificio strategico per l'Asp 5, l'ex struttura Inam. «Quel palazzo - spiega l'architetto Mittiga - sarà oggetto di un corposo intervento perché lì le risorse le abbiamo». Sulla struttura è già stato fatto un investimento abbastanza corposo con la realizzazione dell'unico laboratorio di analisi autorizzato dal ministero alla processazione dei tamponi e la sierologia covid. L'edificio ospita una delle 139 sedi sparse sull'immenso territorio di competenza dell'Asp 5, da Rosarno a Mon-

sterace. Lunedì scorso alla città della regionale di Germaneto si è svolto un proficuo vertice con i tecnici del Dipartimento della salute a cui ha partecipato anche l'architetto Mittiga. Dall'incontro il dirigente è tornato con buone notizie. Finalmente qualcosa "sembra" muoversi nell'ottica della manutenzione straordinaria delle strutture sanitarie: sul piatto regionale ci sono adesso 300 milioni di euro aggiuntivi, un terzo dei quali destinati al territorio dell'Asp 5. Si tratta di fondi stanziati nel lontano 1988 con l'art. 20 della finanziaria che prevedeva 30 mila miliardi di vecchie lire divisi in 3 trienni. Le Finanziarie successive hanno accantonato le risorse che, seppur disponibili non state impegnate in assenza di



La sede dell'ex Inam Sarà al centro di un corposo intervento

programma. Adesso i programmi ci sono e non sono solo quelli del Pnrr.

Spiega Mittiga: «Siamo prioritariamente concentrati al massimo sull'emergenza Covid. Abbiamo finito di fare l'allestimento di ulteriori 16 posti letto all'ospedale di Melito Porto Salvo per defatigare il Gom. Altri 16 li avevamo già predisposti. Gioia Tauro è saturo con i suoi 40 posti. Ma non ci dimentichiamo del resto. La formalizzazione delle risorse sta arrivando adesso con somme assegnate. Da qui a sei mesi dovremo definire le attività progettuali e gli interventi esecutivi sui Pronto Soccorso di Locri, Gioia Tauro, Polistena e Melito, le Terapie Intensive e Semintensive di Locri e di Polistena. A questi si aggiungono i contratti per la Ca-

sa della salute di Scilla e quella di Siderno. «Tutto questo rappresenta il 45% dei fondi a noi destinati». C'è poi il capitolo di 13 milioni messi sul fronte della "Sanità connessa", la procedura per la riqualificazione informatica dell'intero comparto che consentirà la messa in rete degli ospedali insieme ai poliambulatori di natura territoriale. Infine, la telemedicina che non è in "Sanità connessa" ma è stata coperta con un finanziamento a parte di 6 milioni che si aggiungono ai 13. L'idea è quella di finalizzare risorse non più alla realizzazione di nuove strutture bensì alla manutenzione straordinaria dell'esistente con massicci interventi di adeguamento. Per quanto riguarda la parte sismica sappiamo

che con la finanziaria 2019 ha stanziato quasi 6 milioni per Gioia Tauro, 14 milioni per Locri e altri fondi per Melito. «L'unica cosa che resta fuori - conclude Mittiga - è l'ospedale di Polistena che ha una logica ibrida. Se si dovesse realizzare l'Ospedale della Piana che senso ha fare interventi corposi su questo ospedale? L'idea potrebbe essere quella di spostare su un padiglione del Santa Maria degli Ungheresi parte del finanziamento di Gioia Tauro. Emerge la consapevolezza di essere a un punto di svolta per il settore dell'edilizia sanitaria. Il problema semmai è di risorse umane: sono numericamente sufficienti a gestire questa opportunità?»

g.g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazione antimafia Le indagini che hanno portato al sequestro beni sono state condotte in sinergia da Guardia di Finanza e Polizia di Stato

Operazione congiunta della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato

Colpo agli imprenditori mafiosi Sigilli a patrimonio di 3 milioni

Sotto sequestro i beni riconducibili a Giovanni Pellicano
Nel blitz recuperati 600mila euro nascosti in auto dal figlio

Francesco Tiziano

Due sentenze di condanna a suo carico - nell'operazione "Il Padrino", la retata che ha colpito la cbsca Tegano, ha subito la pena in via definitiva ad 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso; e nel maxi processo "Gotha", in primo grado ha riportato ulteriori 10 mesi di reclusione per minaccia aggravata dal metodo mafioso - e approfondimenti investigativi sulla realizzazione di un rilevante patrimonio personale e familiare: per la Direzione distrettuale antimafia sono elementi sufficienti indicare Giovanni Pellicano (classe 1952) come un imprenditore «vicino» alle cosche di 'ndrangheta della città. Conclusioni che si sono concretizzate nel sequestro dei beni.

Al termine di un'operazione congiunta, i militari del Comando provinciale della Guardia di Finanza e i poliziotti della Divisione Anticrimine della Questura, con il coordinamento del procuratore Giovanni Bombardieri, hanno eseguito un provvedimento emesso dal Tribunale sezione "Misure di prevenzione" con cui è stato disposto il sequestro di compendi aziendali, beni immobili, beni mobili, denaro

contante, rapporti bancari e finanziari e relative disponibilità per un valore complessivo stimato in oltre 3 milioni di euro (tra cui circa 600.000 euro in contanti rinvenuti dalla Polizia di Stato nella disponibilità del figlio, ma riconducibili al padre, occultati nella cabina di un automezzo adibito al trasporto di animali a conclusione di un controllo su strada)

L'indagine

Il profilo criminale di Giovanni Pellicano, rimarcato gli inquirenti, «era emerso nell'ambito delle operazioni "Il Padrino" e "Gotha"», ricostruendo gli aspetti economico-imprenditoriali legati alla criminalità organizzata. In questa ottica il Gico e il Gruppo della Guardia di Finanza di Reggio in tandem con l'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura hanno avviato una specifica indagine a carattere econo-

Gli inquirenti: «Valore significativamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata»

Doppia condanna tra "Il Padrino" e "Gotha"

● "Il Padrino" prima e "Gotha" dopo: due indagini eccellenti della Dda reggina contro le 'ndrine della città, con il coinvolgimento della cosiddetta imprenditoria mafiosa, in cui Giovanni Pellicano risulta tra gli indagati, poi imputati e condannati. Pesante la pena subita nella retata "Il Padrino", tra le più significative operazioni del pool antimafia contro i clan di Archi.

● L'inchiesta "Il Padrino" risale al 10 dicembre 2014 e riguarda la cosca "Tegano", una delle cosche egemoni del mandamento "centro". Alla sbarra reggenti, fiancheggiatori e partecipi della dinastia mafiosa capeggiata da Giovanni Tegano, coloro che avrebbero ereditato la guida operativa del clan dopo la cattura dell'indiscusso boss.

mico-patrimoniale nei confronti dello stesso imprenditore. Tratteggiato «il profilo di pericolosità sociale "qualificata" dell'imprenditore sotto inchiesta». Questura e Fiamme Gialle hanno concentrato le indagini sulla ricostruzione delle acquisizioni patrimoniali, dirette o indirette, effettuate nell'ultimo trentennio, verificando «attraverso una complessa, articolata e minuziosa attività di accertamento e riscontro documentale» come i patrimoni di cui disponeva - direttamente o indirettamente - aveva un valore «significativamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata ai fini delle imposte sui redditi». Facendo scattare il giro di vite patrimoniale.

Strategia antimafia

Con il sequestro beni a carico di Giovanni Pellicano si rinnova la strategia della Direzione distrettuale antimafia per colpire i patrimoni accumulati o realizzati per la contiguità alle 'ndrine cittadine con un obiettivo ben preciso: «Arginare l'inquinamento del mercato e della sana imprenditoria e ripristinare adeguati livelli di legalità, trasparenza e sicurezza pubblica».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

La compressione del mercato farà crescere i costi

Le imprese

Effetto imbuto con il taglio dei soggetti che possono acquisire i crediti fiscali

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Aumento dei costi e allungamento dei tempi necessari ad avviare i cantieri. Vista dal lato delle imprese, la norma che limita le cessioni multiple di crediti fiscali rischia di avere effetti devastanti sul mercato.

Ne parla, anzitutto, il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: «Con questa norma le imprese non sono in condizione di sapere prima quale sarà la risposta dalla banca alla richiesta di cessione; in molti casi potrebbe essere negativa. Quindi, se finora l'impresa era andata prima dal committente a concordare i lavori e poi dalla banca per gli aspetti finanziari, da oggi bisognerà fare il contrario. E questo allungherà i tempi delle operazioni». Non solo, c'è anche il fattore dei costi: «Se ci sono pochi soggetti che possono ritirare il credito - prosegue Buia -, siamo in un sistema oligopolistico. Questo porterà inevitabilmente a un aumento dei tassi di sconto delle banche».

Un ragionamento molto simile arriva da Claudio Carpentieri, responsabile delle Politiche fiscali di Cna, che spiega: «La possibilità di creare un mercato dei crediti fiscali finora aveva reso possibile una corretta allocazione dei crediti, in relazione alla capienza fiscale dei diversi soggetti. Si poteva

superare il proprio plafond, ma poi comunque cedere». Ora tutto cambia: «Le banche più piccole, per evitare questo rischio, non acquisteranno più e tutta la domanda verrà convogliata sui soggetti più grandi, che a quel punto potrebbero aumentare i prezzi, cioè i tassi di sconto». Il rischio, ancora una volta, è che aumentino di parecchio i costi.

Senza appello il giudizio di Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato: «Si travolgono processi industriali e organizzativi messi in atto da imprese e professionisti per far funzionare meglio le cose. La logica, insomma, è sempre quella di dare addosso all'untore, basata su una presunzione di colpevolezza degli operatori e sulla mancanza di assunzione di responsabilità da parte della pubblica amministrazione». La realtà, sottolinea Panieri, è che sarebbe possibile intervenire sulle anomalie e indagare sulla filiera dell'intermediazione da parte di Entrate, Caf ed Enea.

Fuori dalle associazioni di categorie la protesta si forma in modo spontaneo: ieri è stata indetta a Roma una manifestazione di imprese autoorganizzate, per protestare contro i ritardi nell'erogazione degli importi dopo la cessione del credito. In realtà Poste Italiane (che non rilascia commenti) sta recuperando l'arretrato

nelle pratiche, dopo i rallentamenti dovuti ai percorsi sempre più accidentati dopo il Dl Antifrodi e dopo la legge di Bilancio 2022.

Anche la filiera dei servizi legati alle operazioni di cessione è allarmata: Alessandro Ponti, un veterano delle operazioni di cessione del credito con Harley&Dikkinson Finance, sottolinea che la sua piattaforma non ha mai comprato crediti ma si occupa di garantire il processo: «Danneggiate sono le realtà che aggregano il credito e fanno servizi di efficientamento per le banche. Ma in sostanza, se le banche non possono cedere il credito tra di loro, visto che alcune hanno già esaurito le loro capacità di assorbimento, questa è la fine del superbonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Buia (Ance): «I tempi delle operazioni ora si allungano»
Carpentieri (Cna): «Si va verso crescita dei tassi»**



Peso: 15%

ALLARME SICUREZZA LAVORO

Per il presidente dell'Ance Gabriele Buia dai dati emerge «una situazione paradossale che ora rischia di diventare esplosiva, anche sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi».



Peso: 2%

Edilizia mordi e fuggi, nate 11mila imprese in sei mesi

Effetto superbonus

Rischio edilizia “mordi e fuggi” sul superbonus. Sono 11mila 563, infatti, le imprese del settore nate in soli sei mesi. Il dato, relativo al secondo semestre 2021, è superiore del 50% al livello considerato fisiologico. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, lancia l'allarme sul proliferare di imprese “fai da te”. Il presidente, Gabriele Buia: rischi per la sicurezza, serve qualificazione obbligatoria. **Santilli** — a pag. 7

Sul Superbonus rischio edilizia mordi e fuggi: 11.563 imprese nate in sei mesi

Denuncia Ance. Secondo semestre 2021 superiore del 50% al 2020. Buia: preoccupa la destrutturazione del settore, introdurre la qualificazione obbligatoria

Giorgio Santilli

Nel secondo semestre del 2021 sono nate 11.563 imprese che operano nei settori dell'edilizia privata, in particolare nella costruzione di edifici residenziali e non residenziali (codice Ateco 41) e nei lavori di finitura e in quelli specializzati come impiantistica elettrica e idraulica (codice Ateco 43).

È un dato che offre la misura dell'esplosione dell'attività edilizia e dà corpo alle preoccupazioni, più volte espresse dai costruttori dell'Ance, dell'ingresso nel settore dell'edilizia privata, trainata dal Superbonus e dagli altri crediti di

imposta per l'edilizia, di molti soggetti “mordi e fuggi” che non hanno struttura, preparazione e capacità produttiva specifica del

settore. A confermare questa interpretazione il dossier dell'Ance fornisce alcuni dati di dettaglio.

Il primo è che il dato della nascita di imprese edili del secondo semestre 2021 è del 50% superiore a quello, pure in crescita, che si era registrato nel secondo semestre del 2020.

Un fatto eccezionale, dunque, che sembra andare molto oltre il traino dato dall'incremento dell'attività del settore.

Il secondo dato che confermerebbe il fenomeno della scarsa strutturazione delle nuove imprese è che il 35% delle imprese neonate vede la partecipazione di soggetti con codice fiscale straniero.



Peso: 1-3%, 7-49%

ro. Questo suggerisce che una quota consistente di manovalanza e manodopera straniera operante nel settore abbia deciso di mettersi in proprio.

Il terzo dato rilevante è che solo il 25% di queste nuove imprese è rappresentato da società di capitale, mentre il 75% ha una forma imprenditoriale meno strutturata.

Il quarto dato arriva da un'ulteriore indagine campionaria (svolta dall'Ance su 1.660 imprese) per indagare da quale storia imprenditoriale vengano i soggetti che hanno costituito le nuove società. Il risultato è che solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha un'altra attività in edilizia e viene da una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile.

Il restante 61% è nuovo al settore dell'edilizia. In particolare il 43% degli imprenditori sono esponenti che hanno iniziato un'attività edile non avendo precedenti esperienze imprenditoriali, mentre il 18% risultano essere espo-

nenti (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in 784 società che non rientrano nei codici Ateco del settore delle costruzioni e arrivano prevalentemente dai settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'agricoltura, della ristorazione e delle attività immobiliari.

Da questi numeri il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, ha la conferma dei rischi, più volte denunciati, di una destrutturazione del settore, più di quanto non sia già. Il Superbonus ha moltiplicato in misura esponenziale questi rischi.

«Sappiamo - dice **Buia** - che per fare il costruttore nel settore privato non serve nessuna qualificazione, chiunque può entrare in attività e questo è un unicum che non vale per nessun altro settore. Per fare il parrucchiere serve un attestato di formazione, per l'edilizia no. Una situazione paradossale che ora rischia di diventare esplosiva, anche sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e

fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi».

I rimedi per l'Ance ci sarebbero e sono considerati urgenti. «Abbiamo più volte chiesto - dice **Buia** - che si introduca per il settore privato un sistema di qualificazione per chi utilizza incentivi fiscali pagati dallo Stato. Un sistema di qualificazione analogo a quello vigente per gli appalti pubblici ma più leggero e comunque solo per lavori di importo superiore a 258mila euro».

Di questa proposta si era parlato nel corso della discussione in Parlamento della legge di bilancio, con il sostegno del presidente della commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, Gianclaudio Bressa, ma era stata stoppata dal Mef per i profili anti-concorrenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha già attività nelle costruzioni

NELLE COSTRUZIONI

39%

Già nel settore

Il 39% degli imprenditori che hanno costituito nuove imprese edili a partire dal luglio scorso ha già un'altra attività in edilizia

43%

Neo imprenditori

Il 43% non aveva precedenti esperienze imprenditoriali

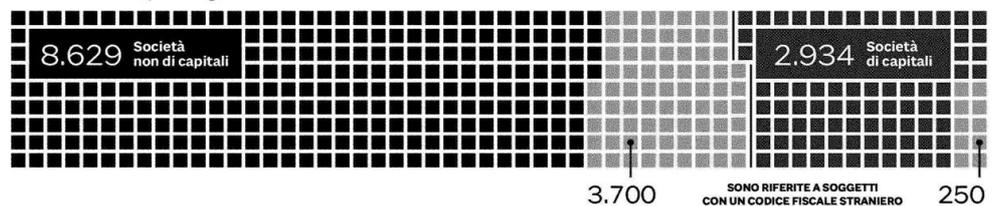
18%

In altri settori

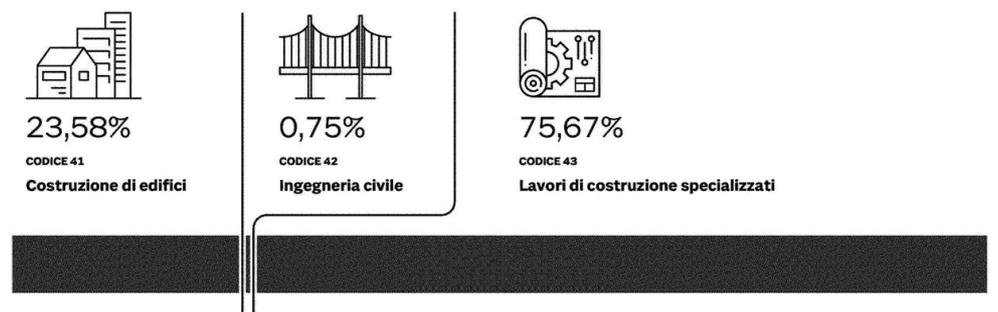
Il 18% è esponente (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareholder) in società fuori dai codici Ateco delle costruzioni

Edilizia, le nuove imprese del settore

Società costituite dopo il 1 Luglio 2021



La composizione per ATECO



Fonte: ANCE



Peso:1-3%,7-49%

Superbonus, arriva la norma che salva i crediti fiscali

di **Andrea Pira**

I crediti fiscali dei bonus edilizi saranno cedibili soltanto tra banche. È questa la mediazione a cui si sta lavorando al ministero dell'Economia per salvaguardare il funzionamento del meccanismo e imprimere allo stesso tempo una stretta anti-frodi. Il dossier è in mano alla viceministra Laura Castelli. La misura rivista troverà spazio nella versione definitiva del decreto Sostegni, non ancora in *Gazzetta Ufficiale* quando questo giornale è andato in stampa. Nell'ultima bozza del provvedimento, era stata inserita una norma per mettere paletti allo strumento, prevedendo che il credito sia cedibile una sola volta e che i

contratti che violeranno le nuove norme siano considerati nulli. Limitazioni contestate sia dall'Ance sia dalle forze politiche, a partire dall'M5S, che già la scorsa settimana aveva chiesto interventi. «Le novità del decreto Sostegni non fanno altro che complicare le cose», nota anche la presidente della commissione Attività produttive alla Camera, Martina Nardi (Pd) annunciando possibili interventi in Parlamento per modificare la norma. Nel Dl Sostegni previsto anche l'adeguamento dei prezzi delle materie prime ai rincari. L'Istat farà una rilevazione dei prezzi dei materiali ed emanerà linee guida per la definizione delle basi d'asta degli appalti. Sarà inoltre rivisto il meccanismo d'aggiustamento dei prezzi in corso d'opera, per renderlo più favorevole alle imprese. (riproduzione riservata)



Peso: 10%

Attività record per la Bei con 95 miliardi nel 2021: all'Italia il 15% della torta

Finanziamenti

Gli investimenti puntano ad attivare investimenti per oltre 76 miliardi

Mara Monti

Affrontare il secondo anno di pandemia sostenendo l'economia per evitare che la crisi lasci cicatrici profonde. Con questo obiettivo il gruppo Bei (Banca europea degli investimenti e Fondo europeo degli investimenti) ha affrontato questa difficile fase con una attività record per 95 miliardi di euro nel 2021, il 23% in più rispetto al 2020.

L'Italia è stata tra i paesi europei quello che più ha beneficiato dell'attività dell'istituto a cominciare dai fondi dedicati all'emergenza Covid, riuscendo nel complesso ad ottenere il 15,6% dei fondi: le 122 operazioni che hanno già concluso il ciclo hanno un valore complessivo di 13,5 miliardi di euro (+13,5% rispetto al 2020). Un'attività che secondo i calcoli dell'istituto, contribuirà ad attivare investimenti per oltre 76,3 miliardi di euro nell'economia reale (+135% rispetto al 2020) con un impatto sul Pil del 4,3%. Se si aggiungono anche i 13,4 miliardi di euro di prestiti e garanzie, praticamente un euro su sei degli investimenti Bei sono andati all'Italia. «Una cifra record che ha garantito una solida ripresa economica in Italia e in Europa. - secondo il vice presidente della Bei Gelsomina Vigliotti che ha sostituito Dario Scannapieco, diventato amministratore delegato e direttore generale di

Cdp-. Con le 122 operazioni sostenute durante il secondo anno di pandemia, abbiamo supportato sia il settore pubblico sia quello privato, promuovendo lo sviluppo economico delle Pmi italiane. A questo si aggiunge la spinta all'innovazione e alla digitalizzazione, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo e del Pnrr italiano».

Al centro dell'attività della Bei «clima» e «sostenibilità ambientale»: soltanto nel 2021, il 30% delle risorse dedicate all'Italia sono state veicolate alla lotta contro il cambiamento climatico (circa 3 miliardi di euro) mentre sulle PMI, l'istituto europeo ha sostenuto le esigenze di liquidità di oltre 47 mila imprese italiane pari a 6,86 miliardi di euro, il 51% dell'attività totale della Bei in Italia.

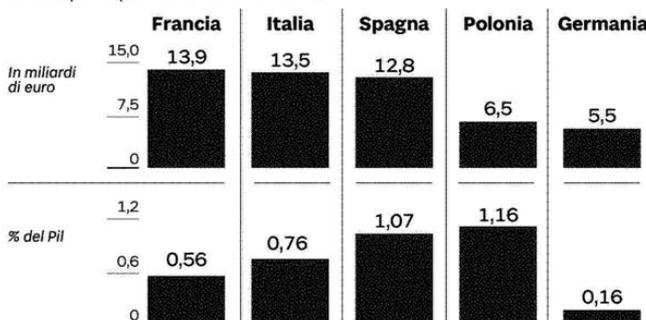
Il Fondo di Garanzia Europea (Feg), parte integrante del pacchetto di aiuti dell'Unione Europea (Ue) da 540 miliardi di euro concordato nel 2020 per contrastare la crisi economica causata dalla pandemia, è stato uno strumento indispensabile per sostenere la ripresa economica in Italia: il paese tra i più colpiti dal Covid, è stato il maggiore beneficiario dei fondi Feg, con 37 operazioni firmate per 3 miliardi di euro, operazioni che si prevede attiveranno investimenti per oltre 36,7 miliardi di euro a beneficio delle imprese colpite dalla pandemia, principalmente

Pmi. Clima, sostenibilità ambientale, innovazione e digitalizzazione sono priorità che la Bei si è posta già prima della pandemia. Tra i progetti finanziati dalla Bei, l'alta velocità Napoli Bari di Ferrovie dello Stato, il progetto di Arvedi acciaierie sull'economia circolare, Eggtronic la start up italiana di elettronica avanzata, Inwit infrastrutture digitali, un investimento infrastrutturale del Porto di Genova e progetti di efficientamento energetico in Sardegna oltre al fondo di emergenza dedicato alle Pmi in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti Bei

I Paesi principali beneficiari del 2021.



Fonte: elaborazione del Sole 24 ore su dati Bei



GELSOMINA VIGLIOTTI

La vicepresidente: «Un record che ha garantito la solida ripresa economica in Italia e Ue»



Peso: 19%

Pnrr, verifiche passo passo

I controlli della Corte dei conti sulla messa a terra dei progetti da parte degli enti territoriali saranno semestrali e verificheranno in corso d'opera i risultati intermedi

I controlli della Corte dei conti sulla messa a terra dei progetti del Pnrr da parte degli enti territoriali si focalizzeranno su obiettivi intermedi. I giudici contabili, chiamati a un monitoraggio semestrale sulle scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza, non potranno attendere l'esito conclusivo delle attività ma «dovranno focalizzarsi su segmenti di gestione» stabilendo a monte «sistemi di controllo standard» tempestivi.

Cerisano a pag. 34

Il programma della Corte conti per monitorare l'attuazione dei progetti da parte degli enti

Pnrr, verifiche in corso d'opera Focus su obiettivi intermedi. Controlli standard e rapidi

DI FRANCESCO CERISANO

Sul Pnrr verifiche in corso d'opera. I controlli della Corte dei conti sulla messa a terra dei progetti del Pnrr da parte degli enti territoriali si focalizzeranno su obiettivi intermedi. I giudici contabili, chiamati a realizzare un monitoraggio semestrale sul rispetto delle scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza, non potranno infatti attendere l'esito conclusivo delle attività (nella maggioranza degli interventi protratto nel tempo fino al 2026) ma «dovranno focalizzarsi su segmenti di gestione» stabilendo a monte «sistemi di controllo standard» tempestivi. Insomma, saranno verifiche in corso d'opera quelle che la magistratura erariale effettuerà sulla gestione dei progetti e avranno come contenuto primario «le valutazioni di tempestività e dei risultati anche intermedi». Il programma dei controlli che la Corte dei conti effettuerà nel 2022 è stato messo nero su bianco dalla sezione autonomie nella delibera n. 1/SEZAUT/INPR/22. «Il Pnrr prevede un orizzonte

temporale per il completamento dei lavori in molti casi molto protratto per cui, senza attendere gli esiti conclusivi, le indagini potranno essere avviate con riferimento a singole fasi oppure, attraverso una lettura della banca dati, individuando tra i lavori affidati e conclusi singoli progetti che costituiscono elementi di programmi più ampi ai quali possono essere riferiti specifici risultati gestionali», spiega la relazione firmata dal presidente della Corte conti **Guido Carli**. Che avverte: i controlli dovranno essere «di stimolo piuttosto che di impedimento e intervenire tempestivamente in corso di svolgimento, in modo da dare un supporto per spronare l'amministrazione precedente a rispettare i tempi e gli indirizzi del programma». E considerato l'elevato livello di coinvolgimento delle amministrazioni locali sarà necessario, avverte la Corte, il coordinamento tra Sezioni centrali (Sezioni riunite e Sezione delle autonomie) e regionali «in modo definire griglie comuni di rilevazione sullo stato di attuazione sia di quanto previ-

sto nella programmazione con riferimento alla cadenza semestrale, sia di quanto riconducibile agli obiettivi intermedi (ancorché non vincolanti) contenuti nel Pnrr». Quando sarà operativo il sistema informativo «ReGis» (previsto dal Pnrr e sviluppato dalla Ragioneria generale dello stato) sarà più agevole per la Corte conoscere i progetti individuati e censiti. Le informazioni disponibili consentiranno il monitoraggio delle realizzazioni, segnalando a ciascuna Sezione regionale le eventuali criticità relative a tempi di realizzazione e avanzamento dei lavori. «Le valutazioni», spiega la Corte, «potranno essere rese attraverso l'esame dei progetti riferiti a ciascuna Missione e potranno estendersi anche al confronto tra le realtà territo-



Peso:1-10%,34-32%

riali con riferimento ai risultati riportati». Fino a quando il nuovo sistema informativo non entrerà a regime, le dinamiche attuative del Pnrr saranno intercettabili attraverso la Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap) e il Monitoraggio delle opere pub-

bliche (Mop) che «offre un quadro organico degli investimenti in corso».



Peso:1-10%,34-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Appalti, il segreto commerciale non dribbla l'accesso

E' Illegittimo il diniego dell'accesso agli atti amministrativi se opposto sulla base di un'adesione acritica all'opposizione da parte del controinteressato.

La sentenza del Tar Lombardia, Milano, Sezione I, 24 gennaio 2022, n. 145 ribadisce un filone giurisprudenziale molto solido, tuttavia ancora non sufficientemente chiaro alle amministrazioni pubbliche, portate molto di frequente a rigettare istanze di accesso, appoggiandosi esclusivamente sull'opposizione del soggetto controinteressato.

Nel caso di specie, la pronuncia ha riguardato una vertenza relativa ad una richiesta di accesso agli atti di gara, presentata dall'operatore economico collocatosi al secondo posto della graduatoria, e riferita all'aggiudicatario.

Una situazione classica. Ed è un classico che praticamente ogni operatore economico dichiara i contenuti della propria offerta come segreti commerciali, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, lettera a), del codice dei contratti, che esclude l'accesso "alle informazioni fornite nell'ambito dell'offerta o a giustificazione della medesima che costituiscano, secondo motivata e comprovata dichiarazione dell'offerente, segreti tecnici o commerciali".

Il Tar Lombardia, spiega, però, che la dichiarazione dell'offerente è condizione necessaria, ma del tutto insufficiente per denegare l'accesso.

L'offerente, infatti, è chiamato a comprovare quanto dichiara, il che impone la produzione di "documentazione e precisazione in ordine all'effettiva consistenza di tali processi, alla loro natura e all'attivazione di strumenti giuridici dedicati alla loro protezione". L'operatore economico non può limitarsi, come avvenuto nel caso di specie, ad esporre un "insieme di frasi stereotipate, che, per la loro genericità e mancanza di concreta correlazione con specifici e documentati contenuti dell'offerta, non valgono a dimostrare l'esistenza di uno specifico segreto commerciale da tutelare". Secondo la sentenza, la comprova deve dimostrare l'esistenza di un segreto tecnico-commerciale "in coerenza con la definizione normativa contenuta nel Codice della proprietà industriale, di cui all'art 98 del d.lvo 10 febbraio 2005 n. 30".

Ma, anche laddove l'operatore economico dichiara la sussistenza di segreti tecnici e commerciali, motivando in ba-

se ad una documentazione tecnica specifica, questo non basta per escludere il diritto di accesso, specie se, come avvenuto nella situazione all'esame dei giudici, detto accesso sia finalizzato ad una tutela in giudizio. Infatti, il comma 6 dell'articolo 53 del codice dei contratti chiarisce che, nel caso dell'opposizione di segreto tecnico-commerciale, comunque "è consentito l'accesso al concorrente ai fini della difesa in giudizio dei propri interessi in relazione alla procedura di affidamento del contratto". Tale norma, secondo il Tar Lombardia, è una specificazione del più generale dovere di assicurare sempre l'accesso "difensivo", imposto dall'articolo 24, comma 7, della legge 241/1990; dovere che si scontra solo con l'esigenza di tutelare i "dati particolari" (prima noti come dati sensibili) descritti dall'articolo 9 paragrafo 1 del regolamento UE 27 aprile 2016 n. 679: tra detti dati non rientrano i segreti commerciali.

Ancora, l'amministrazione deve verificare comunque l'effettiva sussistenza di un segreto commerciale: dunque, la dichiarazione di sussistenza di un segreto commerciale o industriale deve essere oggetto di un autonomo e discrezionale apprezzamento da parte della stazione appaltante. Nel caso di specie, invece, l'amministrazione appaltante - come avviene molto diffusamente - non ha svolto alcuna valutazione sull'opposizione dell'aggiudicatario e si è limitata "a richiamare le considerazioni svolte da quest'ultima, come se il fatto in sé dell'opposizione fosse preclusivo dell'accesso". In tal modo, la PA opera illegittimamente, perchè è pur sempre la PA medesima decidere motivatamente e in base ad adeguata istruttoria se il segreto commerciale sia sussistente e tale da poter essere opposto alla richiesta di accesso.

La fattispecie trattata dal Tar, pur essendo riferita all'accesso in sede di gara d'appalto, vale in generale: l'articolo 3 del dPR 184/2006 prevede una possibile opposizione all'esercizio del diritto di



Peso:31%

accesso, anch'essa non configurabile come preclusiva di per sè all'accesso e comunque non valida ad impedire l'accesso difensivo.

Luigi Oliveri

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:31%

Nelle gare sotto-soglia Ue commissari estratti a sorte

Nella scelta dei commissari di gara è inapplicabile il principio di rotazione quando l'affidamento è al di sotto della soglia Ue. È quanto ha affermato il Tar Lombardia- Brescia con la sentenza dell'11 gennaio 2022, n. 18 che affronta un aspetto relativo alla composizione della commissione giudicatrice e in particolare all'applicazione del principio di rotazione in una gara sotto soglia Ue.

In particolare, il ricorrente principale aveva eccepito che l'individuazione di un componente, libero professionista, quale presidente della commissione giudicatrice, era stata fatta al di fuori della cerchia dei soggetti tra i quali la scelta avrebbe dovuto essere orientata (ovverosia «un dirigente o responsabile di servizio della centrale di committenza o, in alternativa, un responsabile di servizio del comune proponente la gara»), in assenza di qualsivoglia motivazione al riguardo e senza applicare il principio di rotazione dei commissari contenuto nell'articolo 77 del codice appalti.

I giudici hanno respinto il ricorso argomentando innanzitutto con riferimento all'articolo 77, comma 3 del codice dei contratti pubblici nella parte in cui impone alle stazioni appaltanti l'obbligo di scegliere i commissari tra gli esperti iscritti all'Albo istituito presso l'Anac di cui al successivo articolo 78, norma che è stata sospesa fino al 30 giugno 2023 dall'articolo 1, comma 1, lettera c), D.L. n. 32/2019 convertito dalla L. n. 77/2020. Resta fermo, «l'obbligo di individuare i commissari secondo regole di competenza e trasparenza, preventivamente individuate da ciascuna stazione appaltante».

In ogni caso, si legge nella sentenza, il principio di rotazione, peraltro codificato solo in ipotesi particolari dal richiamato articolo 77, non costituisce un vincolo rigido nel sistema dei pubblici appalti.

Rispetto poi all'eccezione che alcuni componenti erano stati nominati più volte negli ultimi due anni dalla stessa stazione appaltante il Tar ha chiarito che «per stazione appaltante si debba intendere quella a favore della quale viene svolta la gara e non la diversa amministrazione che in veste di centrale di committenza svolge la gara».



Peso:17%

Offerte anomale, esclusione automatica

In una gara sotto il milione di euro, anche se gli atti di gara non lo prevedono, si deve sempre applicare la norma sull'esclusione automatica delle offerte anomale.

Lo ha specificato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 4 del 12 gennaio 2022 rispetto ad una procedura di affidamento di lavori di importo inferiore a un milione di euro.

In particolare, veniva eccepita, in sede di precontenzioso, la legittimità della scelta della stazione appaltante di non procedere all'esclusione automatica delle offerte anomale, in applicazione della disciplina introdotta dal D.L. n. 76/2020 che, per le procedure negoziate di importo inferiore alle soglie Ue, fino al 30.6.2023, dispone la mancata operatività dell'esclusione automatica nel solo caso in cui il numero delle offerte ammesse alla gara è inferiore a 5 (e non inferiore a 10 come previsto «ordinariamente») e la sua applicabilità invece per il caso di numero di offerte ammesse superiore a 5.

Era avvenuto infatti che fossero state ammesse nove offerte. La stazione appaltante, operante nei settori speciali, si difendeva assumendo che nella sua veste di impresa pubblica operante nei settori speciali poteva limitarsi (per gli acquisti di importo inferiore alla soglia comunitaria) ad applicare un proprio regolamento la cui disciplina è soggetta unicamente al rispetto dei principi comunitari a tutela della concorrenza.

Il punto sul quale l'Autorità si è soffermata è se fosse legittimo nel caso di specie, e quindi in una procedura indetta sulla base di un regolamento interno e di una lex specialis, richiamare la disciplina (ordinaria) di cui all'articolo 97, comma 8 del codice appalti

senza contemplare la modifica legislativa di cui al D.L. n. 76/2020.

L'Anac non ha ritenuto legittimo l'operato della stazione appaltante perché aderisce all'«orientamento interpretativo prevalente ed in corso di consolidamento secondo cui la disciplina speciale dettata dal D.L. n. 76/2020, prevale sulla disciplina dei contratti sotto-soglia prevista dall'articolo 36 del d.lgs. n. 50/2016, integrando e sostituendo le previsioni della lex specialis con essa incompatibili, anche con riguardo a quelle in tema di verifica dell'anomalia».

Inoltre, ha precisato sempre l'Anac, la «deroga temporanea introdotta dal d.l. n. 76/2020 riguardante il numero minimo di offerte ammesse (ridotto a cinque) necessario per fare scattare (in presenza delle rimanenti condizioni) l'obbligo di esclusione automatica ha natura imperativa e pertanto sostituisce di diritto la clausola del bando difforme».

Alla luce di questi principi la delibera stabilisce che, ancorché negli atti di gara vi sia il richiamo agli articoli del Codice temporaneamente abrogati fino al 30 giugno 2023 dal D.L. n. 76/2020, la stazione appaltante è tenuta ad applicare la disciplina vigente al momento dell'indizione della procedura e, in particolare, quella relativa all'esclusione automatica delle offerte anomale. Pertanto ad avviso dell'Anac la disciplina di gara deve ritenersi «etereointegrata alla nuova formulazione dell'articolo 97, comma 8, del d.lgs. n. 50/2016» e deve trovare applicazione il nuovo regime giuridico, transitoriamente previsto, per l'esclusione automatica delle offerte anomale.



Peso:26%

Il ministro Enrico Giovannini ha illustrato le regole per programmare e valutare i progetti

Opere, svolta sulla sostenibilità

Nuove linee guida del Cipess per le infrastrutture del Pnrr

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Al via la definizione delle nuove regole per la programmazione e la valutazione dei progetti di infrastrutture e dei sistemi di mobilità sostenibili: il ministero di **Enrico Giovannini**, con le nuove linee guida in progress sarà il primo dicastero ad applicare le indicazioni del Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile), nuovo nome dell'ex Cipe; perno centrale sarà l'attenzione alla sostenibilità ambientale degli interventi. È questo il percorso che è stato illustrato venerdì scorso in un partecipato webinar organizzato dal dicastero di Porta Pia.

Dall'illustrazione delle relazioni se ne è ricavato l'avvio di un vero e proprio nuovo approccio alla realizzazione di infrastrutture, che dovranno essere resilienti e sostenibili oltre che rispettose dei principi europei e internazionali del *Next Generation Eu* e dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Grande attenzione quindi al rispetto delle nuove linee guida del Cipess sulla valutazione degli investimenti pubblici secondo indicatori di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Il nuovo orientamento del Cipess scaturisce dall'opera di sensibilizzazione portata avanti dalle organizzazioni internazionali, a partire dalle disposizioni in-

trodotte con le direttive appalti del 2014, per l'introduzione di criteri di valutazione che, oltre alle dimensioni economiche e finanziarie, accolgano una visione allargata agli aspetti sociali e ambientali degli impatti generati dagli investimenti pubblici. Tutto questo, come ha anche spiegato di recente il ministro Giovannini, sta portando all'avvio di un «cambiamento significativo e strutturale delle modalità di programmazione e valutazione dei progetti infrastrutturali e delle reti di mobilità nella direzione dello sviluppo sostenibile, come impone anche il cambio di nome del ministero».

Un cambiamento che si era notato anche leggendo i contenuti dell'Allegato infrastrutture al documento di economia e finanza 2021, ma che adesso ha preso forma in un documento redatto da un gruppo di lavoro del MiMs, coordinato da **Davide Ciferri**.

La proposta definita dal MiMs prevede una fase iniziale di identificazione degli indirizzi definiti all'interno di documenti strategici nazionali ed europei (ad esempio, Strategia nazionale sviluppo sostenibile, Piano transizione ecologica, Next Generation Eu, «Fit for 55», ecc.), nonché di documenti settoriali, per garantire la coerenza tra le politiche e la sinergia tra i target.

Sulla base di questi indi-

rizzi si arriverà all'«elaborazione di un documento (Documento di indirizzo strategico per le infrastrutture e la mobilità, Disim), da aggiornare annualmente, che contiene la sintesi dei principali obiettivi da raggiungere con la quantificazione della distanza che separa il contesto infrastrutturale del Paese dal raggiungimento dei target». In base agli obiettivi del Disim, il MiMs procederà all'identificazione del paniere complessivo dei fabbisogni e delle opere potenzialmente oggetto di finanziamento.

Successivamente, si passerebbe all'analisi ex-ante delle opere anche se per il ministero sarà quindi necessario modificare le linee guida per la valutazione delle opere pubbliche e quella sul primo livello progettuale di oggi (il Pfte, progetto di fattibilità tecnico-economica), alla luce dell'inserimento di un nuovo livello da inserire nel codice appalti: il «progetto di fattibilità Ø» nel quale possano essere valutate le dimensioni economico-finanziaria, sociale, ambientale, istituzionale e di governance, e settoriale.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

Opere per gli enti

Infrastrutture anche per i piccoli comuni e non solo per le grandi città. Gli interventi finanziati con il Piano di sviluppo e coesione del Ministero delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili non devono rimanere circoscritti ai grandi centri urbani, ma devono coinvolgere e interconnettere anche i piccoli centri, in modo da realizzare «uno sviluppo complessivo per il sistema Paese». Inoltre è necessario che il governo provveda agli oneri di manutenzione delle opere (strade, ponti, viadotti) che

non possono essere addossati ai bilanci degli enti locali. Sono alcune delle osservazioni che la presidente dell'Anpci, Franca Biglio (con il contributo di Enrico Vignati, Zaccaria Spina e Valerio Camillo Grosso componenti del direttivo) ha fatto pervenire alla direzione generale sviluppo del territorio, pianificazione e progetti internazionali del dicastero guidato da Enrico Giovannini, dopo aver esaminato il Piano sviluppo e coesione finanziato con le risorse del Fsc 2014-2020. «Abbiamo notato come

molti interventi giustamente riguardino grandi centri urbani. Come Associazione rappresentativa dei piccoli comuni, osserviamo che tutte le opere previste sono utili da un punto di vista strategico complessivo per il Sistema Paese, ma non vanno dimenticati anche i piccoli comuni che necessitano ugualmente di attenzione con la realizzazione di servizi, connessioni ed infrastrutture», scrive l'Anpci. «Riteniamo, nel momento in cui si progetta e si realizza un'importante infrastruttura, che si debbano

anche prevedere gli oneri di manutenzione, garantendo gli enti locali e i terriori per gli anni a venire». Di qui la richiesta che il governo e il Mims «trovino le risorse e la capacità di varare un vasto piano di interventi infrastrutturali di cui l'Italia ha grande bisogno sia per l'interconnessione nazione e transnazionale, per genti e merci, sia per la mobilità locale».



Peso:14%

«Bei, all'Italia 13,5 miliardi Spinta su green e digitale Così al fianco delle Pmi»

La vicepresidente Vigliotti: la quota? Un euro su 6 totali

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Azione climatica e sostenibilità ambientale, anche attraverso l'acquisto di green bond. Fonti rinnovabili. Del resto siamo la banca del clima. E poi infrastrutture, strade e trasporti. Scuole più moderne e sicure. Digitalizzazione. E, fondamentale, abbiamo sostenuto la creazione di 573 mila posti di lavoro finanziando oltre 47 mila piccole e medie imprese». La vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti, in carica dall'11 ottobre scorso, ieri ha presentato i risultati dell'attività della Banca europea per gli inve-

stimenti in Italia nel 2021.

Come sono i numeri?

«Il 2021 è stato un anno record per la Bei in Italia e in generale. Questo conferma la natura anticiclica della banca di investimento che è maggiormente capace di dispiegare il suo intervento quando le fasi cicliche sono negative. Il risultato non era scontato, perché nel corso degli ultimi due anni gli interventi pubblici a sostegno dell'economia per fronteggiare la crisi sono stati molteplici e anche a livello europeo le notevoli somme messe a disposizione potevano far pensare che il ruolo della Bei fosse non così importante come invece si è rivelato. La banca ha conservato la capacità di far fronte alle esigenze sia del settore produttivo sia del settore finanziario».

Quanto avete investito?

«Possiamo confermare di nuovo che 1 euro su 6 dei soldi finanziati dalla Bei arriva in Italia, che nel 2021 è il secon-

do Paese destinatario dei fondi Bei dietro la Francia ma con una differenza di pochi milioni. Il 15,6% del totale delle attività del gruppo Bei sono state fatte in Italia: è arrivata finanza per un totale di 13,5 miliardi, che rappresentano lo 0,76% del Pil, con un aumento del 13,5% rispetto al 2020, generando 76 miliardi di investimenti, pari al 4,3% del Pil, che sono aumentati del 135%. L'effetto leva è stato particolarmente importante».

Come avete usato i fondi?

«Circa 10 miliardi rappresentano prestiti e circa 4 miliardi equity e garanzie erogate dal Fei, il Fondo europeo per gli investimenti che fa parte del gruppo Bei (aiuta le Pmi, ndr)».

C'è anche il Fondo europeo di garanzia, inizialmente da 25 miliardi, gestito dalla Bei.

«L'Italia si è confermata il primo Paese di intervento per il Fondo di garanzia: le iniziative già firmate ammontano a

3 miliardi, che rappresentano circa il 17% delle attività complessive del fondo e si prevede che queste operazioni attiveranno investimenti per oltre 36,7 miliardi. Questo strumento ha dato la possibilità al Fei di dare garanzie e cartolarizzare i portafogli delle banche, liberando risorse alle istituzioni finanziarie nazionali per poi metterle a disposizione di nuove iniziative».

Avete avuto richieste di consulenza?

«Ne abbiamo ricevute 14 a supporto di programmi della Commissione Ue: aiutiamo le amministrazioni nazionali, regionali e locali alla preparazione dei progetti, in particolare per l'efficiamento energetico e la riqualificazione urbana».

Quest'anno l'Italia è il secondo Paese destinatario di fondi Bei a ridosso della Francia

Abbiamo sostenuto la creazione di 573 mila posti di lavoro finanziando oltre 47 mila Pmi



Al vertice

Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei, Banca europea per gli investimenti. Dall'ottobre del 2021 è subentrata a Dario Scannapico



Peso:24%

Bruxelles: il Pil va molto bene, va ridotto il Pnrr. Siamo alla follia Per merito di Super Mario ci tagliano i fondi Ue

SANDRO IACOMETTI

Ieri pomeriggio, intervenuto ad un convegno del *Sole 24 Ore*, Daniele Franco ha snocciolato con orgoglio i dati sull'economia dell'Italia. «Il 2021 è stato un anno di forte ripresa, anche i dati del quarto trimestre sono positivi, (...) segue → a pagina 15

L'Italia è cresciuta troppo e la Ue ci stanga Per merito di Draghi ci tagliano il Pnrr

Secondo i criteri di Bruxelles se abbiamo fatto meglio di altri ora dobbiamo essere puniti con una sforbiciata ai fondi

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) la crescita dovrebbe avvicinarsi al 6,5%», ha detto il titolare di Via XX Settembre. E anche sull'anno appena iniziato, malgrado le incognite del caro bollette e della variante Omicron che ancora attanaglia il Paese, Franco si è detto ottimista: «Per il 2022 le previsioni di consenso indicano una crescita superiore al 4%, nel primo trimestre dovremmo recuperare il livello produttivo ante crisi». Stime che sembrano confermate anche dal risultato dell'industria a novembre, che ha registrato, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, un aumento del fatturato del 2,4%.

Ora, mettiamo per un attimo da parte i segnali poco incoraggianti che arrivano da alcuni settori produttivi in terribile affanno con i rincari delle materie prime. E fingiamo che solo alcuni giorni fa Bankitalia e l'Fmi non abbiano rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2022, abbassando l'asticella ben al di sotto del 4,7% previsto dal governo nel documento di bilancio. Che le cose nel 2021 siano andate molto bene, meglio della media europea e di quanto siano riuscite a fare Francia e Germania è un fatto. Invece degli applausi, però, ri-

schiano di arrivarci dei sonori schiaffoni.

Già, perché il meccanismo messo a punto dall'Europa, il Next Generation Eu, per favorire la crescita e lo sviluppo dei Paesi fiaccati dalla pandemia contiene al suo interno delle penalità rivolte, assurdo ma vero, proprio a chi raggiunge l'obiettivo.

REGOLAMENTO

Vi sembra impossibile? Andatevi a leggere l'articolo 11, comma 2, del regolamento 2021/241 istitutivo del Recovery plan. È in quelle poche righe che si nasconde la trappola. In sostanza si prevede che il calcolo del contributo finanziario massimo è aggiornato entro il 30 giugno 2022 per ciascuno Stato, sostituendo i dati delle previsioni economiche di autunno 2020 della Commissione con i risultati relativi alla variazione del Pil reale per il 2020 e alla variazione aggregata del Pil reale per il periodo 2020-2021.

Il risultato, senza entrare troppo nei tecnicismi, è che prima dell'estate l'Ue potrebbe procedere ad una parziale modifica del pacchetto di finanziamenti messo in campo per l'Italia, riducendone gli importi.

L'ipotesi è teorica, ma fino ad un certo punto. Interrogata in proposito, la portavoce della Commissione Ue, Veerle Nuyts, ha spiegato che «il sussidio è stato adottato in un momento di forte incertezza economica. Pertanto l'assegnazione sarà ricalcolata nell'ottica di stabilire il contributo massimo definitivo per ciascuno Stato membro». E ha poi aggiunto che la sovvenzione che noi pensavamo definitiva è solo «indicativa», perché «il 30% di essa può essere modificato».

In altre parole, se i dati mostrassero che l'Italia è cresciuta più del previsto gli altri Paesi avrebbero il diritto di chiedere una sforbiciata del Pnrr. E a quel punto potremmo ritrovarci anche con il 30% dei soldi in meno, che in termini assoluti sarebbero una sessantina di miliardi, non proprio bruscolini.

RAPPRESAGLIA



Peso: 1-4%, 15-62%

La beffa è che la minaccia dei tagli arriva all'indomani dell'allarme lanciato dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per denunciare proprio la situazione opposta. Ovvero che i soldi stanziati non sono più sufficienti a coprire i costi di realizzazione delle opere, schizzati alle stelle per colpa del caro energia e della carenza di materie prime. Fattori «eccezionali e oggettivi» che consentirebbero di avanzare la richiesta di una revisione al rialzo del Pnrr.

Come finirà lo sappiamo. I

cantieri rischiano di chiudere perché i soldi non bastano, ma siccome siamo stati bravi fino ad ora, l'Europa invece di darci altri quattrini cercherà di toglierceli. In serata il Mef ha dato praticamente per scontata l'ipotesi, assicurando però che gli importi saranno «molto limitati» e avranno «un impatto marginale sul Piano». E se proprio serve, ha proseguito, ci sarà il modo per «assorbire» la variazione. Le modalità, però, non sono particolarmente appetibili. Una è chiedere all'Ue un altro prestito, l'altra è rivedere il Pnrr con un trasferimento

di risorse da programmi in gestione concorrente, come i Fondi di Coesione. L'ultima, la più sgradita, sopperire con risorse nazionali. «In una fase di crisi geopolitica ed energetica ipotizzare tagli ai fondi è inaccettabile», ha detto Matteo Salvini. D'altra parte, non sarebbe la prima fregatura che arriva dalla Ue. Né sarà l'ultima.

PREVISIONI SULLA SPESA DEL RECOVERY PLAN

Quadro riassuntivo di utilizzo delle risorse per l'Italia di Next Generation Eu

Cifre in miliardi di euro a valori 2018 (gli importi potrebbero variare per ulteriori negoziati)

RECOVERY PLAN (PNRR)						
	AIUTI	PRESTITI	TOTALE	REACT EU	RP+ REACT	ALTRI FONDI 2024-26
2021	10	11	21	4	25	
2022	16	17,5	33,5	4	37,5	
2023	26	15	41	2	43	
2024	9,5	29,9	39,4	0,0	39,4	} 2,0
2025	3,9	26,7	30,6	0,0	30,6	
2026	0,0	27,5	27,5	0,0	27,5	
TOTALE	65,4	127,6	193	10,0	203	205

FONTE: Mef (Dpb)

L'EGO - HUB



Peso:1-4%,15-62%

Molti sportelli congelano l'acquisizione di nuovi crediti

Gli istituti

In parecchi casi il decreto ha prodotto l'effetto di bloccare le nuove pratiche

Giuseppe Latour

I possibili problemi di capienza fiscale hanno indotto molte banche, in questi giorni, a congelare per i propri clienti le nuove operazioni di cessione, in attesa della versione finale del decreto Sostegni ter.

Il provvedimento del Governo, anche se solo in bozza, ha già prodotto un effetto concreto per moltissime persone. In tanti, infatti, si sono visti rispondere, alla richiesta di avviare nuove pratiche di cessione, che «alla luce delle anticipazioni del contenuto del Dl Sostegni ter di prossima pubblicazione circa la modifica delle possibilità di cessione di crediti fiscali derivanti da bonus edilizi, sono sospese, fino a nuova comunicazione, tutte le nuove operazioni».

Il motivo di questo cortocircuito viene spiegato da Matteo Tarroni, ceo di Workinvoice, società partecipata da Crif che gestisce una piattaforma di scambio dei crediti fiscali, un marketplace che consente di monetizzare i bonus: «Ci sono state due fasi in questo mercato. La prima è terminata con il decreto Antifrodi: prima di quel provvedimento le transazioni riguardavano aziende che maturavano crediti fiscali e le vendevano ad altre aziende con capacità fiscale in eccesso».

Il decreto Antifrodi ha, però, reso più complicata la cessione tra aziende. Prosegue Tarroni: «Adesso, alle aziende si sono sostituite le banche, che si trasferiscono crediti tra loro. Quindi, il mercato è diventato principalmente di banche che cedono ad altre banche più grandi, con capienza fiscale maggiore». Ora, però, con il decreto Sostegni ter, si è tutto bloccato: «Siamo in stand by. Le banche attualmente non sanno nemmeno se possono ancora fare le cessioni tra di loro». Così, a cascata, quelle stesse banche, in questi giorni, non avviano nuove pratiche con i clienti.

Banco Bpm conferma che «alla luce delle possibili limitazioni al numero di cessioni dei crediti fiscali, contenute nel Dl Sostegni ter, abbiamo temporaneamente sospeso l'acquisizione di nuove pratiche, in attesa delle determinazioni finali del decreto legge e per valutare i diversi scenari evolutivi, con l'obiettivo di limitare, per quanto possibile, l'eventuale impatto sui clienti».

Stessa precauzione dalla Banca popolare di Sondrio, che a sua volta ha sospeso temporaneamente l'attivazione di nuove pratiche. Ma le segnalazioni di blocchi e rallentamenti sono moltissime in tutta Italia. E confermano, al di là dei casi singoli, una tendenza di siste-

ma: con la nuova norma, la possibilità di incamerare crediti diventa limitata e viene agganciata inesorabilmente al massimale della capienza fiscale. Un vincolo che cambierà necessariamente i confini di questo mercato.

Anche Cassa centrale banca, capogruppo di 71 istituti, sta studiando le nuove regole, in attesa di capire che piega prenderanno. Di certo - spiegano - «il possibile blocco delle cessioni potrebbe avere un impatto significativo, perché avevamo immaginato una possibile compensazione interna tra le nostre banche». Senza cessioni, le banche che esauriscono il loro plafond, semplicemente, non potranno più acquistare crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza possibilità di cessione la capienza fiscale diventa un vincolo impossibile da superare



Peso: 16%

L'ALLARME DI BANCHE E IMPRESE

«La cessione del bonus va cambiata»

Fossati, Latour e Serafini — a pag. 6

Bonus edilizi sul mercato secondario, con lo stop alle vendite rischio paralisi

Decreto Sostegni. Imprese si sono indebitate fino a dieci volte i ricavi per comprare i crediti di imposta e poi cederli a Eni, Enel, Cdp, Poste, utility. E alle banche che cartolarizzano i crediti. Il governo al lavoro per trovare una soluzione

Laura Serafini

Il governo cerca la strada per migliorare la norma che limita le cessioni multiple dei bonus edilizi. La norma inserita nell'ultimo decreto sostegni ha l'obiettivo di colmare un "varco" scoperto nelle recenti misure antifrode. Queste prevedono che coloro che acquistano crediti di imposta non devono accettare la cessione nel caso in cui ricorrano i presupposti di un'operazione sospetta ai fini antiriciclaggio. Questa norma è però depotenziata dal fatto che sul mercato secondario di questi crediti operano molti soggetti non bancari non obbligati a fare segnalazioni e quindi il divieto di acquisto per loro non vale.

Questa lacuna può aprire al coinvolgimento di un maggiore numero di soggetti in caso di frode e dunque alle operazioni di riciclaggio. Di qui la proposta, tagliata un po' con l'accetta, di vietare la cessione multipla a tutti. La soluzione più immediata tra le opzioni al vaglio, vista di buon occhio dalle banche, sarebbe quella di consentire solo agli intermediari bancari (ai quali fa capo l'obbligo delle segnalazioni sospette) di poter fare le cessioni multiple. La verità è che una simile ipotesi rischia di rendere il mercato dei bonus zoppo e, alla fine, di bloccarlo.

Una circolare della Banca d'Italia a fine 2020 aveva previsto parecchi palletti a carico degli istituti di credito che avessero voluto intervenire nell'acquisto diretto dalle imprese dei crediti di imposta. Per questo motivo in questo mercato all'inizio si sono fatte spazio non soltanto le imprese edili, ma soprattutto le grandi aziende a partecipazione pubblica, tra cui Poste, Eni, Enel, Cdp e la gran parte delle utility locali. In qualche modo sono state sol-

lecitate dal governo giallorosso ad organizzarsi - perché la loro capienza fiscale ai fini della compensazione dei crediti è molto elevata - per entrare nel business ai fini di contribuire a rimettere in moto l'economia.

I modelli di business sono diversi: Poste, ad esempio, si limita a finanziare famiglie e Pmi (anche se prima lo faceva usando le autocertificazioni e adesso ha dovuto stringere molte le maglie dei controlli). Le altre aziende hanno modelli di business diversi, ma quasi tutte sono operative anche nell'acquisto e vendita di crediti di imposta. La loro controparte finale sono le maggiori banche. Il meccanismo che è stato messo in piedi oggi per strumenti come il Superbonus 110% per certi versi ricorda la cartolarizzazione dei mutui subprime americani, dai quali parti la crisi globale del 2008. Il 10% rappresenta il rendimento che rende negoziabile il credito di imposta; renderlo negoziabile contribuisce a renderlo liquido e a sostenere un mercato secondario, nel quale oggi sono maggiormente operative le banche, ma non sono le uniche. È questa la spinta che ha fatto decollare il superbonus. Perché, senza la prospettiva della cessione, le imprese non si sarebbero indebitate per rilevare questi crediti fiscali.

Dopo l'arrivo delle norme antifrode a dicembre tutti gli operatori hanno rallentato l'acquisto dei crediti di imposta dalle imprese. Con norma varata venerdì scorsi si è fermato tutto. Oggi ci sono imprese con un fatturato da 3 milioni che si sono esposte finanziariamente per 30 milioni: fermare la vendita multipla dei crediti di imposta a questo stadio significa fermare il mercato e lasciare alle imprese sommerse dai debiti asset che nessuno può comprare. Le piccole e medie imprese non li possono compen-

sare, perché la loro capienza fiscale non è sufficiente. Se si decidesse per l'opzione di lasciare che siano solo le banche e gli intermediari finanziari a poter operare in questo campo, considerato come si è organizzato il mercato ci sarebbero molte imprese che hanno lavorato con le utility che resterebbero tagliate fuori.

La soluzione di compromesso per scongiurare il rischio di default di un intero settore, ora, potrebbe essere quella di mettere in carico ai maggiori operatori non bancari - che a seguito del decreto antifrode si sono già organizzati per fare parecchi controlli sulle controparti prima di acquistare un credito di imposta - l'obbligo di fare anche le segnalazioni sospette ai fini dell'antiriciclaggio. Secondo alcuni di loro non sarebbe poi così complicato.

Ci sono, poi, i paradossi nei quali si trovano gruppi bancari come quelli di credito cooperativo: le Bcc sul territorio finanziano le piccole imprese clienti e rilevano i crediti di imposta, ma essendo piccole banche hanno una capienza fiscale limitata. Quindi vendono ad altre Bcc o alla capogruppo, la quale a sua volta impacchetta i crediti fiscali e li vende ad altre banche grandi. Tutto questo con il divieto di cessione multipla non sarebbe più possibile.

Resta aperta un'altra questione connessa, al momento non contem-



Peso: 1-1%, 6-35%

plata dalla nuova norma: quella della responsabilità in caso di frode. La denuncia dei 4 miliardi di truffe sui bonus fatta dal governo prima di Natale ha scatenato il panico tra gli operatori. Oggi ancora non è chiaro di chi debba essere la responsabilità e chi debba pagare. In alcuni contratti bancari è previsto che, nel caso di truffa, il contratto sia considerato nullo e il rischio ricade su chi l'ha venduto. Forse la questione dovrebbe uscire dagli accordi privati-

stici trovando anche una disciplina di legge, lasciando doveri e responsabilità soprattutto a carico di chi fa il lavoro iniziale ma distribuendo responsabilità dei controlli anche tra gli operatori che compravendono i crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le preoccupazioni per il riciclaggio. Dubbi sulla ipotesi di riammettere le operazioni solo per gli istituti di credito

IMAGOECONOMICA

Lavori in corso. Il restauro della facciata di un condominio a Roma



Peso:1-1%,6-35%

TELEFISCO 2022: INSERTO DI 12 PAGINE FINO A 50MILA PARTECIPANTI COLLEGATI

Più forza alla Super Ace Villette, come agganciare la proroga per il 110%

Annarita D'Ambrosio e Giuseppe Latour

Super Ace con effetto potenziato Villette, così la proroga del 110%

La giornata. Deduzione del 15% sulla quota dei valori rivalutati nel bilancio 2021. Per arrivare a fine 2022 il Sal del 30% va calcolato su tutti i lavori. Fino a 50mila utenti unici collegati nella seconda edizione online

**Annarita D'Ambrosio
Giuseppe Latour**

Una riserva di rivalutazione iscritta nel bilancio 2020, che viene "realizzata" nel 2021, a seguito dell'imputazione di maggiori ammortamenti (o della vendita dei beni rivalutati), costituisce un incremento rilevante per la super Ace. Quindi, questi importi potranno accedere alla deduzione del 15 per cento. Ovviamente, in caso di superamento della soglia di 5 milioni, per l'eccedenza si applicherà la deduzione Ace ordinaria dell'1,3 per cento.

L'edizione 2022

Questo effetto potenziato, confermato dall'agenzia delle Entrate in una delle sue risposte, è una delle novità più rilevanti (e positive per le società) emerse ieri nell'edizione 2022 di Telefisco.

Un'edizione che è stata aperta dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, oltre che dall'intervento del ministro dell'Economia, Da-

niele Franco, e dall'intervista del direttore del Sole al direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

Si è trattato della seconda edizione puntata sui collegamenti online, che ha fatto registrare, nel corso della giornata di lavori (dalle 9 alle 18), fino a 50mila utenti unici collegati, ai quali si sommano i partecipanti presenti nelle 26

sedi "fisiche" aperte dall'Ungione giovani dottori commercialisti sul territorio.

I chiarimenti sul 110%

Nel corso della giornata non si è parlato solo di società, ma anche di persone fisiche e dell'agevolazione che, più di tutte, sta mettendo alla prova i professionisti in questi mesi: il superbonus.

Le Entrate, tra i molti chiarimenti, hanno spiegato che i soggetti che eseguono lavori agevolati con il 110% nelle villette devono calcolare il Sal del 30% al 30 giugno 2022 (essenziale per agganciare la proroga per tutto il 2022, disposta dal-

l'ultima legge di Bilancio), considerando l'intervento complessivo e non solo i lavori ammessi al superbonus. Un'indicazione essenziale per chi sta pianificando i lavori in queste settimane.

Nella norma che regola il 30%, infatti, si parla letteralmente di intervento complessivo, senza riferimenti ai lavori agevolati. In questo modo, peraltro, si conferma l'indicazione già fornita dalle Entrate con la risposta a interpello 791/2021 (si veda anche l'articolo a pagina 38).

Il confronto con le professioni

La tradizionale tavola rotonda con



Peso: 1-4%, 37-39%

il mondo delle professioni, cui ha preso parte anche lo "storico" esperto del Sole 24 Ore Raffaele Rizzardi insistendo sull'importanza della semplificazione, è stata incentrata sull'impatto delle riforme che stanno prendendo forma in questi mesi.

Pasquale Saggese, coordinatore area fiscalità della Fondazione nazionale commercialisti, ha sottolineato che «il disegno di legge delega per la riforma fiscale non dedica particolare attenzione alle professioni» e ha segnalato come «l'esclusione dall'Irap delle sole attività individuali disincentivi le ag-

gregazioni».

In chiaroscuro nel complesso – ha aggiunto Saggese – la legge di bilancio 2022 per le imprese che pure prevede interventi positivi come l'estensione del bonus ricerca & sviluppo «che vanno nella giusta direzione».

Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale consulenti del lavoro, ha riferito di un intervento molto ampio che impatterà sul cuneo fiscale e sulle buste paga dei lavoratori dipendenti. L'iter - ha aggiunto - per il datore diventa in generale più complesso.

Quanto alla legge di Bilancio, ci sono incentivi alle assunzioni ma

è in sede attuativa che «bisogna evitare complicazioni perché siano efficaci». In tema di riforma degli ammortizzatori sociali, infine, Marcantonio ha insistito sull'estensione della cassa Covid, perché «non si può rispondere con strumenti ordinari a situazioni straordinarie come la pandemia ancora in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI
Saggese: «Aggregazioni disincentivate dal taglio dell'Irap per le sole attività individuali»

CONSULENTI
Marcantonio: «Bisogna estendere la durata della cassa Covid perché la pandemia è ancora in atto»

L'APERTURA DEI LAVORI

“
Telefisco è il simbolo di tradizione, integrazione e innovazione tecnologica ed editoriale, che creano comunità di professionisti cui portare i contenuti a valore aggiunto del Sole 24 Ore rapidamente e ovunque



Giuseppe Cerbone.
Amministratore delegato del Gruppo 24 ORE

“
L'obiettivo è rafforzare le posizioni nell'area normativa, puntando anche su altre due aree di sviluppo: il Pnrr e i prodotti finanziari, da lanciare con progetti digitali e multimediali



Fabio Tamburini.
Direttore del Sole 24 Ore



La diretta. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco interviene all'edizione 2022 di Telefisco



Peso:1-4%,37-39%

Niente visto di conformità per il 110% in precompilata

Fisco e immobili. Una chance anche per chi modifica gli importi inseriti dalle Entrate. Confermata la detrazione, in quota parte, del costo per l'attestazione del superbonus nella dichiarazione

Luca De Stefani
Giorgio Gavelli

Il contribuente che intende detrarre il superbonus del 110% nei modelli 730 o Redditi precompilati, può presentarli direttamente senza il visto di conformità, anche se modifica gli importi già inseriti dall'agenzia delle Entrate, senza doversi avvalere quindi di un professionista abilitato (per Redditi o 730) o di un Caf (per il 730), ai fini dell'invio del modello con il nuovo visto di conformità previsto per i documenti del superbonus. Il chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2022, che ha anche confermato la detrazione al 110% del costo del visto del superbonus, anche se assorbito in quello eventuale dell'intero modello, tramite suddivisione dei due importi.

Visto di conformità

Anche ai fini della detrazione diretta nella dichiarazione dei redditi del superbonus del 110% e non solo ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura, è necessario il rilascio del visto di conformità nel modello Redditi o nel 730, per i «pagamenti intervenuti a decorrere dal 12 novembre 2021» agevolati con il criterio di cassa ovvero per le «fatture emesse» dal 12 novembre 2021 (a prescindere dal periodo di imputazione della spesa), per le imprese, le società e gli enti commerciali che solitamente applicano il criterio di competenza. Per la detrazione diretta in dichiarazioni dei redditi o nel 730 dei bonus edili diversi da quelli agevolati al 110%, invece, non è necessario né il visto di conformità né la nuova asseve-

razione di congruità delle spese.

Questo nuovo visto per il superbonus in dichiarazione non è necessario nei casi di dichiarazione presentata:

- «tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale»;
- ovvero «direttamente dal contribuente all'agenzia delle Entrate», attraverso l'utilizzo della dichiarazione precompilata predisposta dall'agenzia delle Entrate (modello 730 o modello Redditi) (relazione illustrativa al decreto Antifrodi e circolare del 29 novembre 2021, n. 16/E, paragrafo 1.1.1).

L'agenzia delle Entrate, a Telefisco 2022, ha chiarito che anche se il contribuente modifica i dati relativi alle spese ammesse al superbonus proposti nella dichiarazione dei redditi precompilata (730 o Redditi) potrà continuare a presentare ugualmente la dichiarazione direttamente, senza doversi rivolgere a un professionista abilitato o a un Caf, ai fini dell'apposizione del consueto visto di conformità del 730 (il quale assorbirebbe quello specifico per i documenti del superbonus) ovvero di quello del modello Redditi.

Detrazione al 110% del visto

Questo nuovo visto non va richiesto in relazione all'intera dichiarazione in cui la detrazione è indicata, ma può riferirsi solo ai dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto al superbonus. Resta fermo che il contribuente è tenuto a richiedere il visto di conformità sull'intera dichiarazione nei casi normativamente previsti,

come, ad esempio:

- se presenta il modello 730 a un Caf o a un professionista abilitato;
- se desidera utilizzare in compensazione i crediti Irpef (e relative addizionali) derivanti dal modello Redditi per importi superiori a 5mila euro annui.

Quest'ultimo visto sull'intera dichiarazione Redditi ovvero sul 730 assorbe quello specifico per il superbonus del 110% (circolare del 29 novembre 2021, n. 16/E, paragrafo 1.1.1 e faq delle Entrate del 22 novembre 2021, n. 4).

È detraibile al 110% anche il costo per il rilascio del visto di conformità obbligatorio per la detrazione diretta in dichiarazione dei redditi per il superbonus. L'agenzia delle Entrate ha chiarito che anche se l'apposizione del visto di conformità per il 110% viene assorbita da quella relativa al visto sull'intera dichiarazione (ad esempio, credito da compensare superiore a 5mila euro), è comunque possibile per il contribuente farsi «separatamente evidenziare» nell'ambito della spesa sostenuta a tale titolo la quota relativa al solo «visto superbonus», che diverrà quindi detraibile al 110% seppure a partire dall'anno successivo rispetto a quello di sostenimento delle spese indicate in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il modello ha già il timbro di conformità è riassorbito il controllo relativo al 110%



BARBARA ZANARDI
Precompilata Iva, scontrini e fattura elettronica



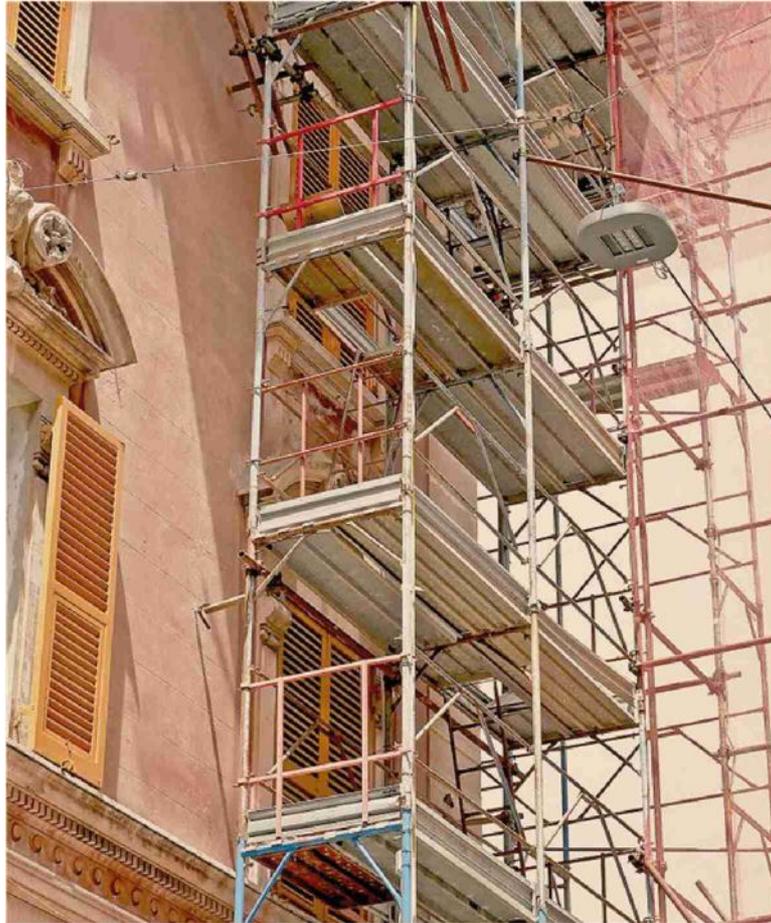
BENEDETTO SANTACROCE
Gli adempimenti Iva fra regole Ue e nazionali



GIANPAOLO RANOCCHI
Taglio Irap, bonus Covid, Isa e dichiarazioni 2022



Peso: 34%



Peso:34%

Villette, Sal calcolato su tutti i lavori

Lo stato di avanzamento

Luca De Stefani

Le persone fisiche che eseguono lavori agevolati con il super bonus del 110% nelle villette devono calcolare il Sal del 30% al 30 giugno 2022, ai fini della proroga dell'agevolazione dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022, considerando l'«intervento complessivo» e non solo i lavori ammessi al super bonus. Il chiarimento è contenuto in una risposta dell'agenzia delle Entrate a Telefisco 2022.

Sal per la cessione o sconto

L'agenzia delle Entrate, nella risposta n. 53 di ieri, in sintonia con la DRE del Veneto del 25 giugno 2021, n. 907-1595, ha confermato che, se nello stesso immobile vengono effettuati sia interventi agevolati con il super ecobonus sia lavori agevolati con il super sisma bonus, per determinare la percentuale del 30% dello stato avanzamento lavori, ai fini dell'asseverazione per la cessione del credito o lo sconto in fattura, la verifica del Sal deve essere «effettuata separatamente per ciascuna categoria di intervento agevolabile», in quanto i due interventi richiedono differenti competenze tecniche per l'asseverazione e per il rispetto dei requisiti tecnici e della congruità delle spese.

In questi casi, poi, il 30% ai fini del Sal va calcolato «sull'ammontare complessivo delle spese riferite» a ciascun intervento complessivo e non «sull'importo massimo di spesa ammesso alla detrazione». Vanno considerati, quindi, anche gli importi che superano il limite di spesa ammesso al bonus. Non vanno considerati, invece, gli importi agevolati con altri bonus diversi dal 110% o quelli non fiscalmente agevolati, tranne, come detto, quelli extra so-

glia che vanno considerati (risposta 538/2020).

Sal per la proroga villette

Grazie alla Legge di Bilancio 2022, per gli interventi effettuati dalle persone fisiche sulle unità immobiliari unifamiliari (le villette), il super bonus del 110%, in vigore per le spese sostenute dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022, può spettare «anche» per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati i lavori per almeno il 30% dell'«intervento complessivo» (in base al Sal e indipendentemente dai pagamenti). Non si parla del 30% dell'intervento complessivo «agevolato», quindi, occorre fare riferimento all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non all'importo massimo di spesa ammesso alla detrazione del 110%. Infatti, secondo la risposta del 24 novembre 2021, n. 791, relativa all'ormai superata proroga al 31 dicembre 2022, prevista per il cosiddetto «unico proprietario» prima dell'ulteriore proroga alla fine del 2023, senza condizioni, introdotta dalla Legge di bilancio 2022, il calcolo del Sal del 60% al 30 giugno 2022 doveva basarsi sull'«intervento complessivamente considerato» e non solo sui lavori antisismici (incentivo trattato nell'istanza).

L'agenzia delle Entrate, a Telefisco 2022, ha confermato questa interpretazione anche per la proroga del 110% per le villette a fine 2022, condizionata al Sal del 30% entro il 30 giugno 2022. Pertanto, per calcolare l'«intervento complessivo» vanno considerati non solo gli importi che superano i vari limiti di spesa ammessi al bonus (come avviene per il Sal del 30% nel caso di cessione del

credito o dello sconto in fattura), ma anche gli importi agevolati con altri bonus diversi dal 110% (ad esempio, il bonus casa) o quelli non fiscalmente agevolati (come, ad esempio, una manutenzione ordinaria non assorbita nell'intervento superiore).

Mancato obiettivo del 30%

In caso di mancato raggiungimento entro il 30 giugno 2022 del 30% dell'«intervento complessivo», per i pagamenti effettuati entro questa data spetterà comunque il super bonus del 110% e per quelli effettuati successivamente spetterà la detrazione minore in base alla tipologia di intervento effettuato. In questo caso, però, se entro il 30 giugno 2022 fosse raggiunto il Sal del 30% dei soli lavori antisismici (o dell'ecobonus), sarebbe, comunque, possibile effettuare la cessione del credito o lo sconto in fattura di questa detrazione, nonostante il mancato raggiungimento del Sal del 30% dell'«intervento complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le unifamiliari il 30% ai fini della proroga considera gli altri interventi agevolati e non



Peso: 18%

All'iscrizione immobiliare serve il preavviso

Il preavviso di iscrizione ipotecaria va notificato al contribuente per rendere legittima la successiva iscrizione immobiliare. È ciò che afferma il Giudice di Pace di Torino nella recente sentenza n. 3138 del 6 dicembre 2021, depositata il 10 dicembre 2021, accogliendo l'opposizione del privato dichiarandosi, preliminarmente, anche competente per materia in virtù dell'art. 6 del D.lgs. 150/2011.

La decisione del giudice piemontese costruisce l'architettura motivazionale partendo dalla storica sentenza n. 19667/2014 a sezioni unite della Corte di cassazione con cui, i supremi giudici, ebbero a fissare saldamente il principio per cui l'operato della Pubblica Amministrazione deve ispirarsi alla trasparenza massima nei confronti del cittadino. Base su cui, di tutta evidenza, l'annullamento dell'iscrizione ipotecaria impugnata dal contribuente ha registrato anche un effetto c.d. consecutio: l'ordine, in sentenza, emesso nei confronti dell'ufficio erariale (servizio pubblicità immobiliare) di annotare sul relativo registro pubblico, a margine dello stesso peso, la decisione pronunciata "a cura e spese della convenuta" controparte (nella fattispecie il riscossore nazionale).

Ma ai fini della decisione in analisi, il Giudice di pace di Torino richiama anche una recentissima pronuncia della Cassazione sempre a sezioni unite ovvero la n. 10012 del 15.04.2021. Proprio sulla scorta di quest'ultima si è posto in ulteriore evidenza che l'annullamento dell'iscrizione ipotecaria deriva dal fatto, imprescindibile, per cui non vi fosse stata prova delle operazioni di deposito presso la Casa comunale dell'avviso nei confronti del contribuente. Ecco perché il decidente torinese afferma, proseguendo, che "Non risulta allegato il documento attestante l'avvenuta ricezione della stessa da parte

attrice".

Sposato tale convincimento, la strada di accoglimento del ricorso del contribuente si è aperta ulteriormente posto che la nullità dell'iscrizione ipotecaria, per vizio di forma (dice il giudicante), è insita nella dinamica per cui non risultasse "rispettati i passaggi di rito volti alla valida formazione dell'atto, posti a tutela della conoscibilità dello stesso da parte dell'interessato". In buona sostanza si tratta di una decisione, quella in esame, che se da una parte può sembrare in linea con il solco tracciato dalla Cassazione a sezioni unite negli anni, dall'altra parte (un po' velatamente) sta a riportare in prima linea principi solidi della nostra struttura costituzionale come anzitutto l'imparzialità della Pubblica Amministrazione e il suo buon andamento (art. 97 Cost.); chiave di lettura che fa comprendere il motivo per il quale furono parotite dal legislatore due norme di riferimento essenziale: la legge 241/1990 e la legge 212/2000. A titolo di precisazione, inoltre, va specificato che l'annullamento oggetto del giudizio analizzato si collega alla norma speciale del DPR 602/1973 art. 77 ult. comma nel quale risiede il principio di obbligatorietà della notificazione della comunicazione preventiva. In conclusione, trattasi di una pronuncia che si colloca in perfetta assonanza con due principi di portata sovranazionale ed eurounitaria come l'art. 1 del prot. add.le Cedu di Parigi del 1952 (sul rispetto dei beni) e l'art. 41 della Carta fondamentale dei diritti dell'unione europea (sul contraddittorio endo-procedimentale).

Angelo Lucarella



Peso:25%

SCONTO IN FATTURA CON 3 CESSIONI

Sconto in fattura: possibile tripla cessione per le comunicazioni di opzione inviate entro il 7 febbraio.

Questa è una logica interpretazione "pro-contribuente" della nuova disciplina limitativa della circolazione dei crediti derivanti dai bonus edilizi contenuta nel decreto "sostegni ter", approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 21 gennaio.

La disposizione

La citata disposizione prevede a regime che le operazioni di sconto in fattura sono suscettibili di ulteriore trasferimento del credito (oltre quello che si formalizza tra cliente ed impresa) mentre la cessione "a terzi" ne esaurisce immediatamente la circolazione ed al contempo viene concessa la possibilità di effettuare "una ulteriore cessione" ai soli "crediti che alla data del 7 febbraio sono stati precedentemente oggetto di una delle opzioni".

Il tenore della disposizione induce a riferirsi a tutte le opzioni esercitate (sconto/cessione diretta) sino alla data del 6 febbraio incluso poiché l'utilizzo dell'avverbio "precedentemente" utilizzato nella norma, farebbe pensare ad un evento (l'esercizio opzione) già verificatosi all'inizio del giorno 7 e quindi venuto ad esistenza sino al giorno 6.

Dunque, dovrebbero aver rilevanza tanto il "magaz-

zino" comunicato a fine 2021 con crediti che attualmente possono risultare acquisiti dall'avente causa, quanto i crediti collegati ad opzioni trasmesse nel corrente anno (sino al 6 febbraio) il cui acquisto si perfezionerà nei prossimi mesi di febbraio e di marzo.

A sua volta, il suddetto magazzino, in pendenza della pubblicazione del provvedimento, potrebbe riguardare crediti oggetto di ulteriori passaggi che, per così dire, alla data della sua entrata in vigore fotografano un cessionario di terza o successiva istanza.

Fattispecie interessata

Se questo, verosimilmente, potrebbe essere il contesto oggettivo di riferimento, occorre chiedersi a quali fattispecie si applichi, è il caso di dire, "il bonus" di una ulteriore cessione.

Assumendo come prossima l'entrata in vigore del decreto, la risposta sembrerebbe agevole in merito alle suddette comunicazioni/opzioni perfezionate nel 2022 (entro il 6 febbraio), i cui effetti si produrranno dopo la pubblicazione medesima.

In tali evenienze, per lo sconto in fattura si dovrebbero consentire due conseguenti passaggi (da impresa/impresa/professionista a primo cessionario, da quest'ultimo a ulteriore

acquirente), mentre il primo "cessionario diretto" (il cliente) sarebbe legittimato ad operare un trasferimento.

La medesima impostazione, naturalmente sarebbe estensibile anche ai crediti già maturati (ante pubblicazione del decreto) che non siano stati interessati da successivi passaggi.

Ove invece il credito si trovi ad uno stadio successivo, una prima lettura del regime temporale potrebbe negare allo stesso il suddetto "bonus" di circolazione" in quanto i passaggi complessivamente avvenuti superano l'estensione delle regole ordinarie.

Come anticipato su ItaliaOggi del 26 gennaio scorso ragioni di ordine equitativo, oltre che la stessa portata letterale della norma, consentirebbero una diversa interpretazione nel senso di concedere, comunque, una ulteriore cessione a prescindere dall'iter percorso dal credito.

E' opportuno ricordare che il termine per l'invio delle comunicazioni di opzione per la cessione o lo sconto in fattura è fissato per il prossimo 16 marzo 2022 (salvo proroghe) scadenza con tutta probabilità ormai surclassata dalla nuova, ovvero il 6 febbraio, per le ovvie ragioni evidenziate.

**Gianluca Stancati
e Giuliano Mandolesi**

© Riproduzione riservata



SUPERBONUS

A ogni lavoro, la propria verifica Sal

In tema superbonus, qualora sull'immobile siano effettuati sia interventi di efficienza energetica sia interventi antisismici, la verifica dello stato di avanzamento dei lavori (Sal) dovrà essere effettuata separatamente per ciascuna categoria di intervento agevolabile. È questo quanto recentemente chiarito dall'Agenzia delle entrate, all'interno della risposta a interpello n.53 del 27 gennaio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni circa i criteri di determinazione del Sal nel caso di interventi di efficienza energetica e antisismici agevolabili. A contattare l'amministrazione finanziaria è questa volta una proprietaria di due unità immobiliari indipendenti e con accesso autonomo ma a schiera e dunque costruite in aderenza su un lato. L'Istante aveva già provveduto a presentare la Scia alternativa al permesso di costruire per procedere all'accorpamento delle due

unità attraverso una ristrutturazione edilizia e altri lavori di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico, ammessi per fruire del superbonus. Per questo, intendendo avvalersi della detrazione attraverso cessione del credito per ciascuno stato di avanzamento dei lavori, la donna avrebbe voluto sapere quale fosse la modalità di determinazione del Sal del 30% (limite minimo necessario per procedere alla cessione). L'amministrazione finanziaria, richiamando la disciplina regolamentata dall'art. 119 e 121 del decreto Rilancio (dl n34/2020) e i documenti di prassi di delucidazione sulla sua applicazione, come la circolare n. 24/E dell'8 agosto 2022, la risoluzione n. 60/E del 28 settembre 2020, e la circolare n. 30/E del 22 dicembre 2020, ha ricordato che «le due distinte tipologie di interventi, di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico, richiedono diffe-

renti competenze tecniche ai fini dell'asseverazione dell'efficacia degli stessi, nonché del rispetto dei requisiti tecnici e della congruità delle spese». Secondo le Entrate, dunque, «ciò comporta che qualora sul medesimo immobile siano effettuati sia interventi di efficienza energetica sia interventi antisismici, ammessi al superbonus 110%, la verifica dello stato di avanzamento dei lavori è effettuata separatamente per ciascuna categoria di intervento agevolabile».

Maria Sole Betti



Peso:17%

Il tavolo Mite – associazioni di categoria è al lavoro per il decreto

Ecoprezzario per il futuro

Decorrenza non retroattiva e aggiornamento

DI CRISTINA BARTELLI

Le nuove tariffe per i bonus edilizi non saranno retroattivi. Il decreto ecoprezzario che è in fase di ultimazione (si veda ItaliaOggi di ieri) terrà conto dunque dei lavori e delle asseverazioni già ultimate prevedendo le nuove tariffe a cui far riferimento per l'avvenire. Inoltre i tecnici del ministero della transizione ecologica sono al lavoro per un meccanismo che garantisca un aggiornamento rapido e costante delle tabelle che riflettano in questo modo l'andamento dei prezzi. La novità è stata illustrata nei giorni scorsi dal sottosegretario Vanna Gava al tavolo, nato su iniziativa proprio del sottosegretario, con i rappresentanti delle associazioni di settore. Un modo insomma per concertare insieme il decreto e offrire uno strumento di lavoro condiviso. Sui contenuti del decreto ministeriale che dovrebbe essere ultimato per il 9 febbraio il sottosegretario spiega che: «Il superbonus è uno strumento che funziona: sono stati attivati 100.000 cantieri per 17 miliar-

di di euro. Può essere ancora più efficace se sapremo semplificare, ma anche governare il meccanismo. Evitare non solo le truffe, ma anche le speculazioni. Entro il 9 febbraio il ministero dovrà approvare il decreto, previsto dalla legge di Bilancio, sui cosiddetti costi massimi. Per questo abbiamo voluto un dialogo franco e sincero con tutte le associazioni di categoria. Tutti i lavori già avviati, ovviamente, non saranno investiti da questo intervento e prevediamo un aggiornamento rapido e costante delle tabelle, però se vogliamo governare il meccanismo è necessario regolare i tetti massimi perché i bonus rischiano di produrre un aumento sproporzionato dei prezzi che complica sia il contesto inflativo che gli aumenti dell'energia e delle materie prime.

Il decreto conterrà i costi massimi omnicomprensivi, distinti per tipologia di intervento per gli interventi di efficienza energetica (ecobonus, superbonus, bonus casa, bonus facciate e di incentivazione della colonnine di ricarica elettrica) nei casi di accesso al-

le opzioni di sconto in fatture e cessione del credito. Il decreto dà attuazione a quanto stabilito nella legge di bilancio 2022 per quanto riguarda la necessità di dotarsi di una asseverazione sulle spese che danno diritto all'agevolazione fiscale in edilizia per i lavori superiori ai 10 mila euro. La congruità dei costi sarà attestata sulla base dei valori riportati in questo decreto.

Un tassello per porre un freno agli abusi che si sono riscontrati nel settore. Intanto ieri è stato pubblicato il decreto legge sostegni 3 con il numero 4 in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento contiene la norma che blocca la cessione infinita dei crediti edili.

ItaliaOggi

Genedì 27 Gennaio 2022

Diritto & Fisco

IL DECRETO LEGGE FISCO-LAVORO

In edicola con

www.classabbosame.it.com

ItaliaOggi anticipa il decreto del ministero della transizione ecologica per le asseverazioni

Bonus edilizi, un freno ai costi

Nero su bianco i prezzi massimi agevolabili per gli interventi

DI CRISTINA BARTELLI
I costi omnicomprensivi. Il decreto fornisce la definizione dei costi massimi omnicomprensivi e distinti per tipologia di intervento, per gli interventi di efficienza energetica (ecobonus, su-



legge di bilancio. Nella legge di bilancio, come detto in precedenza, è stato fuso il decreto legge antitrust (di 157/21).
Le nuove norme hanno stabilito, tra le altre cose, che i prezziari individuati

Pubblicato sulla G.U. di ieri il decreto legge 4/2022 (Sostegni 3)



Peso:33%

DL SOSTEGNI FANTASMA

Stretta superbonus Edili: "Mln di euro bloccati, è la fine"

A una settimana dal varo del decreto Sostegni ter, il testo non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale (all'ora in cui chiudiamo il giornale). Ma le ripercussioni per alcune filiere sono più che evidenti: non solo quelle che attendono di ricevere i ristori, come Turismo e Cultura, ma soprattutto le imprese edili che stanno per subire la terza modifica della gestione di bonus e Superbonus in appena un anno. Ieri, una nutrita delegazione di edili, si è ritrovata in piazza, a Roma, per protestare contro la nuova stretta: le cessioni

dei crediti fiscali effettuate dopo il 7 febbraio potranno essere oggetto soltanto di un altro passaggio. Altrimenti saranno nulle. Mentre finora una ditta poteva cedere il credito alle altre imprese, alle banche o alle Poste che, a loro volta, lo potevano cedere senza limiti. Una novità che per il governo serve a limitare le truffe, ma che per il mondo edile si trasformerà nella paralisi dell'edilizia. "Hanno già sancito la nostra fine. Ancora prima di diventare effettiva la norma, le banche hanno già sospeso l'accettazione di nuove richieste per i cre-

diti fiscali, mentre noi abbiamo bloccati milioni di euro che non riusciremo più a cedere, fermando tutti i lavori di ristrutturazione", spiega Norbert Toth, imprenditore edile tra gli organizzatori della manifestazione. M5S continua a promettere battaglia con la richiesta di modificare la norma con un emendamento nel Milleproroghe. Intanto gli imprenditori non si arrendono: torneranno a protestare giovedì prossimo fuori dal ministero dell'Economia.

PATRIZIA DE RUBERTIS



Peso:9%

Pensioni, ai giovani bonus contributi: così salirà l'assegno

► La misura sul tavolo di governo e sindacati: per un anno di lavoro, fino a 1,6 di versamenti

Andrea Bassi

Novità in arrivo per le pensioni. Sul tavolo un bonus di contributi da calcolare a fine carriera per chiudere i "buchi" per i giovani e le donne che sono interamente nel sistema contributivo. Se ne è parlato al tavolo governo-sindacati. Ogni anno di lavoro, in-

somma, potrebbe valere fino a 1,6 di versamenti Inps. Il Tesoro apre ma prende tempo: vanno verificate le platee e i costi.

A pag. 11

Pensioni, bonus ai giovani per aumentare l'assegno

► La misura sul tavolo di governo e sindacati: per ogni anno di lavoro, 1,6 di versamenti Inps

► Il Tesoro apre ma prende tempo: vanno verificate le platee e i costi per il bilancio

LA PREVIDENZA

ROMA Un bonus di contributi da calcolare a fine carriera per chiudere i "buchi" per i giovani e le donne che sono interamente nel sistema contributivo. Nonostante la politica e lo stesso governo siano con lo sguardo orientato all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il tavolo con i sindacati sulla riforma delle pensioni si è riunito anche ieri. E qualche passo avanti è stato fatto, in vista dell'incontro politico già fissato per il prossimo 7 febbraio. Al tavolo di ieri si è discusso di una valorizzazione maggiore dei contributi per quei giovani che hanno carriere di-

scontinue. Ogni anno di lavoro, insomma, potrebbe valere 1,5 o 1,6 di versamenti. In questo modo si coprirebbero i "buchi" e si arriverebbe alla pensione con assegni decorosi. Anche per le donne, per i periodi di maternità o di assenza dal lavoro, scatterebbero delle salvaguardie. Chi è pienamente nel sistema contributivo, infatti, ha una serie di palletti per poter lasciare il lavoro. Può ritirarsi chi ha compiuto 64 anni e ha 20 anni di contributi, ma solo a patto di avere una pensione pari ad almeno 2,8 volte quella minima. Gli altri rischiano di dover lavorare fino a 70 anni e incassare cifre bassissime, visto che nel sistema contributivo non esiste più nemmeno l'integrazione al minimo. Il prossimo appuntamento del tavolo sulle pensioni è stato già fissato

a giovedì prossimo. Nonostante i passi avanti, la parola d'ordine, soprattutto dal ministero dell'Economia, è «prudenza».

Prima di procedere su questa strada, i tecnici del Tesoro vogliono avere un quadro esatto delle platee interessate dalla misura e dei costi per il bilancio pubblico. I sindacati spingono per rispettare la tabella di marcia che prevede un'intesa entro



Peso: 1-6%, 11-46%

il Def, il Documento di economia e finanza, di aprile. Ma in mezzo, come detto, c'è anche l'elezione del presidente della Repubblica e il nuovo quadro politico che ne seguirà. «È positivo che si stia lavorando», ha detto il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga che ha rinviato per un giudizio puntuale al round politico del 7 febbraio. «Sulla definizione approfondita di questi aspetti», ha spiegato Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, «il confronto continuerà le prossime settimane». Anche la Cgil ha parlato di un «avanzamento del confronto» per bocca di Roberto Ghiselli.

Intanto l'Inps ha pubblicato gli ultimi dati aggiornati sull'andamento delle pensioni. Nel 2011 sono state liquidate 815.461 assegni dall'Istituto di Previdenza, in calo del 5,69 per cento rispetto a quelle liquidate nel 2020. Il dato è contenuto nel Monitoraggio sui flussi pensionamento dell'Inps secondo il quale

l'assegno medio lo scorso anno è stato di 1.203 euro in calo rispetto ai 1.237 euro del 2020.

IL MONITORAGGIO

Il motivo va ricercato nella mancata inflazione degli anni scorsi, che come conseguenza ha avuto il mancato adeguamento degli assegni. In numero assoluto calano soprattutto le pensioni ai superstiti dalle 253.654 del 2020 alle 226.742 del 2021 (la variazione è negativa del 10,61%). Le pensioni di vecchiaia con decorrenza 2021 sono state 268.147 per un importo medio di 864 euro, mentre quelle anticipate rispetto all'età di vecchiaia (Quota 100, assegni raggiunti per anzianità contributiva) sono state 278.358, oltre un terzo del totale, per un importo medio di 1.944. Le pensioni ai superstiti, come detto, sono state 226.742 per 769 in media al mese mentre quelle di invalidità sono state 42.214 per un importo medio di 793 euro al mese. Nel 2021 si è registrata una generale riduzione delle

pensioni liquidate nel comparto pubblico, che sono passate dalle 168.572 del 2020 a 146.343 nel 2021 (-13,2% circa) per un importo medio di 2.007 euro (dai 2.030 nel 2020). In questa gestione resta prevalente l'uscita con la pensione anticipata (86.256 assegni) rispetto alla vecchiaia (26.017 trattamenti). Nel settore privato, il numero di pensioni liquidate è passato da 369.401 nel 2020 a 354.816 nel 2021, con un calo di circa il 3,9%, mentre le pensioni di vecchiaia (81.787) e anticipate (125.888) rimangono sostanzialmente stabili rispetto al 2020.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ PREVISTO UN ALTRO VERTICE POI IL 7 FEBBRAIO È IN CALENDARIO IL CONFRONTO A LIVELLO POLITICO

INTANTO NEL 2021 SONO STATE LIQUIDATE OLTRE 815MILA NUOVE PENSIONI, MA SI È RIDOTTO L'IMPORTO MEDIO



Una sede dell'Inps. Ieri l'Istituto nazionale di previdenza ha diffuso i dati delle pensioni del 2021: liquidati oltre 815mila nuovi assegni



Peso:1-6%,11-46%

Numero dei pensionati e importo lordo della pensione

■ Numero pensionati ■ Complessivo annuo (mln di euro) ■ Medio mensile (euro)

Pensionati complessivi

	2019			2020		
MASCHI	7.709.425	168.884	1.825,52	7.716.540	8.298.502	16.015.042
FEMMINE	8.325.740	132.023	1.321,43	172.531	134.677	307.209
TOTALE	16.035.165	300.907	1.563,79	1.863,22	1.352,43	1.598,54

L'Ego-Hub



Peso:1-6%,11-46%

Franco: nuove misure sul caro energia

Politica economica

Il ministro apre all'ipotesi di altri interventi: «Evitare blocchi alla produzione»
«Pil 2022 sopra il 4%, rischi da Covid e tensioni globali»
Confindustria vede Cingolani

Il ministro dell'Economia Franco apre a un nuovo intervento del Governo con misure per calmiere i prezzi delle bollette, perché i 5,5 miliardi di euro stanziati per ridurre gli extra costi per imprese e famiglie potrebbero non bastare. Bisogna «assolutamente evitare» blocchi alla produzione per non compromettere una crescita del Pil superiore al 4% nel 2022. Il tema ieri è stato al centro della

partecipazione del ministro della Transizione ecologica Cingolani al Consiglio generale di Confindustria.

Picchio e Trovati — a pag. 5

Franco: «Crescita sopra il 4%, da evitare blocchi per le bollette»

A Telefisco. Contro il caro energia già stanziati 5,5 miliardi sul 2022 ma «possibili altri interventi»
L'aumento del prodotto 2021 «vicino al 6,5%», misure pro investimenti «da consolidare e potenziare»

Gianni Trovati

ROMA

Per l'economia italiana di quest'anno «le previsioni di consenso indicano una crescita superiore al 4%», con un ritmo che però dovrà superare le prove portate «dal protrarsi della pandemia, dalle tensioni internazionali e soprattutto dall'aumento del costo dell'energia». Per frenare la corsa delle bollette gli interventi messi in campo per i primi tre mesi dell'anno «ammontano a circa cinque miliardi e mezzo», ma «altri interventi potranno essere adottati» perché «bisogna assolutamente evitare che il costo dell'energia blocchi la ripresa produttiva».

Nel suo intervento introduttivo all'edizione numero 31 di Telefisco (sui contenuti dell'evento annuale dell'Esperto risponde-Il Sole 24 Ore si vedano gli approfondimenti alle pagine da 37 a 47) il ministro dell'Economia Daniele Franco mescola soddisfazione e prudenza. Perché i dati continuano a indicare una ripresa sostenuta dell'economia, e il consuntivo del 2021 potrebbe aggiornare ulter-

riormente al rialzo i calcoli governativi con una crescita annua che «dovrebbe avvicinarsi al 6,5%», grazie a un nuovo ritocco delle stime governative che a fine novembre puntavano al 6,3% indicato dallo stesso Franco nell'audizione parlamentare sulla legge di bilancio. In queste condizioni, il ritorno ai livelli di produzione pre-Covid arriverebbe già nei primi tre mesi di quest'anno, in linea con le ambizioni più ottimiste elaborate via via dal governo Draghi. E i nuovi capitoli della ripresa potranno poggiare sulle misure pro-investimenti che però «andranno consolidate e potenziate». Anche perché i contatori dei modelli previsionali continuano nel frattempo ad allontanarsi da quel +4,7% fissato come obiettivo di quest'anno dal programma di finanza pubblica del governo: mentre le incognite sono inevitabilmente moltiplicate dalle ricadute su composizione e azione del governo prodotte dalle decisioni sul Quirinale che seguiranno lo stallo dei giorni scorsi.

Sempre ieri mattina, per esempio, qualche ora dopo l'intervento di Franco è stata diffusa la nuova nota

congiunturale di Ref Ricerche, uno dei tre istituti del panel impiegato dall'Ufficio parlamentare di bilancio per le previsioni macroeconomiche. Per quest'anno gli analisti di Ref stimano una crescita del 3,7%, esattamente un punto meno rispetto all'obiettivo scritto a inizio ottobre nella Nadeff. E un decimale sotto al 3,8% ipotizzato la scorsa settimana da Bankitalia e tre giorni fa dal Fondo monetario internazionale.

Il ballo delle percentuali pesa ovviamente sulle prospettive dell'economia reale fatta di fatturati e occupazione, ma anche su quelle dei conti pubblici chiamati ad assicurare un'ulteriore riduzione di deficit e



Peso: 1-7%, 5-29%

debito. Sul punto lo stesso programma di governo che punta a una crescita reale del 4,7% mette in calendario un taglio del debito di 4,1 punti sul Pil, per approdare a quota 149,4%, e una riduzione del 3,8% nel peso dell'indebitamento netto, che si attesterebbe al 5,6%.

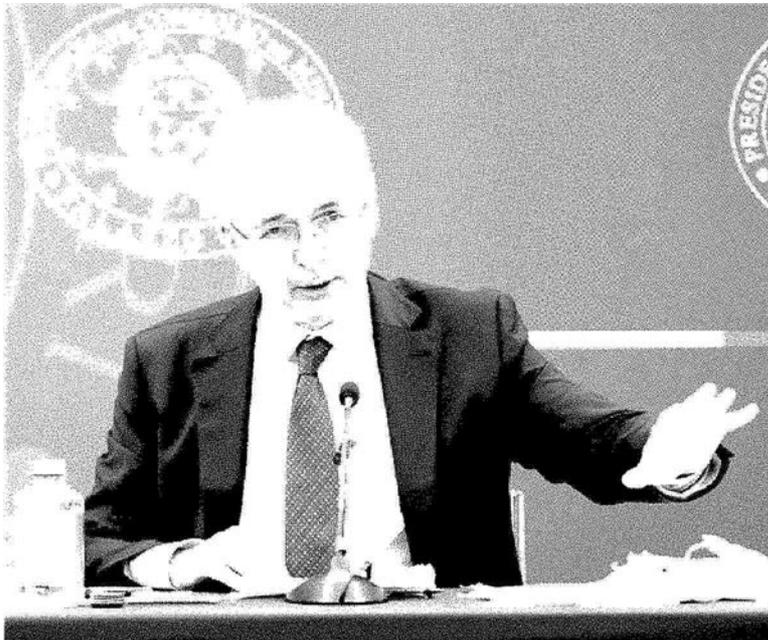
In quest'ottica il rimbalzo 2021 più vivace anche delle migliori previsioni darebbe una grossa mano. Con una crescita vicina al 6,5% il disavanzo del 2021 potrebbe essere limitato nei dintorni dell'8%, contro il -9,4% calcolato dalla Nadef, e il debito indicato dal governo al 153,5% del Pil potrebbe attestarsi vicino al 152% (Ref lo calcola al 152,3%), anche grazie agli interventi

sulle disponibilità liquide del Tesoro che a fine 2021 si sono fermate a 46,5 miliardi contro i 139 miliardi accumulati ad agosto.

I saldi del 2021 colorati di un rosso meno intenso rispetto alle previsioni offriranno un'eredità positiva ai conti di quest'anno. Che sono però ancora tutti da scrivere, e probabilmente da ripensare anche per gli interventi aggiuntivi destinati a combattere il caro energia. Perché la pausa quirinalizia ha solo sospeso le richieste pressanti dell'attuale maggioranza per un nuovo scostamento di bilancio: sarà l'assetto politico uscito dal voto per il Colle a doverci fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la ripresa superiore al previsto, debito 2021 vicino al 152% del Pil e disavanzo limitato intorno a quota 8%



Daniele Franco.

Il ministro dell'Economia è intervenuto ieri alla trentunesima edizione di Telefisco



Peso:1-7%,5-29%

Venture capital, da Pnrr e Mise 2,5 miliardi al Fondo della Cdp

Innovazione. Pronti quattro decreti del ministero di Giorgetti: 2 miliardi di fondi nazionali, 300 milioni di risorse Ue per investire nelle start up sul digitale, 250 per un Fondo dedicato alla transizione verde

Carmine Fotina

ROMA

Arrivano al traguardo in contemporanea una serie di decreti che immettono nuove risorse nel Fondo nazionale innovazione gestito da Cdp Venture, la Sgr di Cassa depositi e prestiti. Si tratta complessivamente, tra risorse statali e fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di un'iniezione di 2,55 miliardi per il venture capital italiano. Ulteriori 600 milioni dovranno essere obbligatoriamente versati dalla stessa Cdp e altri investitori terzi.

Il primo dei quattro decreti alla firma del ministro dello Sviluppo economico (Mise), Giancarlo Giorgetti, riguarda i 2 miliardi che lo scorso ottobre, con un emendamento parlamentare al Dl infrastrutture, furono dirottati dal "Patrimonio destinato" della Cdp al Fondo nazionale innovazione. Il Mise investirà 2 miliardi in un Fondo gestito da Cdp Venture che investirà in modalità di fondo di fondi o di fondo di co-investimento diretto nel capitale di rischio o nel debito di Pmi.

Il decreto attuativo prescrive che una quota pari ad almeno 300 milioni venga destinata agli investimenti per la riconversione e la transizione, in chiave ambientale, delle filiere produttive nazionali. Cassa depositi e prestiti e altri investitori professionali dovranno versare risorse aggiuntive per almeno il 30% dell'ammontare del fondo, quindi 600 milioni, in caso contrario scatterà una liberatoria per il Mise sulla quota parte residua degli impegni sottoscritti. Una volta pubblicato il decreto, la Sgr trasmette «tempestivamente» al mi-

nistero il regolamento di gestione del Fondo e, entro 30 giorni ulteriori, dalla trasmissione, il Mise comunica la sua approvazione.

Un secondo decreto interviene sulle modalità di funzionamento del Fondo di sostegno al venture capital attivato presso il Mise già dal 2019, anche per alimentare il Fondo nazionale innovazione. In particolare, si introduce la possibilità di investire anche in fondi per il venture debt; viene estesa la politica di investimento in favore di gestori esteri, ferma la previsione di investire unicamente in imprese target con sede operativa o programmi di sviluppo in Italia; si apre all'intervento nelle imprese spin-off di grandi imprese.

Il terzo e quarto decreto Mise si riferiscono a linee di investimento previste dal Pnrr. In un caso si tratta di 300 milioni dell'investimento "Finanziamento a start-up" della missione 4-Istruzione e ricerca. Le risorse saranno impiegate per un Fondo "Digital transition fund", che sarà istituito e gestito da Cdp Venture per operazioni volte a favorire in particolare le filiere intelligenza artificiale, cloud,

assistenza sanitaria, Industria 4.0, cybersicurezza, fintech e blockchain. Il fondo prevederà tre linee di intervento: investimenti diretti e indiretti applicando le metodologie tipiche del venture capital, target non solo focalizzato alla creazione di startup ma anche a supporto di scale-up, corporate venture per il lancio di start up in partnership con Pmi.

Il decreto che istituisce il "Green transition fund", di 250 milioni, riguarda invece un investimento previsto dalla missione 2-Transi-

zione ecologica del Pnrr. Anche

questo fondo sarà gestito da Cdp Venture. Dovrà concentrarsi su operazioni nei settori energie rinnovabili, economia circolare, mobilità, efficienza energetica, gestione dei rifiuti e stoccaggio dell'energia. Saranno ammissibili le operazioni con investimento compreso tra 1 milione e 15 milioni, per investimenti diretti, e tra 5 milioni e 20 milioni per quelli indiretti. Il periodo di investimento non deve superare 5 anni, seguiti da ulteriori 5 di gestione del portafoglio.

Per entrambi i fondi, "Digital transition fund" e "Green transition fund", dovrà essere assicurata la quota minima di 40% per operazioni al Sud e il rispetto della clausola europea Dnsh (do no significant harm), cioè l'obbligo di non arrecare danni all'ambiente.

I provvedimenti si sono concretizzati, dice Giorgetti, «dopo un lungo confronto che sviluppa la sinergia tra Mise e Cdp per portare risultati in termini di crescita delle startup e delle Pmi innovative». Per il titolare del Mise, con la riserva per i progetti sulla riconversione delle filiere produttive e con il "Green transition fund", «si accompagnano le imprese verso la vittoria della sfida con la transizione ecologica, che se non affrontata con lungimiranza lascerà sul suo percorso morti e feriti in termini di aziende chiuse e persone senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

ANSA



Giancarlo Giorgetti



Peso:28%

Recovery nei Comuni, tensione sui criteri: Roma, Milano, Napoli e Torino chiedono di più

Enti locali

I sindaci Gualtieri, Sala, Lo Russo e Manfredi scrivono a Palazzo Chigi

Gianni Trovati

ROMA

Roma da sola raccoglie il 48% della popolazione del Lazio. Ma avrà meno del 7% della quota regionale dei fondi che il Pnrr dedica agli interventi per il «sostegno alle persone vulnerabili» nella componente 2 della missione 5, che a livello nazionale vale 500 milioni. Nei «percorsi di autonomia per le persone con disabilità» la fetta del Campidoglio scende sotto il 3%, e lo stesso accade per gli investimenti nell'«housing temporaneo» (450 milioni in tutto, 49,3 nel Lazio, 1,37 a Roma).

Quando ha cominciato ad analizzare questi numeri, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha fatto un balzo sulla sedia. E ha chiamato i suoi colleghi delle altre grandi città, che hanno avuto spesso reazioni analoghe. Ne è nata una lettera indirizzata a Palazzo Chigi e firmata, oltre che da Gualtieri, dal sindaco di Milano Beppe Sala, dal collega di Torino Stefano Lo Russo e da Gaetano Manfredi che da ottobre guida Napoli (Sole 24 Ore di ieri). La richiesta è dettagliata da un esame puntuale, missione per missione e componente per componente, di tutti i capitoli del Piano che intrecciano le tante competenze comunali. Ma è facile da sintetizzare: i criteri di distribuzione dei fondi penalizzano

le grandi città. Che in molti casi si vedono assegnate risorse ultraleggere rispetto alle dimensioni della loro popolazione (e dei loro problemi).

Da ex ministro dell'Economia che ha dovuto tenere i conti nel vortice della crisi pandemica e negoziare nell'Eurogruppo gli strumenti comunitari per ripartire, Gualtieri non è certo arrivato in Campidoglio digiuno di Pnrr. Il problema, però, non è nei meccanismi «primari» del Piano. Ma nei parametri operativi utilizzati da più di un ministero per distribuire i fondi per gli enti territoriali.

Nei casi citati all'inizio, per esempio, sugli interventi per svantaggiati e disabili il ministero del Lavoro guidato da Andrea Orlando (compagno di partito dei quattro sindaci firmatari) ha sostanzialmente assegnato una quota uguale a ogni Ats. Ma gli ambiti territoriali hanno popolazioni assai diverse fra loro. L'Anci ha provato a contestare il parametro. Ma senza successo. E lo stesso è accaduto sull'housing temporaneo, tema ovviamente sentito nelle metropoli ma assai meno cruciale nei centri di provincia.

La questione è spigolosa. Perché i fondi che il Pnrr dedica ai Comuni sono molti (39,3 miliardi secondo la relazione governativa al Parlamento, 10,8 dei quali in coabitazione con le Regioni). Ma cambiarne la distribu-

zione dando di più a qualcuno significa inevitabilmente togliere ad altri.

Di qui l'idea di bandi aggiuntivi, per esempio per la rigenerazione urbana che ha appena visto ripescare i 541 progetti esclusi grazie a 905 milioni in arrivo con un correttivo elaborato al Mef per il Milleproroghe. Qui le grandi città premono per spostare da 20 a 200 milioni il tetto annuale dei finanziamenti per singolo Comune.

Anche se in questo caso a Roma il problema è diverso. Il Campidoglio (giunta Raggi) ha presentato progetti solo per 10,5 milioni di euro. Che sono stati finanziati integralmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame i parametri di distribuzione dei fondi che non tengono conto delle dimensioni delle città più grandi

LA LETTERA

Care Presidenze

Le inviamo in allegato il testo della lettera inviata dal Sindaco di Roma nella manifestazione di ieri, nella quale abbiamo chiesto che i criteri di distribuzione dei fondi Pnrr tengano conto delle dimensioni delle città più grandi.

I sindaci di Roma, Roberto Gualtieri, di Milano Beppe Sala, di Torino Stefano Lo Russo e di Napoli Gaetano Manfredi hanno scritto a Palazzo Chigi per contestare i criteri di distribuzione dei fondi Pnrr alle grandi città



Peso: 18%

Franco: «Riforme fiscali per favorire la crescita Più stabilità sui bonus»



L'intervento Daniele Franco

Ministro dell'Economia e delle Finanze
Giovanni Parente

La crescita passa anche dalla variabile fiscale e soprattutto dalla capacità di andare avanti sul terreno delle riforme. Nell'intervento a Telefisco (si veda anche l'articolo a pagina 5), il ministro dell'Economia Daniele Franco traccia un'ideale linea di continuità tra quanto già fatto in manovra e i contenuti del Ddl delega (attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera) in chiave di sviluppo economico del Paese. «La revisione del prelievo fiscale e delle modalità di funzionamento del sistema fiscale deve essere

parte integrante del processo di ripresa del nostro Paese. La legge di Bilancio ha destinato un miliardo all'intervento sull'Irap e sette miliardi all'intervento sull'Irpef. Si tratta dell'avvio del riordino complessivo dell'assetto del sistema fiscale. Gli elementi chiave della riforma sono contenuti nella legge delega che è attualmente all'esame del Parlamento».

Più nel dettaglio, come rimarcato dal ministro, l'intervento sull'Irpef «riduce l'aliquota media effettiva, soprattutto per quei contribuenti che non avevano fruito di alcuni sgravi fiscali introdotti negli ultimi anni.

Inoltre si sono riassorbiti alcuni picchi dell'aliquota marginale effettiva che superava il 60% per alcune fasce di reddito».

Il discorso, però, non si limita alla rimodulazione di aliquote, scaglioni e detrazioni Irpef e all'esclusione delle persone fisiche dall'Irap («si tratta di oltre

800mila contribuenti»). Franco ha, infatti, rimarcato un quadro di maggiore stabilità sui bonus per gli investimenti: «La legge di Bilancio ha anche ridisegnato gli incentivi per il sistema produttivo su un orizzonte di tre/quattro anni. Sono state estese fino al 2025 le misure di incentivo agli investimenti privati in macchinari, impianti, beni immateriali del cosiddetto pacchetto Transizione 4.0».

— Continua a pagina 38

Franco: «Riforme tributarie per favorire la crescita»

L'intervento Ministro dell'Economia

— Continua da pagina 37

Ma non è finita. «Abbiamo inoltre prorogato per tre anni fino al 2024 gli incentivi fiscali agli investimenti immobiliari». A detta del ministro, «in entrambi i casi un orizzonte di medio periodo mira a fornire una cornice certa e ben definita che renda più agevole per le imprese e per le famiglie pianificare i propri investimenti. Siamo fiduciosi che queste misure contribuiranno a rafforzare la ripresa della nostra economia. Andranno ovviamente consolidate e potenziate».

Anche in questo caso, quindi, la "variabile fisco" va vista e interpretata in un contesto più ampio: «L'obiettivo - ha concluso Franco nel suo intervento - è quello di rendere il nostro Paese più dinamico, di accrescere la quantità e soprattutto la qualità dell'occupazione, di conseguire un tasso di crescita del prodotto e dei redditi più elevato di quello dell'ultimo quarto di secolo».

— Giovanni Parente



Peso: 1-5%, 38-5%



Ernesto Maria Ruffini.
Agenzia delle Entrate

L'INTERVISTA
Ruffini: recupero degli aiuti per la pandemia che non erano dovuti

Fabio Tamburini — a pag. 37

Ruffini: «Recupereremo gli aiuti per la pandemia che non erano dovuti»



L'intervista Ernesto Maria Ruffini

Direttore dell'agenzia delle Entrate

di **Fabio Tamburini**

La lotta all'evasione, che dovrebbe essere una costante, passerà dalla lotta alla sottofatturazione. Quale ruolo potrà avere l'aumento degli obblighi di fattura elettronica? Il vostro giornale ha dato ampio spazio alla discussione sull'opportunità di estendere l'obbligo della fattura elettronica anche ai forfettari. Il mese scorso la Commissione Ue ha dato il via libera. Adesso la parola spetta al legislatore. In Italia ci sono circa un milione e seicentomila soggetti

forfettari. A loro oggi non è esteso l'obbligo di fattura elettronica ma già circa la metà di loro la utilizza. Quindi è già uno strumento che ha preso piede, anche perché dopo la diffidenza iniziale ci si è resi conto delle opportunità che dà questo strumento, grazie anche alla condivisione dei problemi con i professionisti. Il sistema attuale consente ai soggetti Iva di rendere più facili una serie di adempimenti. E ha aiutato la pubblica amministrazione a rilevare in maniera più mirata fenomeni di evasione oltre a monitorare lo stato dell'economia per introdurre strumenti e aiuti ai settori più colpiti dalla pandemia.

Sempre nella lotta all'evasione potrebbe essere utile trasformare le lettere di compliance in accertamento esecutivo per quei contribuenti che invitati dal fisco a dare spiegazioni non lo fanno? Le lettere di compliance si sono dimostrate un valido strumento per il percorso di avvicinamento del fisco al contribuente perché

consentono di segnalare eventuali errori e dare la possibilità a chi le riceve di poterli regolarizzare con pagamenti ridotti senza vedersi arrivare direttamente atti di accertamento o di liquidazione. La possibilità di rendere la lettera di compliance direttamente un atto che, decorso un termine, diventa esecutivo è una scelta che spetta al legislatore. Laddove dovesse avvenire, è chiaro che si comprimono i tempi ai fini della riscossione.

— Continua a pagina 38



Peso: 1-7%, 38-20%

L'intervista. Ernesto Maria Ruffini. Direttore dell'agenzia delle Entrate

«Recupereremo gli aiuti per la pandemia che non erano dovuti»

— Continua da pagina 37

Fabio Tamburini

Quanto pesano i comportamenti di inerzia da parte dei contribuenti che ricevono le lettere?

Un'ampia parte dei contribuenti regolarizza la propria posizione. Ma c'è chi, pur ricevendole non lo fa, ponendosi al di fuori del perimetro di chi intende essere leale nei confronti della collettività: se tutti pagassimo tutto, tutti pagherebbero meno. Tendenzialmente le lettere invitano alla regolarizzazione di errori formali. Noi continuiamo a cercare di stimolare e di rendere il più possibile conosciuta questa opportunità.

Il decreto fiscale collegato alla manovra prevede una sanatoria per le irregolarità su Ricerca e sviluppo. A che punto è la norma attuativa?

Il collegato fiscale ha introdotto una forma di riversamento spontaneo dei crediti d'imposta usufruiti indebitamente dai contribuenti per investimenti in attività di ricerca e sviluppo, anche nel caso in cui l'amministrazione abbia iniziato attività istruttorie. Il legislatore ha previsto che la richiesta possa essere effettuata entro il 30 settembre. E che il modello per il riversamento debba essere approvato dall'Agenzia entro maggio. Faremo di tutto per riuscirci anche prima.

Purtroppo i furbetti sono sempre all'opera e questo è accaduto anche per le agevolazioni

Covid incassate da chi non avrebbe dovuto ottenerle. Che obiettivo avete fissato per il recupero di quanto è stato dato a chi non ne aveva diritto?

Non abbiamo un obiettivo economico rispetto al recupero. Dobbiamo però essere chiari: non è ammissibile sottrarre risorse, specialmente in questo periodo. Stiamo ricorrendo quindi a tutti gli strumenti a nostra disposizione per analizzare gli accreditati effettuati e recuperare le risorse che sono state indebitamente fruito. È importante che tutto venga recuperato per dare un segnale ai cittadini onesti.

Nel 2021 avete pubblicato quasi un migliaio di risposte a interpellati. Non vede il rischio che si arrivi a un fisco sempre più casistico?

Noi non facciamo che rispondere alle domande che ci vengono poste. Ma da tempo segnaliamo l'urgenza di sfolire il panorama legislativo tributario. Abbiamo circa 800 norme vigenti che vengono modificate anno dopo anno e tutto questo comporta una giungla in cui è difficile trovare la bussola ed è facile, per chi ha intenzione di sottrarsi ai propri doveri, nascondersi dietro qualche cavillo. Nel 2018 ho scelto di rendere pubblici questi interpellati nella speranza che la loro diffusione consenta a chi ha un dubbio interpretativo di potersi avvalere delle risposte date ad altri contribuenti. Parlamento e Governo intendono mettere mano alla

codificazione attraverso testi unici che sicuramente farebbero chiarezza.

Siamo ancora in piena pandemia. Abbiamo molte segnalazioni di difficoltà dei contribuenti a relazionarsi con gli uffici. A voi risultano queste difficoltà? Come intendete muovervi?

Ci stiamo impegnando con risorse umane e tecnologiche per andare incontro a questi problemi. Abbiamo cercato di eliminare il più possibile l'accesso agli uffici, per la sicurezza di lavoratori e contribuenti. Quasi il 90% delle pratiche sul canale Civis viene lavorato entro tre giorni. Stiamo cercando comunque di migliorare ulteriormente. Abbiamo, però, anche un problema legato al personale. Abbiamo affrontato già la prima fase di un concorso da 2mila posti attraverso la tecnologia: grazie a Formez in tre giorni abbiamo esaminato 30mila candidati per la prima prova, mentre la seconda si svolgerà i primi giorni di febbraio. Entro l'anno, poi, faremo concorsi per altri 4mila dipendenti. Allo stesso tempo a Riscossione abbiamo già introdotto il sistema dello sportello telematico, che consente di prenotare una videochiamata con un funzionario. Sta funzionando bene e presto estenderemo questo servizio anche alle Entrate.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla sanatoria per il bonus ricerca e sviluppo il modello anticiperà i tempi



Peso:1-7%,38-20%

LE SANZIONI AMERICANE

Banche di Mosca a rischio

di **Federico Fubini**
Tagliare fuori dal resto del mondo il sistema finanziario russo. Qualora l'esercito di Putin dovesse invadere l'Ucraina l'obiettivo principale della Casa Bianca è già

definito. Pronta una «lista nera» di tutte le banche russe, per bloccare le transazioni economiche negli Stati Uniti o in dollari.
 a pagina 14

Pronte le sanzioni Usa per tagliare fuori i russi dalla finanza mondiale

E la Ue dovrà adeguarsi

Il modello è lo stesso usato per l'Iran

di **Federico Fubini**
Quando nel 2014 la Russia occupò la Crimea innescando l'annessione, ai governi occidentali servirono mesi per mettere insieme le loro sanzioni. L'invasione iniziò in febbraio, ma solo a luglio Stati Uniti, Ue, Canada e altre democrazie pubblicarono una lista di misure che sarebbero costate un punto e mezzo di crescita alla Russia. Vladimir Putin decise che era un prezzo accettabile, in cambio della riconquista di uno spicchio dello spazio imperiale di Mosca.

Stavolta, gli americani vogliono far saltare i calcoli del presidente russo: tanto per la durezza, quanto per la rapidità delle sanzioni che hanno già preparato. E poco importa che i governi europei decidano di seguire o no, perché il pacchetto di Washington è tale da obbligare le aziende del Vecchio Continente ad adeguarsi per non essere escluse dai mercati degli Stati Uniti.

L'obiettivo principale della Casa Bianca è definito con precisione, qualora l'esercito di Mosca dovesse innescare un'altra spirale di violenza in

Ucraina: tagliare fuori il sistema finanziario russo dal resto del mondo. Vari osservatori informati confermano che si intende far intervenire l'Office on Foreign Asset Control (Ofac). Spetterebbe a questa sezione del Tesoro Usa pubblicare una lista nera di tutte le principali banche russe, come avvenuto già ai danni dell'Iran. A quel punto, ogni banca o impresa di Paesi terzi che accettasse transazioni con un'entità russa in lista nera sarebbe esclusa da qualunque scambio in dollari o tramite imprese e mercati americani. In sostanza, in caso di sanzioni del Tesoro Usa, le banche e gli esportatori europei dovrebbero scegliere: commerciare e scambiare con i russi, o farlo con il resto del mondo attraverso il dollaro. Resta sul tavolo anche l'opzione di espellere il sistema bancario di Mosca da Swift, la rete internazionale di comunicazioni finanziarie dominata anch'essa dal dollaro.

La Casa Bianca sarebbe orientata, in caso di invasione russa in Ucraina, di applicare subito il massimo della pressione possibile. L'economia russa finirebbe in gran parte paralizzata, ma uno scenario del genere non potrebbe che avere conseguenze profonde anche per l'Italia: nel 2019 il gas russo copriva poco meno

di metà del fabbisogno italiano, nel 2020 il «made in Italy» esportava in Russia per circa 10 miliardi di euro, mentre alcune banche italiane sono esposte in Russia per oltre un miliardo di euro.

Di colpo questi rapporti sarebbero in discussione, qualora la crisi precipitasse. Resta da capire però quali eventi esattamente potrebbero innescare le sanzioni americane e come sta manovrando Mosca per prevenirle. In vari ambienti cresce l'aspettativa che Putin prepari un'invasione felpata come nel 2014 in Crimea, limitandosi alla regione orientale del Donbass (che di fatto è già occupata dalle milizie sostenute da Mosca). Non sarebbe sorprendente se alcuni esponenti filo-russi dichiarassero improvvisamente l'indipendenza della regione dall'Ucraina, offrendo a Putin il pretesto per mandare nel Donbass una missione di «peace-keeping». Già oggi una mozione per il ri-



conoscimento dell'indipendenza del Donbass del resto è depositata alla Duma a Mosca. L'esercito russo a quel punto potrebbe prendere il controllo, mentre la regione tiene un preteso referendum di annessione proprio come in Crimea otto anni fa.

Un disegno simile non implica spargimenti di sangue, in teoria, ma il rischio che inneschi uno scontro con l'esercito ucraino resta altissimo. La stabilità del Continente europeo poggia dunque oggi su uno strato di ghiaccio sottile. È sempre possibile che Putin

eviti di accelerare, preferendo mantenere a lungo la minaccia armata sull'Ucraina senza passare ai fatti. Ma se tutto dovesse precipitare, per l'Europa reagire con sanzioni proprie non sarebbe facile. Serve sempre l'unanimità di 27 governi. E Péter Szijjártó, ministro degli Esteri ungherese, ha già fatto sapere a Bruxelles che il suo Paese opporrebbe resistenza. Del resto martedì prossimo Viktor Orbán, l'uomo forte di Budapest, rende omaggio a Putin a Mosca perché conta di farsi aiutare a produrre energia nucleare.

● *Il sistema*

SWIFT

La Russia è stata colpita da vari cicli di sanzioni nel corso degli anni, ciascuno con diversi gradi di successo. Una delle misure possibili, se Mosca dovesse invadere, è quella di isolare il Paese dal sistema di transazioni finanziarie Swift, che è una delle parti principali del sistema globale per il trasferimento di denaro in tutto il mondo.



Peso:1-3%,14-30%

Intervista all'ad di Fineco

Foti "Investire i risparmi nell'economia reale o l'inflazione li mangerà"

di Andrea Greco

MILANO – Il 2022 è un corso di educazione finanziaria rapido per gli italiani: mercati in caduta, inflazione anni '80, pandemia sine die e perfino venti di guerra. Ma per Alessandro Foti, da 20 anni capo di FinecoBank che gestisce 108 miliardi di euro, «è il momento di rimettere il denaro italiano al lavoro, o il Paese rischia di intaccare il suo stile di vita sprecando almeno 50 miliardi di ricchezza l'anno». Due leggi di bilancio che anziché incassare rischiamo di limarci dai depositi, dove 1.800 miliardi stanno inerti. «Gli italiani sono a volte un po' pigri, ma non certo ingenui. Il raddoppio della raccolta delle Sgr in due anni è un segno chiaro: non ci si può più barcamenare tra il mattone, i titoli di Stato e le giacenze di conto. È una fase di svolta e l'industria del risparmio deve mostrarsi all'altezza, con prodotti dai costi corretti, meno commissioni, servizi di qualità e trasparenza».

Il gestore dice sempre di investire ma nel 2022 l'azionario globale perde più del 7%. Che fare?

«È un mercato di assestamento, molto volatile e poco prevedibile. Le ultime fluttuazioni confermano: dopo 20 anni di tassi bassi inizia un ciclo di inflazione. Abbiamo però delle certezze su cui costruire: uno, il carovita andrà a intaccare i risparmi, due, dopo le scosse di assestamento

l'economia reale globale riprenderà la sua crescita, stimata oltre il 4% nel 2022 dall'Ocse. Il solo modo per proteggersi dall'inflazione è investire in economia reale: i listini finiscono per rifletterla, pur con le distorsioni note. FinecoBank consiglia sempre, e specie in una fase come questa, tre cose: non lasciare i soldi sul conto, guardare l'economia reale, investire col sistema del decumulo, entrando sui mercati per gradi. A meno che pensiamo che il mondo stia per finire, questa è la cosa da fare. Non c'è certezza di come andrà la Borsa domani: ma certo i soldi sul conto si svalutano almeno di un 2% l'anno, se l'inflazione torna al target Bce. Proiettando la stima sui 1.800 miliardi giacenti sui conti, il danno emergente è 36 miliardi annui. E non è tutto. Quei soldi, investiti anche solo all'1%, potrebbero creare un effetto ricchezza da 18 miliardi l'anno. In tutto parliamo di circa 54 miliardi l'anno di ricchezza in fumo».

Sempre più italiani investono in Borsa: cambiamento culturale?

«Gli italiani hanno capito che, per mantenere il loro stile di vita, devono gestire meglio i patrimoni, spesso frutto di ricchezze del passato. Lo hanno capito per due ragioni, che dal 2020 accelerano una tendenza già in atto. Primo, la dinamica demografica, ormai piatta e che fa pensare a una frenata nella costruzione della ricchezza, di oggi e domani. Secondo, il ritorno dell'inflazione, che rende più complesso difendere stili di vita e potere d'acquisto».

Non è invece denaro dei soliti

ricchi, sempre più ricchi per la pandemia?

«Posso dire che almeno il 60% della nostra nuova raccolta è di investitori nuovi. Comunque chi pensa che la pandemia ampli le disuguaglianze, non immagina cosa può fare l'inflazione. Gli italiani sono davanti a un bivio: se non investono il rischio di impoverimento è grandissimo».

Nel 2021 le grandi Sgr quotate - Anima, Azimut, Banca Generali, Mediolanum oltre a voi - hanno utili complessivi per 2 miliardi. E mezzo bottino viene da 'commissioni di performance', quelle che il cliente paga per i soli rialzi. È un'industria all'altezza di tante aspettative?

«In questo scenario anche l'industria deve cambiare, e abbandonare tanti comportamenti. Sempre più dobbiamo assumerci responsabilità sistemica e sociale, consci del fatto che il risparmio è una certezza tra le poche su cui il Paese può costruire il futuro. La nostra industria deve maturare su tre livelli: prezzi dei servizi, qualità, trasparenza. Sui prezzi c'è molto da fare: ancora ci sono prodotti pagati fino a 400 punti base, livello che non giustifica le rese medie a fronte della volatilità e dei rischi. Poi ci sono le commissioni di performance, da noi mai applicate e che sempre più Paesi regolamentano rigidamente. Qualità, poi, significa che il cliente deve poter interagire subito e per ogni esigenza con i consulenti. Trasparenza invece è il diritto a sapere in tempo reale dove si investe, il valore del portafoglio e il servizio ricevuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%

Il raddoppio della raccolta delle Sgr in due anni è un segnale chiaro, gli italiani non possono più barcamenarsi tra immobili, Bot, Btp e giacenze sul conto

*La nostra industria deve migliorare su prezzi dei servizi, qualità e trasparenza
Le commissioni di performance vanno regolamentate rigidamente*

Il manager e la banca

Alessandro Foti è amministratore delegato di FinecoBank Quotata dal 2014, la società gestisce oggi 108 miliardi di euro



Peso:45%

Privatizzazioni

Ita, dopo il tandem Msc-Lufthansa in campo c'è Delta

ROMA Delta Airlines non ci sta. Il colosso americano dell'aria promette battaglia sul fronte Ita dopo la manifestazione d'interesse arrivata dal tandem Msc-Lufthansa.

Mancini a pag. 16

Ita, le mosse di Delta Airlines per ostacolare Msc-Lufthansa

► Il colosso Usa contesta la richiesta di esclusiva ► Anche altri gruppi e due fondi di investimento senza la presentazione di una offerta vincolante internazionali vogliono partecipare alla data-room

IL CASO

ROMA Delta Airlines non ci sta. Il colosso americano dell'aria promette battaglia sul fronte Ita dopo la manifestazione d'interesse del tandem Msc-Lufthansa che, come noto, ha chiesto al Tesoro una esclusiva di 90 giorni per mettere a punto l'operazione e convolare a nozze.

Secondo il vettore di Atlanta, che già si sarebbe fatto sentire ai piani alti del ministero di Via XX Settembre e anche a Palazzo Chigi, la procedura proposta dal gruppo crocieristico guidato da Gianluigi Aponte e dai concorrenti tedeschi non sarebbe corretta. Striderebbe con le regole che prevedono, in caso di privatizzazione, una data room aperta a tutti, con un bando trasparente, così come annunciato del resto dal presidente esecutivo di Ita Airways. Proprio Alfredo Altavilla, che ha tenuto i contatti in queste ore con gli attori in campo, ha parlato del mese di febbraio come di quello decisivo per aprire ai possibili partner il dossier sui conti della compagnia. Dossier che sarà aggiornato nelle prossime ore con le indicazioni del nuovo piano strategico. Ma gli americani, non si sa se più per tattica o perché davvero intendono rilanciare, conte-

stano anche un altro punto: il fatto che Msc e Lufthansa abbiano chiesto l'esclusiva senza avanzare una offerta vincolante. Al di là delle tecnicità, secondo molto esperti del settore, questa scelta procedurale non darebbe accesso ad un percorso privilegiato, escludendo così gli altri pretendenti dalla corsa. Sia come sia, la compagnia americana sembra orientata ad ostacolare l'operazione, anche se va sottolineato che probabilmente ha indugiato un po' troppo in questi mesi.

C'è da dire però che siamo all'inizio della trattativa e che presentare un'offerta vincolante, visto lo standing dei due big in campo, è sempre possibile. Del resto l'ultima parola spetta al Tesoro, o meglio al governo, ma in questa fase tutta l'attenzione è concentrata sull'elezione del Presidente della Repubblica, e la sorte di Ita non è al momento proprio in cima ai pensieri del Consiglio di ministri. Lo sarà certamente dopo la fine del negoziato politico sul Quirinale e quando la manifestazione d'interesse verrà declinata in ogni dettaglio.

LA PLATEA

Va tuttavia segnalato che oltre a Delta, alla finestra ci sarebbero anche un gruppo canadese, un paio di fondi d'investimento internazionali (americani in particolare) e nuovamente Air France-Klm, storico partner del vettore tricolore. Tutti in sala di attesa per capire se e come salire a bordo della privatizzazione. Ognuno con le proprie carte e le proprie strategie. Soprattutto con le proprie risorse, visto che nel passato non si è certo assistito a una gara su questo fronte. Tanto che al momento quella messa a punto da Msc sembra essere la più convincente, vista la caratura del Gruppo Aponte sia sul fronte passeggeri (le crociere) sia sul cargo.

I TEMPI

Dopo il cda del 31 gennaio, ave-



Peso: 1-2%, 16-34%

va spiegato Altavilla (suo il contatto con Msc, in considerazione dei rapporti intrattenuti fin dai tempi della Fiat), verrà aperto ai potenziali interessati l'accesso ai conti di Ita». L'accelerazione delle ultime 48 ore ha in parte cambiato i piani, sorprendendo un po' tutti. Nessuno, nemmeno dentro Ita, si aspettava che in questa fase, con l'elezione del Capo dello Stato a impegnare la scena politica, qualcuno potesse farsi avanti in maniera così decisa. C'è da dire che gli americani hanno fatto anche notare che la sede in Svizzera di Msc precluderebbe la possibili-

tà di acquisire la maggioranza, ma è evidente che una newco o una società veicolo italiana supererebbe l'ostacolo agevolmente. Sarà ovviamente, l'esecutivo il governo a sciogliere nodi sia procedurali che di politica economica, vagliando a fondo le carte e facendo rispettare le norme. Di certo in pochi si aspettavano una metamorfosi così rapida di Ita che, nata dalle ceneri di Alitalia, si è trasformata in poco tempo in preda ambita.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESORO CHIAMATO A SCIogliere SIA I NODI PROCEDURALI SIA QUELLI DI POLITICA ECONOMICA PER AVVIARE LA PRIVATIZZAZIONE



Il presidente di Ita Airways, Alfredo Altavilla, e l'ad Fabio Lazzerini



Peso:1-2%,16-34%

I MERCATI

**Da Londra a New York
la finanza chiede stabilità**

ALESSANDRO BARBERA

«Mettete la cintura di sicurezza, decolliamo». Ai partiti in cerca del nome per il Quirinale val la pena citare la frase attribuita a Nathan Sheets di Citigroup. Sheets pensa alle decisioni della Federal Reserve sui tassi di interesse. - PAGINA 11

I timori dei mercati

Nei vertici riservati tra banche d'affari e investitori la preoccupazione per l'instabilità del nostro Paese. Il primo segnale è una fiammata dello spread subito rientrata ma il debito resta osservato speciale

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Mettetevi la cintura di sicurezza, ci stiamo preparando a decollare». Ai partiti in cerca del nome giusto per il Quirinale val la pena citare la frase attribuita a Nathan Sheets, capo economista di Citigroup. Sheets non

pensa alle convulse trattative dei palazzi romani, bensì alle decisioni della banca centrale americana, pronta ad alzare i tassi di interesse quattro volte entro la fine dell'anno. E però in queste ore nelle grandi banche d'affari si parla molto anche del terzo debito pubblico del pianeta. Ieri quasi tutti gli analisti hanno incontrato riservatamente i propri clienti per capire che ne sarà del governo Draghi e chi sostituirà Sergio Mattarella. Una delle tante call si è svolta negli uffici di Londra

di Goldman Sachs, la più grande di tutte e in cui - per una breve stagione - ha lavorato lo stesso Draghi. Ciò che i ricchi clienti di Goldman hanno compreso dalla con-



Peso:1-2%,11-63%

versazione si può riassumere liberamente così: i partiti non sanno che pesci pigliare, e questo mette a rischio la tenuta del governo. Ecco cosa scrive il rapporto inviato ventiquattro ore prima della chiamata: «La mancanza di chiarezza sulle intenzioni di Cinque Stelle, Lega e Forza Italia è il principale impedimento alla nomina di Draghi al Quirinale». Goldman prende atto dei fatti, ma ribadisce di non essere entusiasta della sua eventuale ascesa al Colle. «Lo scenario migliore, in termini di rischi macroeconomici, sarebbe la rielezione di Mattarella, o la scelta di un'altra personalità» che permetta all'ex capo della Bce «di restare a Palazzo Chigi». Lo scenario «più incerto» è quello invece «in cui Draghi diventa presidente, e che imponga di trovare un nuovo premier e un nuovo accordo di governo». A differenza di altri che hanno deciso di andare in fa-

vor di vento, Goldman resta a quanto scritto la prima volta il 6 gennaio. «Non è chiaro come potrebbe nascere il nuovo governo». Di più: è difficile «identificare il percorso credibile che porta a quel governo». Per dirla ancor più in sintesi: chiunque fosse il successore scelto il giorno dopo la nomina di Draghi, e qualunque fosse la squadra dei ministri, a Goldman sono scettici sul fatto che possa portare in fondo il lavoro di attuazione del Recovery Plan. Dire che lo scenario di Draghi al Quirinale sia visto come una iattura sarebbe troppo. Né c'è da essere preoccupati per la tenuta dei rendimenti dei titoli di Stato, su cui Goldman prudentemente non si esprime. Di certo qui c'è la consapevolezza che in Italia non è stato introdotto il presidenzialismo per decreto, e che l'ex capo della Bce dal Quirinale non farebbe miracoli.

Per il momento l'unica cosa che nel medio termine minaccia il debito italiano è ciò che accade dall'altra parte dell'Atlantico. L'appena riconfermato capo della Federal Reserve Jerome Powell ha fatto capire che di qui a poco agirà con forza, aumentando i tassi. Finora a frenarlo sono stati i dati (deboli) di previsione sul primo trimestre di quest'anno, condizionati dall'ondata di Omicron. Ma la curva risalirà in fretta, e l'anno scorso il Pil ha segnato +5,7 per cento, il livello più alto dal 1984, quando nelle stanze della Casa Bianca si aggirava uno dei più noti cowboy di Hollywood. Fra una settimana a Francoforte si riuniranno i meno allegri diciannove governatori delle banche centrali dell'area euro, e dovranno decidere se seguire la linea di comunicazione dei colleghi americani o tenere il punto ancora per un po'. Il

problema è che l'inflazione galoppa anche in Europa, e ormai fra i nordici c'è voglia di dire basta alla moneta a costo zero. Il differenziale di rendimento fra Btp italiani e Bund tedeschi ieri ha avuto una piccola fiammata a 145 punti, poi è rientrato a 134. Per chi ne capisce di queste cose, un avvertimento a futura memoria a chi gioca al Quirinal Game. —

Twitter @alexbarbera

Il rischio per i Btp può venire dal doppio rialzo dei tassi della Fed e della Bce

145

Il valore raggiunto ieri dallo spread che in chiusura ha ripiegato a quota 134 punti

Goldman: lo scenario migliore è la doppia conferma di premier e capo dello Stato

I DOCUMENTI

Goldman Sachs Economics Research

Italian Presidential Election—First Try Inconclusive

• **Timeline:** Parliament will meet in the second joint session of voting at 3pm CET (2pm LDN time) on 25 January to continue the Presidential vote still requires a 2/3 majority (672) of members to elect the President 70 years, only 2 out of 12 Presidents have been elected in one of the first ballots. The fourth ballot, which is to be held on 27 January – the first to simple majority (509) – currently remains the most likely to elect the ne
 • **Decision Makers:** The electoral body encompasses 1,009 voters, incl members of parliament (630 Deputati), 315 Senatori and of ... in this re...



L'ultima ricerca dedicata all'Italia dalla banca d'affari americana Goldman Sachs e l'intervento sul quotidiano britannico Financial Times sul Paese alle prese con il «dilemma Draghi»



EPA/ETTORE FERRARI

L'elezione del Presidente ha l'attenzione dei mercati globali



Peso:1-2%,11-63%

10 ANNI DI SPREAD



Peso:1-2%,11-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

STÉPHANE BOUJNAH L'amministratore delegato di Euronext: "Nell'inflazione una componente strutturale, la spinta dalla transizione green"

“La corsa dei prezzi è destinata a durare il rialzo dei tassi non fermerà la crescita”

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«**L**a corsa dell'inflazione non è temporanea, ci sono ragioni strutturali a spingere i prezzi verso l'alto: dobbiamo fare attenzione all'impatto che questo può avere sui mercati e sulla crescita». Stéphane Boujnah, Ceo di Euronext, il colosso della finanza che controlla anche Borsa Italiana e gestisce il 25% del trading europeo, vede un 2022 di ripresa grazie al traino del Recovery e alla frenata del Covid. Non è preoccupato dal quadro politico italiano nei giorni dell'elezione del Capo dello Stato.

Che 2022 sarà per i mercati?

«Siamo davanti ad una forte crescita in Italia e in Europa, con la fiducia che il 2022 e il 2023 saranno anni non più di pandemia ma di post-Covid e di transizione green. Certo le criticità sono importanti: l'uscita dagli stimoli delle banche centrali, l'incertezza legata a inflazione e tassi di interesse. Questo spiega gran parte della pressione sui mercati, ma al momento credo che la crescita sia rassicurante».

Bce e Fed vanno in direzione contraria e Lagarde affronta spaccature dentro la stessa Bce. Chi ha ragione? L'inflazione rientrerà nel 2022?

«Di certo la divergenza tra Fed e Bce, con almeno tre rialzi dei tassi previsti in America quest'anno e nessuno in Europa, è molto significativa. Siccome buona parte dell'inflazione dipende dall'energia, c'è una percezione molto diversa a secon-

da di quanto ciascuno deve farci conti. Sia a livello individuale, tra chi va a lavorare in auto o in metropolitana, sia tra i diversi Paesi, a seconda di quanto possono sfruttare fonti alternative, dal nucleare alle rinnovabili. E tutto questo incide nel dibattito dentro le istituzioni. Un dibattito, quello sulla natura temporanea dell'inflazione, destinato ad attraversare tutto il 2022, e a far tornare d'attualità temi degli anni '70 come l'indicizzazione dei salari all'inflazione. Forme di adeguamento dei salari hanno un senso solo se la corsa dei prezzi non è transitoria. E io credo lo sia solo in parte».

In che senso?

«L'idea di Lagarde è che l'inflazione dipenda dalle difficoltà negli approvvigionamenti e dalle materie prime, ma io penso che ci sia una componente strutturale legata alla transizione ecologica: finché questa trasformazione non sarà terminata, avremo un impatto sui prezzi».

Con quali effetti sulle Borse?

«Eventuali aumenti dei tassi ridaranno alle banche l'opportunità di migliorare i margini e trarrà benefici anche chi lavora nell'energia. Soffrirà chi non potrà permettersi di scaricare sui clienti l'impatto dell'inflazione. Ma mi aspetto che la crescita continuerà».

Il Recovery sta funzionando?

«Sì, in tutta Europa, pur con qualche differenza tra i vari Paesi: si sta confermando uno straordinario strumento per accelerare le riforme e accorciare le distanze tra paesi del

Nord e del Sud in Europa. È uno dei principali successi dell'Unione dall'inizio del secolo. Ciò dovrebbe incoraggiare l'Europa a spingere le altre riforme di cui ha bisogno».

A cosa si riferisce?

«Bisogna accelerare sui programmi di integrazione bancaria e finanziaria, per creare un mercato europeo competitivo sullo scenario globale. Commissione e governi devono avere la competitività di tutto il sistema come priorità: a volte scriviamo regole brillanti e intelligenti, ma con l'effetto di creare opportunità per nuovi player che arrivano dall'esterno sui mercati europei per rendere l'Europa un mercato di consumatori più che di produttori. E nella maggior parte dei casi senza condizioni di reciprocità per le aziende europee. Quindi bene promuovere la concorrenza interna ed essere aperti all'innovazione, ma attenti a difendere la competitività delle aziende europee, per garantirci autonomia nei settori strategici».

Senza Draghi tornerebbe il "rischio Italia"?

«Non entriamo mai nel dibattito della normale vita democratica dei nove paesi europei in cui operiamo. Quello che posso dire è che vedo da parte dell'Italia un grande lavoro nella direzione giusta, delle riforme e della crescita, già iniziato con i governi precedenti e immagino durerà anche con i prossimi. Non bado alla superficie della vita politica, perché credo che ci sia un'impalca-



Peso:58%

tura più importante dei singoli individui che occupano le cariche: sia istituzionale, sia di fondamentali economici. L'Italia ha una comunità imprenditoriale e finanziaria molto forte, con professionisti di grande qualità, un alto tasso di risparmio di aziende e famiglie, un percorso di riforme che può favorire gli investimenti».

Come procedono i vostri piani per Borsa Italiana?

«Siamo entusiasti per come sta procedendo l'integrazione nel gruppo, grazie all'ottimo lavoro dell'ad Fabrizio Testa che sta portando Borsa Ita-

liana al centro dei mercati finanziari come mai prima: tutte le transazioni nel mercato italiano saranno presto parte della più importante piattaforma europea. Il 2022 sarà un anno chiave: a giugno procederemo con il trasferimento da Londra a Bergamo del nostro Core Data Center, l'infrastruttura su cui passa il 25% degli scambi azionari europei. Poi tra l'anno prossimo e il 2024 favoriremo la migrazione di tutte le attività di clearing a Roma, all'interno

di Euronext Clearing, mentre abbiamo piani ambiziosi per far crescere Mts fuori dall'Italia».—

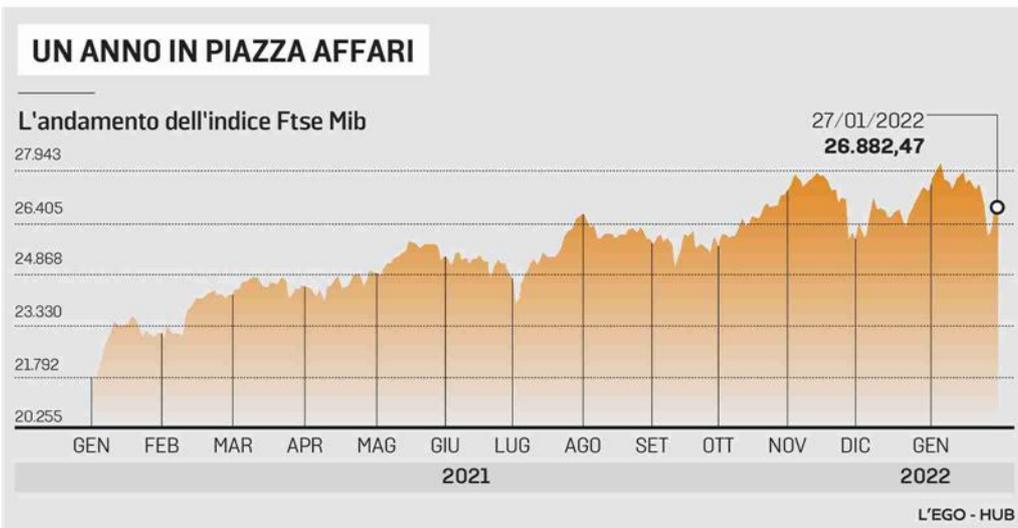
STÉPHANE BOUJNAH
CEO
DI EURONEXT

Il Recovery Plan sta funzionando, spinge il Pil e le riforme e accorcia le distanze fra i Paesi dell'Ue

L'Europa dovrebbe difendere con forza le sue aziende per garantirsi autonomia nei settori strategici



Stéphane Boujnah, Ceo di Euronext, il colosso della finanza che controlla anche Borsa Italiana e gestisce il 25% del trading europeo



Peso:58%

EMERGENZE DA RISPETTARE

POLITICA ED ESIGENZE DEL PAESE

di **Fabio Tamburini**

Lo spettacolo delle schede bianche che sta tenendo banco è di quelli, diciamo con un eufemismo, poco entusiasmanti. Tuttavia

la democrazia parlamentare, che ha tanti pregi ma anche qualche difetto, ha tempi da rispettare. Ad una condizione: non devono contrastare con le emergenze del Paese.

— a pagina 2

LE EMERGENZE DA RICORDARE

I TEMPI DELLA POLITICA, LE ESIGENZE DEL PAESE

di **Fabio Tamburini**

Lo spettacolo delle schede bianche che sta tenendo banco è di quelli, diciamo con un eufemismo, poco entusiasmanti. Tuttavia la democrazia parlamentare, che ha tanti pregi ma anche qualche difetto, ha tempi comunque da rispettare. Ad una condizione: che tengano conto delle emergenze del Paese. Oggi ci sono priorità da affrontare. A partire dall'emergenza costi dell'energia, che rischia di paralizzare le imprese. Non solo. Su diversi fronti occorre grande attenzione per evitare di compromettere i risultati, straordinariamente positivi, raggiunti nell'ultimo anno grazie all'ottimo lavoro svolto dal governo Draghi. L'inflazione si sta rivelando ricca d'insidie, l'andamento al rialzo dei prezzi delle materie prime mette a dura prova i rapporti tra l'industria manifatturiera e la grande distribuzione, l'applicazione del Pnrr è un sentiero stretto e tutto in salita, il debito pubblico pesa come un macigno sul futuro del Paese e faremmo bene a non dimenticarcelo, la pandemia è tutt'altro che un ricordo.

Finora il vento ha soffiato nella direzione giusta mettendoci nelle condizioni di chiudere il 2021 con una crescita record del prodotto interno lordo (in testa alla classifica in Europa) e segnando l'inversione di tendenza del debito pubblico (per la prima volta da tanti, troppi anni). Ma occorre fare attenzione perché basta poco, anzi pochissimo, per passare dalle stelle alle stalle. E la caduta potrebbe essere brusca. Insomma, la possibilità è che, dopo avere assaporato il gusto di una ritrovata fiducia nelle nostre possibilità, ci ritroviamo del tutto spiazzati e in difficoltà.

Lo conferma qualche nervosismo nell'andamento dello spread che, negli ultimi giorni, è arrivato a sfiorare quota 150 (un anno fa era sceso sotto i 100 con l'incarico a Mario Draghi presidente del consiglio per poi attestarsi in area 100-120). Ma la priorità vera è rappresentata dai costi dell'energia, duri da sostenere per le famiglie e tali da affossare una parte non trascurabile delle imprese. Da quasi due mesi il Sole 24 Ore ha acceso i riflettori su quanto stava accadendo, segnalando rischi gravi per l'intero sistema produttivo e non soltanto per le aziende ad alto consumo di

energia. Siamo stati facili profeti.

I numeri parlano chiaro. Nel 2020 il prezzo medio all'ingrosso della corrente alla Borsa elettrica del Gme, il Gestore dei mercati energetici, era 3,9 centesimi al chilowattora. L'anno scorso era salita a 12,5, oltre il triplo. Nelle prime quattro settimane del 2022 è ancora più alta: 22,4 centesimi, il doppio dell'anno precedente. Non solo. La quotazione attuale per le forniture elettriche ha raggiunto i 26,1 centesimi, con la punta di 33 centesimi, cioè il valore medio del 2020 moltiplicato per otto.

Abbiamo anche scritto che non sarebbero serviti interventi spot per tamponare l'aumento dei prezzi stanziando rimborsi per famiglie e imprese. Pannicelli caldi, li abbiamo definiti. E tali si stanno dimostrando. Risorse buttate in un pozzo nero, un po' come i 13 miliardi finiti all'Alitalia prima di prendere atto della sua crisi irreversibile. Servono interventi di carattere strutturale urgenti come battere il pugno sul tavolo per una politica europea determinata, sbloccare gli investimenti nelle rinnovabili mettendo fine alla vergogna che impedisce alle imprese d'investire, spazzare via le resistenze che impediscono lo sfruttamento delle riserve italiane di gas, bloccare le speculazioni finanziarie sulle risorse energetiche. Serve intervenire subito, senza aspettare l'elezione del presidente della Repubblica. In caso contrario avremo finalmente risolto il problema del Quirinale, ma lo scenario sarà d'impresie che chiudono e disoccupazione fuori controllo. Meglio evitarlo, finché siamo in tempo. E le parole di ieri del ministro dell'Economia Daniele Franco, intervenuto all'iniziativa del Sole 24 Ore Telefisco, accendono qualche speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-17%

La corsa al Colle Tramontata Belloni, l'ira di Letta e Di Maio su Salvini. Tra il premier e Berlusconi la telefonata del disgelo

Centrodestra, la carta Casellati

Prima scelta in alternativa a Nordio dopo lo scontro sui candidati. Poi si va su Casini o Draghi

di **Roberto Gressi**

Le trattative tra i partiti non hanno portato al risultato sperato e per la scelta del nuovo presidente della Repubblica è ancora tensione. Tramontata l'ipotesi Belloni il centrodestra oggi rilancia la carta della presidente del Senato Casellati, prima scelta in alternativa a Nordio. Se non

dovesse raggiungere la maggioranza punterà su Casini o Draghi. L'ira di Letta e Di Maio su Salvini: «Così brucia tutti». Il premier chiama Berlusconi. E oggi si torna in Aula.

da pagina 2 a pagina 11

Buzzi, Cremonesi, Di Caro Meli, Guerzoni, Roncone

Il leghista prima rilancia su Frattini, scatenando l'ira del centrosinistra
L'idea di candidare oggi la presidente del Senato. I voti per Mattarella

Giornata di nomi e scontri E il centrodestra va alla conta

di **Roberto Gressi**

ROMA Dalla lotteria del centrodestra sembra spuntare Maria Elisabetta Alberti Casellati. La presidente del Senato vuole assolutamente essere messa ai voti, ed è probabile che sarà accontentata. Sarebbe l'ultimo tentativo identitario, prima di passare alla ricerca di una soluzione unitaria per la presidenza della Repubblica, magari Mario Draghi o Pier Ferdinando Casini. È la nuova possibile svolta, anche perché Matteo Salvini a un certo punto aveva immaginato una nuova rosa, con Franco Frattini, l'ambasciatore Giampiero Massolo e il professor Sabino Cassese. Soprattutto la riedizione del primo nome fa infuriare Enrico Letta e Matteo Renzi, che lo avevano già giudicato poco atlantista. E il Pd dice al leader della Lega che sono inaccettabili nomi non condivisi.

E allora? Questi nomi?

Draghi, si diceva, potrebbe

spuntare dopo che il centrodestra avrà testato la presidente del Senato, ma c'è anche Casini. Il numero dei grandi elettori che vota per Sergio Mattarella fa capire che c'è un po' di nostalgia. Tra gli apprezzamenti e i distinguo pare congelata l'ipotesi Elisabetta Belloni. Luigi Di Maio esplose e avverte tutti, a cominciare dai suoi, Giuseppe Conte compreso: «Giochi indegni su un nome di spessore come il suo. Attenti, basta che un solo partito della maggioranza si sfili e salta tutto e si va al voto».

Ignazio La Russa anticipa, attraverso un microfono che ruba la sua telefonata, che Maria Elisabetta Alberti Casellati sarebbe molto più che disponibile ad essere votata. Ma lo scrutinio di ieri, con il centrodestra che si astiene, mostra che sono ben di più gli altri che invece votano e mette in dubbio le sue chance. Nuova prova di forza quindi, quando i più sembrano ritenere che

alla fine, per amore o per forza, si dovrà arrivare a un accordo.

Draghi e il Cavaliere

Parallelamente però la politica del disgelo va avanti. Mario Draghi telefona al fondatore del centrodestra. Si informa sulla sua salute, gli augura pronta guarigione. È un rapido colloquio propedeutico a un incontro di un'ora del premier con Antonio Tajani. Il dirigente di Forza Italia gli spiega che un suo eventuale sostituto a Palazzo Chigi non potrebbe essere di serie B, e che un qualche problema con il doppio tecnico, nell'esecutivo e al Quirinale, ce l'hanno. Draghi risponde che se la maggioranza vuole un politico a capo del governo, dovrebbe



decidere su quale nome convergere. Tajani chiosa che nulla cambia, voci dalla Lega rievocano Draghi.

Il pallottoliere

Tanto basta per mettere mano al pallottoliere. E calcolando il massimo dei franchi tiratori si tira la somma: il premier avrebbe almeno cento voti più del quorum.

Pier Ferdinando Casini si presenta in Transatlantico con la sciarpetta del Bologna e dice che resterà muto e il più possibile in compagnia delle sue figlie. In Parlamento avvertono: siete matti se lo date per morto, ha tanti amici tra i grandi elettori, tra cui Dario Franceschini e Matteo Renzi. Resta sullo sfondo, nonostante i suoi no, il bis di Mattarella.

Salvini, fino alla prossima virata, in un primo momento annuncia che farà un nome che terrà uniti maggioranza e centrodestra, Umberto Bossi usa il rasoio e dice che, se i di-

rigenti non pensano, le cose possono andare a finire male.

Giorgia e Matteo

Giorgia Meloni è un po' come le zebre. Hanno portamento, proprio come i cavalli, ma non si riesce ad addomesticarle. O, almeno finora, non ci riesce Salvini, e accidenti se ci ha provato. La incontra dopo che si è infuriata perché il centro-destra non si è mai misurato su un nome. E la virata arriva.

Il gioco dell'oca

Rispunta Franco Frattini, già bombardato per le sue posizioni filo russe da Enrico Letta e Matteo Renzi. Che ora parlano di show indecoroso. Il nome non è sgradito a Giuseppe Conte, che però dice di non voler rompere con il Pd, lavora a un nome non divisivo e si fa i selfie con i grandi elettori dei Cinque Stelle. Nella rosa del centrodestra compaiono Massolo e Cassese, prima di tornare su Casellati. La prima rosa,

quella con Marcello Pera, Letizia Moratti e con Carlo Nordio (che spera ancora in un passaggio in Aula), non se la ricorda più nessuno. Giovanni Toti ne ha abbastanza della girandola e dice basta, perché lo spettacolo è penoso.

Il caso Belloni

Elisabetta Belloni è una diplomatica molto stimata, direttrice del dipartimento delle informazioni per la sicurezza, insomma i Servizi segreti. La sua candidatura non dispiace a tanti, da Fratelli d'Italia al Pd, ma certo non sfugge la delicatezza del ruolo che svolge. Più d'uno avverte, Luigi Di Maio per primo, che non si possono buttare nomi nella fornace senza riflettere.

Tace il telefono

Nel suo frenetico andirivieni da un vertice all'altro, nel primo pomeriggio di ieri, si intercetta il leader della Lega.

Allora, Salvini, cosa dirà a Letta? Risposta: prima lo chiamo e ci parlo, poi ve lo dico. E Poi? Niente, macché. La telefonata non arriva. E allora Roberto Fico convoca i capigruppo per passare da una a due votazioni al giorno. Anche perché, sarà pure antipolitica, ma che i cittadini si stiano stufando di questo trascinarsi si tocca ormai con mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata

Nelle foto a sinistra: il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (M5S) con quello allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega). Sotto: Matteo Renzi (Italia viva) con Maurizio Gasparri (Forza Italia). Nella foto grande la presidente Casellati con il presidente Fico (Ansa e LaPresse)



Peso:1-5%,2-38%,3-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL RETROSCENA

Gli sms della presidente

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

La quinta votazione per il capo dello Stato avrà un valore politico
È la prova chiesta da Meloni per dare un segnale di solidità

I messaggini di Casellati ai leader della coalizione Ma sul tavolo restano le carte Casini e Draghi

di **Francesco Verderami**

ROMA Il vertice di centrodestra terminato a notte fonda anticipa un'altra fumata nera oggi. Ma il passaggio della quinta votazione avrà un valore politico, sarà la prova chiesta dalla Meloni per tenere salda l'alleanza prima di arrivare a quella che si prospetta come la chiamata decisiva: quella di domani. La leader di Fdi ha chiesto di contarsi in modo da verificare i numeri della coalizione, e il capo della Lega ha accettato la richiesta. Sarà l'ultimo giro di giostra, l'ennesima contorsione di una corsa al Colle che finora è parsa una sciarada.

Ieri Salvini aveva passato la giornata nel disperato tentativo di sfuggire alla forza di gravità, facendo suo lo slogan di Conte, secondo il quale bisognava «trovare rapidamente un nome per evitare il nome di Draghi». Così nel pomeriggio — dopo una performance da dimenticare per il centrodestra alla quarta votazione — il segretario del Carroccio ave-

va rilanciato su Frattini, figura condivisa giorni fa con il leader del Movimento. Già allora era stato sommerso da una valanga di no. Compreso quello dell'Ambasciata americana, che era sobbalzata al nome dell'ex ministro degli Esteri considerato un «filo russo». Al secondo tentativo, si è beccato anche il veto della sua coalizione e sottovoce persino quello dei suoi compagni di partito.

Era stata l'ennesima mossa per resistere alla forza di gravità e all'insistenza della Meloni, perché l'operazione per Salvini resta rischiosa. Più che per i rapporti con il centrosinistra, per lo stato di disgregazione che emerge nel centrodestra, dove i franchi tiratori sono pronti a colpirlo insieme al candidato. Se così stanno le cose, non si capisce come mai per tutto il giorno la Casellati abbia inondato i cellulari di (quasi) tutti i maggiori della coalizione con lo stesso, stringato messaggio: «Mi dovete votare». E la sua richiesta è stata esaudita.

In effetti è complicato guidare una trattativa, se oltre alle difficoltà di trattare con gli

avversari bisogna gestire le ambizioni degli alleati. Ma un kingmaker non può limitarsi a sostituire una terna di nomi con un'altra nel giro di pochi giorni, senza fare i conti con il principio di realtà. E Salvini ieri ha dovuto constatare la debolezza della linea Maginot costruita assieme a Conte per evitare l'ascesa di Draghi al Colle. È a questo che Di Maio si è riferito quando ha contestato il modo in cui si è giocato con «figure di spessore» come la responsabile del Dis Belloni, finita nel tritacarne dei candidati anche con la complicità di una parte dei democratici. Perché pure nel Pd fino a ieri mattina si era smarrito il senso delle istituzioni, inserendo nella lista dei quirinabili il capo dei Servizi segreti. Il ministro degli Esteri, oltre a contestare il fatto che «stiamo bruciando alti profili verso i quali serve rispetto», ha avvertito del rischio di un passo falso che farebbe «saltare il governo e ci



Peso:1-1%,3-32%

porterebbe al voto». Così si è rivolto a Salvini e Conte (arrocato vanamente su Mattarella), usando le parole di Draghi. Perché è su Draghi che si ragiona, ora che i leader si trovano a corto di candidati e munizioni. «C'è Draghi in campo», dice Renzi, nonostante il premier — a suo giudizio — abbia «commesso vari errori anche per responsabilità dei suoi collaboratori». «C'è Draghi», ripete Letta per una volta in sintonia con l'acerrimo rivale. «C'è Draghi», sussurrano persino i leghisti più vicini al Capitano.

Figurarsi Giorgetti e i governatori, che danno appuntamento alla sesta chiama.

Si vedrà se Berlusconi farà il passo, dopo il colloquio con l'ex presidente della Bce. Se la posizione di Forza Italia, formalmente «non mutata», sia stato solo un gesto rispettoso verso Salvini. Il capo della Lega è chiamato alla decisione: sul tavolo sono rimasti i nomi di Draghi e di Casini. E Salvini al termine di una giornata trascorsa a fare casting, è parso orientato nella scelta: «Il mio

obiettivo è tenere unito il centrodestra e la maggioranza di governo». Non è che ci sia molto spazio per la fantasia.

I fronti

● Nel quarto scrutinio i due schieramenti hanno messo in pratica strategie differenti

● Il centro-destra ha scelto l'astensione, non ritirando la scheda: 441 grandi elettori hanno seguito questa indicazione (12 in meno dei 453 previsti)

● Degli altri 540 voti, 166 sono andati a Sergio Mattarella, che ne aveva presi 39 nella seconda votazione e 125 nella terza

● Il centro-sinistra ha confermato la scelta di votare scheda bianca: 261 grandi elettori (su 405) hanno seguito l'indicazione



Peso:1-1%,3-32%

🔗 La Nota

IL TENTATIVO DI ESORCIZZARE LA CANDIDATURA DI DRAGHI

di **Massimo Franco**

L'ipotesi che oggi venga votato un nome viene accreditata da Matteo Salvini come controprova del suo ruolo di regista per il Quirinale. Ma sembra proprio che non sarà «il» nome che sbloccherà la situazione e eleggerà il successore di Sergio Mattarella. Il leader della Lega pare impegnato a tenere unito il suo centrodestra. Ma l'operazione si sta confermando sempre più acrobatica. Sta riemergendo la tentazione di andare alla conta, proponendo candidati di schieramento. E non quelli concordati nei giorni scorsi con FI e FdI. Ne fa spuntare altri, imprevisi, in un gioco spregiudicato e ad alto rischio, che sottolinea l'incapacità di arrivare a una sintesi. Ma il Salvini in affanno rischia di sorprendere i suoi stessi alleati. Per velare i contrasti con FI e FdI, ieri ha imposto al suo schieramento di astenersi. Il giorno prima, infatti, le sue indicazioni erano state platealmente disattese. Ma l'astensione ha coperto a fatica un malumore che sta montando in un centrodestra sbandato. E sebbene non sia il solo a trovarsi in un limbo, per le convulsioni del M5S sotto gli occhi di tutti, le sue manovre sono destinate a spaccare Parlamento e maggioranza di governo. I «no» che Salvini, e con lui FI e l'ex premier Giuseppe Conte continuano a

ripetere nei confronti di Mario Draghi, ufficialmente per garantire continuità a Palazzo Chigi, suonano sempre più strumentali. Anche perché, mentre centrodestra e grillini rivendicano il primato della politica, nelle loro «rose» spicca l'assenza di esponenti politici e brilla quella di «tecnici» e «tecniche».

Questo tradisce la tendenza a scaricare sul Quirinale i contrasti interni ai partiti: in particolare nel centrodestra. Si tratta di una girandola che sembra fatta su misura per esorcizzare la candidatura di Draghi. Ma più la situazione si avvita, e la lista dei candidati si allarga, più se ne manifesta la debolezza. I 166 voti raccolti ieri dal presidente uscente, Mattarella, vanno «letti» in parte come la speranza vana che il suo no a ricandidarsi rientri. Ma è una spiegazione parziale. In realtà, sono soprattutto il segno della volontà di una soluzione forte e unitaria, che in una nuova fase sia coerente col suo settennato. Nel centrodestra c'è chi, come Ignazio La Russa di FdI, non esclude oggi la possibilità di un voto per la presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati. Ma dai no arrivati finora da M5S e Pd si deduce che potrebbe apparire una forzatura, fatta spendendo la figura della seconda carica dello Stato. E le ipotesi fiorite in serata su altri nomi tirati fuori da Salvini promettono di dilatare la confusione e rimandare l'elezione.

La carta Casellati

Si parla di manovre di Salvini che porterebbero a candidature di schieramento anche con il nome della presidente del Senato Casellati



Peso:17%

IL TOTOPRESIDENTE

L'attesa dei «quirinabili»

di **Marco Galluzzo**

a pagina 8

Il totonomi

SPRINTE E FRENATE IL LUNGI GIORNI DEI «QUIRINABILI»

di **Marco Galluzzo**

Hanno tutti in comune almeno un dato: avrebbero fatto molto volentieri a meno di diventare protagonisti di un lungo balletto mediatico di indiscrezioni, presunti o reali abboccamenti, bocciature e riaperture, veline di partiti o di fonti degli stessi, smentite e conferme nel giro di poche ore.

Maria Elisabetta Alberti Casellati

Si può partire dalla seconda carica dello Stato Maria Elisabetta Alberti Casellati, per alcune ore a un passo dall'incarico, per poi finire in un vortice di bocciature. Ma riproposta ieri sera durante il vertice di centrodestra come il nome che potrebbe essere proposto questa mattina dal centrodestra alla prima votazione. La prova di forza che lei sarebbe comunque sicura di poter superare.

Mario Draghi

Resta ovviamente tra i favoriti Mario Draghi. C'è chi lo critica, chi ha ravvisato un eccessivo coinvolgimento nelle trattative di queste ore. Si dice che un

presidente del Consiglio in carica, che da mesi appare designato ad occupare la prima carica dello Stato, avrebbe dovuto fare un passo indietro rispetto alle trattative di questi giorni. Ma è anche vero che il premier è al momento l'unico baricentro istituzionale in carica, che ha legittimi e forse anche doverosi oneri che per il bene del Paese, per il futuro dell'azione esecutivo, lo coinvolgono suo malgrado. Ambizione? Certo, anche quella, ma più il dovere di una supplenza rispetto a degli attori politici che non riescono a trovare un denominatore comune, ma al momento sembrano fallire anche nel metodo.

Elisabetta Belloni

È un tratto che si può riscontrare nella candidatura Elisabetta Belloni, prima donna alla guida degli 007 italiani, un ruolo che ricopre da pochi mesi, che dopo una carriera di successo alla Farnesina, oggi deve per dovere e ufficio vivere e lavorare nell'ombra. Eppure anche lei è finita nel tritacame mediatico, e non per la prima volta. Potrebbe essere lei il futuro capo dello Stato: forse, ma certa-

mente ci arriverebbe dopo essere stata prima lanciata e poi bocciata nella dialettica fra Lega, Fratelli d'Italia, Pd e M5S.

Per un Paese del G7, una democrazia che dovrebbe essere matura, non è sicuramente un buon precedente. Anche in questo caso c'è una carica, molto delicata, dello Stato che viene esposta al dibattito in modo quanto meno inopportuno.

Franco Frattini

E che dire di Franco Frattini? Già ministro degli Esteri nei governi di Berlusconi, oggi presidente del Consiglio di Stato. Finora non ha detto una parola, ma di lui hanno detto di tutto, che è un ottimo candidato, con uno standing internazionale che lo ha visto correre anche per la carica di segretario generale della Nato, ma anche che si è esposto in più occasioni in un binario di simpatia politica, chiamiamola così, verso il Cremlino, che oggi più che mai sarebbe totalmente in contrasto con la poltrona



Peso:1-1%,8-70%

della presidenza della Repubblica.

Carlo Nordio

E poi il magistrato Carlo Nordio, 74 anni, alle spalle una lunga carriera terminata nel 2017 a capo della procura di Venezia. Il suo nome è stato fatto da Fratelli d'Italia. «Una proposta — ha detto Giorgia Meloni — pensata per allargare il campo» dei candidati anche a personaggi di spessore senza una storia politica. Ma lui, Nordio, incalzato dai giornalisti ha risposto «di non essere la persona giusta a ricoprire il ruolo di presidente della Repubblica, proprio perché senza esperienza politica».

Sabino Cassese

Si è arrivati anche a Sabino

Cassese, 86 anni, il maggiore esperto di diritto amministrativo del Paese, già ministro della Funzione pubblica, un'autorità per migliaia di discepoli, accademici, giuristi. Lui l'ha presa con ironia, distacco, benevolenza, dicendo che ai vertici istituzionali di uno Stato non ci si candida, né si briga per arrivarci. Anche lui però è stato Presidente in pectore per alcune ore, presunto interlocutore di Salvini in un presunto incontro o colloquio.

Giampiero Massolo

Da ultimo è finito nel mazzo l'ambasciatore Giampiero Massolo, come Belloni già segretario generale della Farnesina, anche lui esempio di civil servant che si è fatto apprezza-

re in modo trasversale, già direttore del Dis, oggi presidente di Fincantieri. Una riserva della Repubblica? Il suo curriculum dice di sì, ma anche in questo caso pare che il nome sia uscito più per tattica che per reali chance di un incarico.

Pier Ferdinando Casini

Resta Pier Ferdinando Casini, che da quattro giorni esce ed entra dal Quirinale negli scenari dei partiti, degli incontri pubblici e di quelli riservati. Lui è forse l'unico, per carattere, ironia, storia politica (democristiana), longevità parlamentare (38 anni di seguito) ad essere abituato a tutto.

ELISABETTA BELLONI
La direttrice del Dis, 63 anni, è l'ex segretario generale della Farnesina

ELISABETTA CASELLATI
Veneta, 75 anni, presidente del Senato dal 2018, è stata membro del Csm

PIER FERDINANDO CASINI
Bolognese, 66 anni, senatore, ha guidato la Camera dei deputati dal 2001 al 2006

SABINO CASSESE
Giurista, 86 anni, ex ministro ed ex membro della Consulta

MARIO DRAGHI
Il premier, 74 anni, è stato presidente della Bce

FRANCO FRATTINI
Romano, 64 anni, guida il Consiglio di Stato: è stato ministro degli Esteri

GIAMPIERO MASSOLO
Ambasciatore, 67 anni, presidente di Fincantieri, è stato direttore del Dis

CARLO NORDIO
Ex magistrato, 74 anni, è stato procuratore aggiunto a Venezia. Collabora a riviste e quotidiani



Peso:1-1%,8-70%

L'INUTILE DISTINGUO

di **Aldo Cazzullo**

Dagli umori di Montecitorio, e dalle interviste dei veterani — De Mita, Formica — che hanno avuto la fortuna o la condanna della longevità, emerge un tema: lo scontro tra politica e tecnocrazia. Un tema interessante, ma a volte mal posto.

La diffidenza dei parlamentari verso i «tecnici» non è immotivata. Molti tra loro hanno memoria del tempo in cui esistevano le sezioni

di partito, le scuole di partito, i giornali di partito. Ma quel tempo è passato, e non tornerà. Oggi i partiti sono fatti da correnti e comunità mediatiche. Che vanno rispettate; ma non esauriscono il campo della politica.

Andare in Germania a presiedere la Banca centrale europea e dire no alla Bundesbank, difendendo la moneta unica — come ha fatto Mario Draghi —, significa fare politica. Reggere la Farnesina, dalle unità di

crisi al governo delle ambasciate — come ha fatto Elisabetta Belloni —, significa fare politica. Politica intesa nel modo moderno — relazioni internazionali e gestione delle crisi — che è stato di Carlo Azeglio Ciampi, che portò l'Italia nell'euro, e di Mario Monti, che a suon di multe milionarie fece rispettare alla Microsoft di Bill Gates le regole dell'antitrust.

continua a pagina 26

VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

POLITICI E TECNICI: L'INUTILE DISTINGUO

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Il parlamentare semplice, insomma il peone, insultato sui social e blandito dai clientes, sorvolato dai voti di fiducia e irriso dai media, va compreso. Questi giorni rappresentano il suo riscatto: il capo dello Stato lo sceglie lui; non i mercati, i tedeschi, il Financial Times. Giusto: finché l'elezione non sarà affidata ai cittadini, funziona così. Ma anche il parlamentare semplice avverte quello che il presidente della Puglia Michele Emiliano nella sua apparente naïveté chiama «il fiato del Paese», e che Simone de Beauvoir chiamava «la forza delle cose». Non è vero che gli italiani siano contro la politica, anzi, l'elezione del presidente della Repubblica è sentita come un momento solenne, apicale. Proprio per questo l'impreparazione dei partiti, la manfrina dei veti incrociati, financo la burla dei voti per Terence Hill e Nino Frassica è vissuta come una ferita, una mancanza di rispetto, un'offesa al senso dello Stato e all'amor di patria, al lavoro e al risparmio (il Parlamento nasce per decidere come spendere le tasse versate dai cittadini).

Non esiste e non è mai esistito un muro tra la politica e la società, l'economia, la vita. Wilson, il presidente che fece vincere all'Intesa la Grande Guerra, era il rettore di Princeton; Reagan, il presidente che fece vincere all'Occidente la guerra fredda, era un attore. De Gaulle era un generale, il suo primo ministro e successore Pompidou era un banchiere. Il primo presidente della Repubblica eletto per sette anni, Luigi Einaudi, non era uomo di partito; era un professore di scienza delle finanze dell'università di Torino, che un giorno si vide entrare in ufficio il figlio di un droghiere, venuto a chiedergli un articolo per la sua piccola rivista, specificando che non poteva pagare. Un barone di oggi l'avrebbe messo alla porta. Einaudi rispose: «Certo, volentieri, mi dica la

lunghezza che le serve». La rivista era «La rivoluzione liberale», il figlio del droghiere si chiamava Piero Gobetti; gli restavano pochi anni di vita, segnati dalle bastonature dei fascisti.

Guardiamo ai partiti che si fronteggiano oggi in Parlamento. La Lega è stata fondata da un uomo che ha festeggiato per tre volte una laurea in medicina che non ha mai preso; eppure il fiuto politico di Umberto Bossi è fuori discussione, basta fare una passeggiata in Transatlantico per toccare con mano la venerazione dei leghisti e il rispetto degli avversari. Il partito democratico è stato fortemente voluto da un professore di Bologna, Romano Prodi, a lungo osteggiato dai politici di professione. Forza Italia è stata fondata ed è tuttora guidata da un letto d'ospedale dal padrone delle tv (e un tempo del Milan). Poi, certo, i più bravi nella manovre sono i giovani cresciuti nei partiti, da Giorgia Meloni a Matteo Renzi. Ma tutto questo conferma che la dicotomia tra politica e tecnica, tra Palazzo e società, è superata dai fatti.

Oggi — per resistere alla tecnofinanza, ai padroni della Rete, all'inflazione, alle autocrazie, alla fuga delle multinazionali e dei grandi patrimoni nei paradisi fiscali — i politici venuti dal Parlamento e dai partiti e i politici formati nelle istituzioni finanziarie e diplomatiche devono lavorare insieme, competersi a vicenda. Un'esperienza sul campo, nelle aziende, all'estero, nella grande finanza, nelle grandi università, non è in antitesi con la politica; è la



Peso:1-8%,26-21%

forma moderna della politica, che poi si traduce nella capacità di risolvere i problemi. Basti vedere le facce incredule con cui in questi giorni si guardano attorno, tra i fregi del Palazzo romano, i presidenti di Regione. Non potrebbero essere più diversi: giovani democristiani come Cirio, vecchi comunisti come De Luca, missini come Musumeci, socialisti come Giani, ulivisti come Bonaccini, leghisti come Zaia, Fontana, Fedriga. Tutti eletti dai cittadini, tutti che dicono la stessa cosa: diamo agli italiani un pre-

sidente cui ognuno possa guardare con rispetto, senza badare alle tessere di partito e senza perdere altro tempo e la residua dignità.



LA SFIDA PER IL QUIRINALE

Il Colle dei veti incrociati

Nulla di fatto al quarto scrutinio. Il centrodestra oggi si conta scegliendo un nome di area. Il leader leghista torna su Casellati o Nordio. Sospetti tra i dem e nei 5S di un patto tra Conte e Salvini per andare alle elezioni. Cresce l'ipotesi del bis per Mattarella, ieri ha ottenuto 166 voti

Il centrodestra va alla conta per il Quirinale, provando a indicare oggi - quando le votazioni potrebbero diventare due - un nome d'area. Intanto non tramonta l'ipotesi del Mattarella bis, che ancora ieri ha ottenuto il più alto numero di preferenze dei grandi elettori.

● da pagina 2 a pagina 7
e un commento di Folli ● a pagina 27

Il centrodestra forza e oggi vota un nome In pole Casellati e Nordio

Dopo la quarta fumata nera in cui la coalizione si è contata con l'astensione, oggi Salvini porta in aula un candidato di bandiera. Nella rosa anche Frattini e Massolo. Meloni boccia Casini, FI lo sostiene

di **Emanuele Lauria**

ROMA - Quattro fumate nere. Il falò di Montecitorio brucia schede e nomi di possibili presidenti della Repubblica - ultimo quello della diplomatica Elisabetta Belloni - e il centrodestra decide di tentare di dare una spallata: oggi, alla quinta votazione, proporrà all'aula un proprio candidato. Probabilmente la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati o, in alternativa, il magistrato Carlo Nordio. Il documento partorito poco dopo le 23 dice che la coalizione indicherà «uno dei nomi di alto livello proposto nei giorni scorsi». Viene dato mandato a Matteo Salvini, «previa ogni opportuna interlocuzione», di definirlo entro una nuova riunione prevista per la prima mattinata di oggi. Alla fine di una nuova, frenetica, giornata è intanto tornata sulla ribalta la

figura di Franco Frattini ed è spuntato un nuovo papabile, l'ambasciatore Giampiero Massolo. Sono i profili, assieme a quello di Sabino Casese, che Matteo Salvini scrive nella sua personale lista che però non sottopone al tavolo con gli alleati. Anche perché non c'è piena condivisione su quelle soluzioni: Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, e i leader dei piccoli partiti moderati (Giovanni Toti per Coraggio Italia e Lorenzo Cesa per l'Udc) sono pronti a chiedere di allungare la lista con il nome di Pier Ferdinando Casini, che era finito nel freezer per le resistenze dei sovranisti. Toti e Cesa, in caso di rifiuto delle loro istanze, minacciano l'uscita dalla coalizione.

La partita per il Quirinale non decolla, Salvini si carica sulle spalle l'onere di coordinare le operazioni e promette una soluzione entro og-

gi: «Confido che sia la giornata buona». Con un proposito decisamente ambizioso: «Il mio obiettivo è tenere unito il centrodestra ma anche la maggioranza di governo», sibila. Fino a tarda ora, anche ieri, non è sembrato riuscirci: dentro la coalizione Fratelli d'Italia guarda con diffidenza al tentativo del leader della Lega di cercare un accordo a tutto campo. E, fuori dallo schieramento, il rilancio serale del-



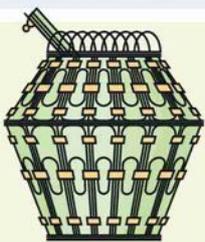
la candidatura di Frattini manda su tutte le furie Enrico Letta («Basta improvvisazioni»), spacca i 5S, e rompe il sodalizio che si era creato fra Salvini e Matteo Renzi: «Siamo al teatrino, allo show di qualche aspirante leader. Credo che bisogna farsi sentire e dire basta». E si che Salvini e Renzi, mercoledì pomeriggio, avevano posto le basi insieme per un accordo sulla candidatura di Casini: l'ex premier si era detto sicuro dei voti del Pd, i centristi erano compatti. Berlusconi, così si apprende dall'ospedale San Raffaele, aveva dato il suo placet. E il capo del Carroccio era sembrato d'un tratto possibilista. Ma si è però preso un po' di tempo e poi ha interrotto le comunicazioni. Dialogo finito. Forse anche per la contrarietà di Giorgia Meloni, che nella prima mattinata di ieri si è presentata a un incontro con gli altri esponen-

ti della coalizione chiedendo di andare in aula con un nome di centrodestra (Casini è stato eletto con il Pd), da far votare al centrodestra medesimo. Salvini e Forza Italia hanno frenato, il primo per poter continuare la trattativa con i giallorossi, gli azzurri forse per paura di defezioni interne. Alla fine è prevalsa la soluzione dell'astensione, da far dichiarare a ogni grande elettore in aula, senza neppure ritirare la scheda. Un modo per contarsi, ma anche per controllarsi a vicenda. «Abbiamo accolto questa proposta per il bene della coalizione», dice il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa. Che insiste sulla necessità di consumare un passaggio in aula con un candidato di bandiera. Ma Salvini inizialmente non si fida, teme una trappola, ha paura di dover pagare in prima persona un insuccesso nella votazione. In ogni

caso nel pomeriggio i vertici di Fi acquisiscono la disponibilità di Casellati a correre oggi sotto le insegne del centrodestra. Nel frattempo, non va male la prova dell'astensione: 441 non-voti su 453 elettori del cartello. A quel punto Salvini prova a cercare altri profili con cui «sedurre» il centrosinistra. Incontra «docenti universitari e avvocati», dice. Si muove in assoluta solitudine, fidando in una successiva condivisione delle sue proposte. Fino al vertice di centrodestra serale, in cui gli alleati lo spingono comunque a forzare i tempi. Stamattina, per la prima volta, il centrodestra si sottoporrà alla prova dell'aula. Con un candidato di bandiera che serve anche per opporsi a una possibile convergenza del centrosinistra sul nome di Sergio Mattarella.

Il quarto scrutinio

Astenuti	441
Sergio Mattarella	166
Nino Di Matteo	56
Luigi Manconi	8
Marta Cartabia	6
Mario Draghi	5
Giuliano Amato	4
Pier Ferdinando Casini	3
Elisabetta Belloni	2
Maria Teresa Baldini	2



Schede bianche	261
Voti dispersi	20
Schede nulle	5



Lo spoglio
I presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Elisabetta Casellati durante lo spoglio dei voti in aula

Il borsino dei quirinabili



Sergio Mattarella



Stabile. Ieri ben 166 Grandi elettori lo hanno votato, molti disobbedendo agli ordini dei partiti.

Ma per ora resta la contrarietà del presidente della Repubblica al bis.



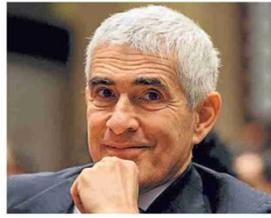
Chi sale e chi scende



Mario Draghi



Stabile. Il premier resta in corsa e quindi nel borsino dei candidati per il Colle, anche se sul suo nome permangono i veti di Cinquestelle, Forza Italia e Lega che lo preferiscono al governo.



Pier Ferdinando Casini



In ribasso. Giorgia Meloni ha messo il veto sull'ex presidente della Camera, che non convince neanche Salvini. Ma per lui lavorano i centristi, Forza Italia, Renzi e una buona parte del Pd.



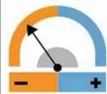
Elisabetta Casellati



Stabile. Torna nel centrodestra l'idea di votare la forzista presidente del Senato. Nonostante il suo nome fosse stato già bocciato da Pd e renziani. Ma una parte dei 55 potrebbe votarla.



Sabino Cassese



In ribasso. Ieri le quotazioni dell'ex giudice costituzionale sono salite molto come nome super partes proposto dalla destra. Ma in serata il suo nome è tornato in secondo piano



Franco Frattini



In rialzo. Il nome dell'ex ministro degli Esteri è tornato ieri in cima ai papabili nelle intenzioni del centrodestra. Ma resta l'ostilità del centrosinistra.



Siamo tornati al pandemonio parlamentare: chi doveva pensare non ha pensato prima alle soluzioni. Queste cose funzionano o no a seconda dei dirigenti che hai

Umberto Bossi Ex leader della Lega



Intervista a Sabino Cassese

Il giurista “Io come un monaco stilita le cariche pubbliche non si rifiutano”

Telefoniamo di buon mattino a Sabino Cassese, 86 anni, già giudice della Corte costituzionale, uno dei giuristi più influenti del Paese.

Buongiorno professore, è vero che lei ha incontrato Salvini?

«Intanto mi scuso con lei se non le ho risposto ieri sera, ma ero impegnato con un concerto».

Un concerto per il Quirinale? (Cassese ride)

Veramente mi avevano detto che lei era impegnato in una riunione.

«Guardi, si è creata attorno all'elezione del Capo dello Stato un'attenzione smodata. Non trova che i problemi dell'Italia siano altri? Invece tutti parlano soltanto del prossimo presidente della Repubblica».

Ma stiamo parlando del Capo dello Stato.

«Ci sono cose più importanti. Tra qualche decennio saremo trenta milioni di italiani, perché nessuno fa più figli. Abbiamo il tasso più basso di laureati nella Unione europea, il minor numero di nuovi iscritti quest'anno. La sanità territoriale è tutta da rifondare. La scuola pure».

D'accordo, ma lei ha visto Salvini?

«Siamo presi tutti da un eccesso agonistico».

Professore!

«Colgo il suo mugugno».

Perché lei non mi risponde.

«Non è vero!»

Non vi siete visti?

«No».

E allora com'è nata la notizia della visita di Salvini a casa sua?

«Qualcuno deve avere avuto una visione».

Una visione?

«Ma sì. Io vivo come i monaci stiliti, ha presente? Scelsero di vivere su una colonna. Ecco, non vedo nessuno, manco i miei nipoti, per colpa del Covid».

La notizia dell'incontro l'ha anticipata "Il Foglio", a cui lei autorevolmente collabora.

«Eh, capisco, capisco. Cercherò il direttore Claudio Cerasa, e gli domanderò la fonte. Ecco, lui sì che una volta è stato ospite a casa mia, a pranzo».

Un vicino di casa ha visto Salvini uscire dalla sua palazzina, risulta a noi di "Repubblica".

«Sopra casa mia abita un ex senatore, che per inciso è stato anche mio studente».

Quindi è andato da lui?

«Perché no?».

Smentisce?

«Salvini non lo conosco».

Professore, per molti lei sarebbe stata una degna opzione

per il Colle.

«Perché lo vuole escludere?»

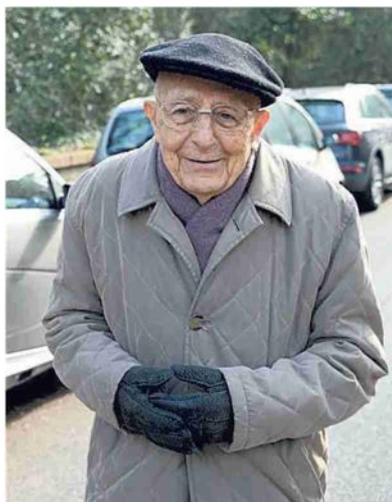
Nel pomeriggio le quotazioni di Cassese prendono corpo. Il candidato si fa più esplicito: «Le cariche pubbliche non si sollecitano e non si rifiutano», dice a *Rainews 24*. Ai cronisti che già sostano fuori dalla sua abitazione a Roma Nord augura «buon pranzo». Il 6 dicembre scorso *Repubblica* gli chiese: «Pensa che verrà scelto un candidato non all'altezza? «Penso che accadrà il contrario», rispose.

Cosa glielo fa dire?

«Perché in passato è sempre andata così, alla fine sono sempre stati scelti dei buoni presidenti».

– (c.ve)

L'incontro con Matteo Salvini? Non vedo nessuno, neanche i miei nipoti, per colpa della pandemia



◀ **Candidato**

Sabino Cassese, 86 anni, è un giurista e accademico, ex ministro per la Funzione Pubblica e giudice della Corte costituzionale



Peso:28%

Disgelo tra il premier e Forza Italia. Draghi telefona a Berlusconi in ospedale

La telefonata di Draghi a Berlusconi prove di disgelo con Forza Italia

Il premier vede Tajani
La speranza che FI si
aggiunga a Meloni per
sbloccare il no della
destra alla sua elezione

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Si muove a fatica. Alla prese con fastidi di salute, scorato nello spirito. Ma Silvio Berlusconi, a metà giornata, accetta la telefonata di Mario Draghi. Il premier lo cercava da giorni. Il contatto serve a scongelare un rapporto antico, ma che si è complicato. Il Cavaliere imputa all'ex banchiere di essersi dimenticato per un anno di lui, fatta eccezione degli auguri di Natale. Il gesto, però, serve a distendere il legame, o almeno così filtra senza troppa fatica dalla galassia del premier. Dimostrando quello che ormai è chiaro a tutti: se Draghi ha una speranza di andare al Colle, è convincendo il leader azzurro a sostenerlo. Più brutalmente: è ad Arcore il jolly utile a completare "l'accerchiamento" di Matteo Salvini, già in atto nel centrodestra.

Se c'è un dato positivo, nell'ottica del premier, è proprio la conseguenza della telefonata: Antonio Tajani viene spedito faccia a faccia con il capo dell'esecutivo. A fine incontro trapela l'ennesimo "no" di Forza Italia a un trasloco del premier al Quirinale. E però dal mondo di Draghi raccontano un altro film: il confronto è ripreso, se la porta fosse stata sbarrata Tajani non sarebbe neanche venuto a parlare. La trattativa sarebbe avviata. Se sugli scenari di un prossi-

mo governo o sul sogno di uno scran- no da senatore a vita per il leader, è oggetto di speculazioni dentro FI.

Resta la necessità di conquistare Berlusconi alla causa. Lo schema è quasi banale: se il Cavaliere si aggiunge a Fratelli d'Italia e assicura il voto a Draghi, Salvini non potrà che lanciare il nome dell'attuale presidente del Consiglio. E d'altra parte il bivio del leghista è lì, di fronte agli occhi di tutti, un potenziale Papeete bis consumato inseguendo una candidatura di centrodestra che al momento non ha *chance* di successo.

Ecco il varco nel quale vogliono inserirsi gli ambasciatori di Draghi. In effetti, Salvini sembra in difficoltà anche nel partito. Due giorni fa, dopo aver chiuso una bozza d'accordo su Pier Ferdinando Casini, ha staccato il cellulare, rendendosi irrintracciabile a Pd e 5S. I colonnelli della Lega, invece, vogliono Draghi. Lo chiede Luca Zaia, l'artefice dello stop alla candidatura di Casini. Stessa linea del governatore friulano Max Fedriga e di Giancarlo Giorgetti. La sponda azzurra, per questo, diventa fondamentale. Anche perché chi spinge per Draghi conosce i delicati equilibri interni a Forza Italia: Tajani ha molto investito nell'asse con Salvini, ma una parte dei gruppi parlamentari sono disposti a sostenere il premier. Senza dimenticare la

sponda di Luigi Di Maio: il ministro pare abbia parlato anche ieri con l'ex banchiere, assicurandogli di avere in mano almeno 80 Grandi elettori 5S. Draghi, secondo diverse fonti, ha incontrato anche gli altri leader di maggioranza, quando tra le 13 e le 17 si è allontanato da Chigi.

Lo schema politico che ha in mente Draghi dovrà resistere oggi alla prova dei fatti. Servirà che il centrodestra rinunci a contarsi su un nome di parte. Così, il Pd farà appello alla «responsabilità nazionale». Servirà che i due poli scelgano scheda bianca per allungare la trattativa. L'effetto, però, sarà quello di far crescere ad oltre 300 i voti per il bis di Mattarella. L'alternativa è lì, curva a destra e dritti al Papeete.



"Il Quirinale non è un casting né il set del Truman show. Il Presidente della Repubblica va eletto non con raffazzonate rincorse per le vie di Roma"

Enrico Borghi deputato del Pd



Peso:1-3%,7-48%

Insieme al bar prima del vertice di centrodestra



Uno spuntino prima della riunione in vista delle trattative per il Quirinale. Giovanni Toti (Coraggio Italia), Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega) si ritrovano insieme al bar prima di dare il via al vertice di centrodestra che si è riunito ieri sera attorno alle 22



Peso:1-3%,7-48%

All'interno

Quel movimento
sotterraneo che sogna
il secondo mandato

di **Claudio Tito**
● a pagina 7

Da sinistra a destra l'onda lunga che ancora spinge il Mattarella-bis

Ieri i voti per il
presidente in carica
sono stati 166
Un partito trasversale
che non demorde
E "tifano" anche i
vescovi e l'Europa

di **Claudio Tito**

ROMA – «Se i parlamentari venissero lasciati liberi, se potessero scegliere senza vincoli di appartenenza o senza indicazioni dei gruppi, eleggerebbero a larghissima maggioranza Sergio Mattarella. E come seconda opzione andrebbero su Pier Ferdinando Casini». Clemente Mastella è un conoscitore delle aule di Camera e Senato. Soprattutto ne coglie gli umori. Quelli più profondi. Non è più deputato, nè senatore ma da lunedì si è trasferito in pianta stabile a Montecitorio. Sa di cosa parla.

E in effetti basta fare un giro per il Transatlantico - il corridoio antistante l'aula dove si votano i candi-

dati al Quirinale - per capire che la descrizione fatta dal sindaco di Benevento non è lontana dalla realtà. Ci sono alcuni gruppi che in blocco hanno dichiarato apertamente questa preferenza come il Movimento 5Stelle. Ce ne sono altri - a partire dal Pd - che in quel caso stapperebbero vagoni di bottiglie di champagne. E altri - soprattutto dentro Forza Italia, nel blocco centrista di Italia Viva e Coraggio Italia ma anche nella Lega "non salviniana" - che iniziano a vedere questa soluzione come una delle poche che possa fare uscire la politica e il Parlamento dal *cul de sac* in cui si è infilato in questi giorni.

I segnali in questo senso sono partiti da un paio di giorni. E ieri, al quarto scrutinio, è stato evidente a tutti. Il presidente della Repubblica in carica ha ricevuto 166

preferenze in un bacino di votanti ridotto del 40 per cento vista la decisione del dentrodestra di astenersi. «Se avessimo preso le schede - sospira un ministro di Forza Italia - quei voti sarebbero stati almeno il doppio».

E' anche evidente che al momento si tratta di iniziative individuali. Non esiste uno disegno preciso per dare vita a un bis. E soprattutto lo stesso Mattarella si tiene



Peso: 1-1%, 8-67%

lontanissimo da qualsiasi gioco. Da lunedì scorso, ossia da quando l'Assemblea congiunta è diventata seggio elettorale, il capo dello Stato si è chiuso in una sorta di silenzio assoluto. Vuole evitare qualsiasi forma di interferenza, anche involontaria. Non intende dare adito a possibili interpretazioni di un qualche suo atto o parola.

L'ipotesi di una rielezione, però, vive di una energia propria. Che, appunto, viene "dal basso". Non è frutto di una analisi dei gruppi dirigenti. E il sentimento della base parlamentare. Di quelli che vengono chiamati "peones". Che in questa legislatura, però, sono tanti. Basti pensare al gigantesco e incontrollabile gruppo misto.

«Bisogna capire - dice ad esempio Osvaldo Napoli, ex forzista ora passato a Coraggio Italia - che Mattarella ha più voti di tutti. Basta che uno lo candidi e su di lui arriva una valanga di schede». Certo, l'incertezza di questa fase, la confusione di chi sta gestendo la partita e la rincorsa al candidato eccentrico ormai quotidiana se non oraria da parte di Matteo Salvini, dirotta l'attenzione di chi subisce le scelte "dall'alto" verso l'inquilino del Colle. E così il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, pre-

sente a Roma in qualità di "grande elettore", ieri si è lasciato andare con un amico: «La soluzione migliore è Draghi, ma Mattarella è di certo meglio del caos».

«L'unico a cui qui dentro tutti vogliono bene - spiega senza giri di parole il grillino Primo Di Nicola - è Mattarella. Del Movimento lo sapete. Ma se chiedete a tutti gli altri gruppi, questo approccio è diffusissimo. Anzi straripante». Tra i Democratici nessuno ne parla esplicitamente. Il timore è che qualsiasi cenno da parte del Pd equivalga a bruciare la migliore exit strategy. «Se ci dicono Mattarella - spalanca le braccia il dem Francesco Boccia - noi andiamo di corsa». «Una volta che Silvio Berlusconi ha ritirato la sua candidatura - ammette poi il forzista Andrea Ruggeri - allora tanto vale lasciare tutto com'è».

In questo schema, poi, da ieri si inserito un altro attore. Che in Italia non può mai essere sottovalutato. Il Vaticano. O meglio, nel caso specifico i Vescovi italiani. Il Consiglio permanente della Cei ha diffuso una nota ufficiale che sembra un esplicito invito al "bis". «L'auspicio è che il Parlamento sappia cogliere il desiderio di unità espresso dal Paese. L'esempio di Sergio Mattarella, come uomo e

statista, è un punto di riferimento nelle scelte che devono essere compiute alla luce della Costituzione».

Ma anche a Bruxelles iniziano a seguire con allarme il protrarsi delle votazioni. Il ragionamento che viene fatto nelle sedi informali della Commissione è piuttosto semplice: l'Italia aveva individuato un "dream team" composto da Draghi e Mattarella. Perché cambiarlo? E soprattutto: perché correre il rischio di perderli entrambi? Considerazioni che stanno cominciando a fare breccia tra le valutazioni dei parlamentari. E che potrebbero diventare un elemento di giudizio anche sui mercati finanziari.

Insomma la candidatura "dal basso" è ormai un fattore con cui fare i conti. Ricordando che Giorgio Napolitano, quando venne rieletto nel 2013 dopo il siluramento a ripetizione delle carte (Prodi e Marini) messe sul tavolo da Pierluigi Bersani, ottenne 738 voti su 1007 grandi elettori. Il 73,2 per cento. Non certo la totalità



Il presidente
Il mandato di Sergio Mattarella scadrà il 3 febbraio



Peso:1-1%,8-67%



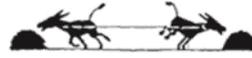
Se i parlamentari potessero scegliere senza vincoli di appartenenza o senza indicazioni dei gruppi, eleggerebbero a larghissima maggioranza Mattarella

Clemente Mastella Sindaco di Benevento



Peso:1-1%,8-67%

Il punto



Il bivio di Salvini (e della legislatura)

di **Stefano Folli**

Alcuni punti fermi nella gimcana del Quirinale, partendo dalla convinzione abbastanza diffusa che oggi dovrebbe essere il giorno della svolta. Se non fosse così, si enterebbe in una terra incognita. Perché è vero che nel 1971 ci vollero 23 votazioni per eleggere Giovanni Leone e la Repubblica non crollò. Ma erano altri tempi e un altro sistema politico, solido anche nei passaggi di crisi. Oggi cinque o sei votazioni fallite darebbero già l'idea di una caduta senza rete: è l'effetto di una sorta di partitocrazia senza partiti, con il Parlamento percorso da fazioni insofferenti alla vecchia disciplina. Così ieri è accaduto per il secondo giorno consecutivo che il presidente uscente Mattarella abbia dominato la scena. Ha ottenuto 166 voti di stima. Certo, un modo per suggerire la rielezione, ipotesi che resta assai remota ma non esclusa. Il punto è che ha votato poco più di mezzo Parlamento, per via dell'astensione del centrodestra. Quindi i 166 suffragi per Mattarella in un certo senso pesano di più e costituiscono per la seconda volta un atto d'accusa verso l'incertezza e l'impotenza dei vertici. In effetti è sorprendente che il centrosinistra, per le divisioni tra Pd e 5S, non riesca ad avere un nome da proporre, confidando solo nelle difficoltà della destra che a sua volta si è chiamata fuori, astenendosi. Il Pd con il suo infido alleato, il M5S, ha scelto di giocare sempre di rimessa. Opzione rischiosa, alla lunga. Di fatto la politica della scheda bianca non convince: ieri metà delle schede si è trasformata in un preciso messaggio politico. Forse allora non basta attendere che la corrente del fiume porti a Draghi come frutto non di una decisione netta, bensì di un cedimento alle circostanze. Non va dimenticato, del resto, che i consensi all'attuale capo dello Stato indicano

anche una subordinata: non un altro mandato per lui, bensì l'esigenza di trovare un personaggio "alla Mattarella", una figura che per cultura, stile e consuetudini incarni l'idea stessa della continuità. Sarebbe essenziale per stabilire la necessaria sintonia con il premier Draghi ed evitare sbandamenti nel governo.

Viceversa la destra, come detto, copre le sue fratture non ritirando nemmeno la scheda. Scelta bizzarra che ha trasformato la seduta comune delle due Camere in una gara in "surplace". La pubblicità negativa per il sistema parlamentare non potrebbe essere più esplicita. Dopo anni di populismo e di anti-politica, questo è proprio lo spettacolo che non doveva andare in scena. Invece siamo nel mezzo di una cattiva rappresentazione. Gli stessi che l'hanno mandata in scena sono obbligati adesso a trovare una soluzione. Quale? Sembra assodato che stamane il gioco dell'astensione non sarà ripetuto. Ma Salvini, giunto al bivio, fatica a imboccare una strada. Frattini e Casse, i due nomi di cui si parla, non sono in alcun modo intercambiabili. Il primo rappresenta una sfida al Pd, concepita per raccogliere voti tra i seguaci di Conte (certo non di Di Maio). L'effetto sarebbe il collasso del governo e le elezioni anticipate. Il secondo è il contrario: prefigura un'intesa con il Pd e sconta l'ostilità di Conte e compagni. In entrambi i casi il centrosinistra nel suo complesso pagherebbe un prezzo, ma nel caso di Frattini la legislatura si avvierebbe alla fine. Tanto più che in aula si è visto come la destra non disponga di una sicura maggioranza: astenuti 441. Un'altra leggenda smentita.



Peso:25%

L'ANALISI

SEL'AULA INVOCA IL MATTARELLA BIS

UGO MAGRI

Al primo scrutinio erano solo in 16 e facevano la figura (un po' patetica) degli ultimi giapponesi nella giungla di Montecitorio, quelli che non sanno rassegnarsi alla fine del settennato, anzi pretendono di incatenare Mattarella sul Colle vietandogli di fare il nonno. Poi, alla seconda votazione, le file dei «resi-



stenti» si sono ingrossate raggiungendo quota 39. Al terzo tentativo i fautori del «bis» si sono ritrovati addirittura in 125. E ieri, dopo il quarto giorno consecutivo di contatti inconcludenti tra i partiti, i «giapponesi» sono diventati un piccolo esercito: ben 166. -PAGINA 4

Tentazione Mattarella

Ieri oltre 160 preferenze per il Capo dello Stato, cresce la frustrazione tra i grandi elettori il Presidente garantirebbe stabilità, ma per convincerlo serve un appello corale dei partiti

UGO MAGRI
ROMA

Al primo scrutinio erano soltanto in 16 e facevano la figura (un po' patetica) degli ultimi giapponesi nella giungla di Montecitorio, quelli che non sanno rassegnarsi alla fine del settennato, anzi pretendono di incatenare Sergio Mattarella sul Colle vietandogli di fare il nonno come in fondo ne avrebbe diritto. Poi però, alla seconda votazione, le file dei «resistenti» si sono ingrossate raggiungendo quota 39. Al terzo tentativo, per effetto del passaparola, i fautori del «bis» si sono ritrovati addirittura in 125. E ieri, dopo il quarto giorno consecutivo di contatti inconcludenti tra i partiti, i «giapponesi» sono diventati un pic-

colo esercito: ben 166 che sarebbero perfino di più se l'intero centrodestra non si fosse astenuto, e oggi lo saranno di sicuro se questo stallo dovesse continuare.

Non si possono trattenere 1009 grandi elettori per giornate intere nell'acquario della Camera in un clima da eterna vigilia, di estenuante surplace, nell'attesa di un accordo che slitta di ora in ora, senza attendersi qualche reazione. La gente finisce per ribellarsi ed è precisamente quello che sta succedendo. Il voto per Mattarella segnala anzitutto che la frustrazione supera i livelli di guardia. Se non vogliono farsi travolgere, i leader debbono darsi una mossa. Ma c'è dell'altro. Agli occhi dei «peones» che lo votano, contravvenendo agli ordini di scuderia, il presidente uscente è la stabilità politica fatta persona, l'unica figura in grado di coprire le spalle a Mario Draghi e di garantire

che la legislatura arrivi alla sua conclusione. Qualcuno ci spera per motivi poco commendevoli: garantirsi un altro anno di indennità parlamentare e, a settembre, conquistare il diritto alla pensione. Altri invece sono sinceramente persuasi che questo Parlamento abbia ancora parecchio da dire, per cui sarebbe un delitto mandarlo a casa con un anno di anticipo, mettendo in pericolo le riforme da cui dipendono i miliardi del Recovery Fund.

Quali che siano le motiva-



Peso:1-5%,4-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

zioni, nobili o meno elevate, una cosa è certa: dietro quei 166 voti a Mattarella non si vede una regia politica; in particolare non c'è quella del diretto interessato. Il presidente si trova a Roma, è tuttora al Quirinale, però come se già se ne fosse allontanato. In totale silenzio stampa per evitare qualunque tipo di interferenza nelle trattative in corso. Ieri sera, per sottrarsi al martellamento dei cronisti che volevano sapere se Mattarella aveva cambiato idea, o quantomeno ci sia possibilità che la cambi in futuro davanti a una valanga di schede con su scritto il suo nome, dal Colle hanno ritenuto informalmente di precisare quanto già si sapeva: che il capo dello Stato durante le elezioni del suo successore «non ha nulla da dire, niente da commentare o da far trapelare», per cui inutile insistere con le domande. Né

Mattarella ha avuto incontri, promosso colloqui, avviato contatti riservati come altri personaggi, che invece si stanno dando molto da fare. Più una postilla enigmatica, nello stile tipico della casa: il presidente eviterà di confermare e perfino di smentire qualunque cosa dicano i media sul suo conto, sciocchezze comprese, dal momento che le smentite suonano molto spesso come conferma. Insomma, per chi ancora non l'avesse chiaro, Mattarella vuol mantenersi perfettamente estraneo a tutto quanto potrà capitare, senza che qualche candidato alla sua poltrona possa fargliene carico.

Per adesso lo soccorre il niet che Giorgia Meloni ha pronunciato nei suoi confronti e che Matteo Salvini - come spesso gli accade - non ha trovato la forza di contraddire. Senza un appello corale

dei partiti, mancherebbero le condizioni minime indispensabili per convincere Mattarella a ripensarci. Però la sequenza delle candidature a perdere, dei tentativi a vuoto, delle rose prematuramente sfiorite, porta a ritenere che il frenetico immobilismo del centrodestra sia arrivato al dunque. I muscoli non stanno portando da nessuna parte (a Berlusconi il merito di averlo capito). E non occorre troppa fantasia per indovinare che, perdurando l'impasse, senza colpi d'ala nelle prossime ore, il copione del Romanzo Quirinale preveda due sole possibili conclusioni, entrambe già note. La prima, che il presidente della Repubblica lo faccia Draghi; oppure, nel caso in cui Super Mario dovesse fallire, che l'onere di restare al suo posto ricada sull'inquilino attuale.

Certamente è ciò che il presidente meno si augura perché ha già dato; perché un

bis non aggiungerebbe nulla all'immagine che gli italiani si sono fatti di lui e magari la sgualcirebbe (come è capitato a Giorgio Napolitano); perché una riconferma non cercata e tantomeno voluta certificherebbe che in Italia la democrazia è al collasso. Ma nemmeno Mattarella può impedire alla politica di fare il suo corso. Tra l'altro c'è una data che pericolosamente si avvicina come una specie di ghigliottina. Tra cinque giorni il presidente non sarà più tale perché gli scadrà il mandato; a quel punto non si sa nemmeno chi dovrebbe controfirmare gli eventuali decreti del governo in tema di pandemia, se Mattarella in regime di «prorogatio» o Elisabetta Casellati in veste di «supplente»: perché nulla specifica la Costituzione al riguardo e grande è il disordine sotto il cielo. —

Per ora il no di Meloni e Salvini fanno sembrare improbabile il reincarico

Tra cinque giorni scade il mandato c'è l'ipotesi di Casellati come "supplente"



La nuova casa
Ieri Mattarella era al Colle, ma è tutto pronto per il trasferimento nella nuova casa presa in affitto nella capitale



Peso:1-5%,4-67%

Draghi-Berlusconi prove di disgelo

Il premier chiama il Cavaliere e vede Tajani. Da Forza Italia resta il no, ma ora c'è uno spiraglio

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

In quella telefonata ci potrebbe essere l'inizio di una trattativa ancora tutta da scrivere. Erano settimane che Silvio Berlusconi attendeva che Mario Draghi si decidesse a chiamarlo. Di sicuro, dentro Forza Italia non hanno preso per nulla bene che il presidente del Consiglio non lo abbia fatto negli ultimi giorni, da quando il leader azzurro è ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano. Ha provato a vuoto, dicono da Palazzo Chigi. Non risultano telefonate, rispondono dallo staff dell'ex premier. Ricostruzioni divergenti che sono il segno di una distanza che si è scavata tra sentimenti di diffidenza, da una parte, e delusione, dall'altra.

Berlusconi ha l'orgoglio ferito e non ne fa mistero. Il dolore di aver dovuto rinunciare alla candidatura della vita, quella per il Quirinale, non è stato lenito dall'atteggiamento del premier nei suoi confronti. Il presidente di Fi ha preferito voltarsi altrove e non indicare il nome dell'ex banchiere quando una settimana fa, si è sfilato dal totoquirinale. Come non ha fatto nulla in questi giorni, nella carneficina di nomi di bandiera e schede bianche, per dargli una mano.

Eppure, ora Draghi in qualche modo attende un segnale e a Palazzo Chigi intravedono una possibilità. Dopo aver sentito Berlusconi, Draghi ha ricevuto il coordinatore di Fi Antonio Tajani. I feedback sono buoni. Il disgelo umano e politico, atteso da un po', c'è stato.

Ma non è ancora detto che alla fine Berlusconi sarà colui che, come si potrebbe aspettare il presidente del Consiglio, sbloccherà la sua elezione. Non basta una telefonata, fatta da Draghi - pare sollecitato da Giovanni Toti, almeno secondo quello che dicono dentro Fi - per sincerarsi sullo stato di salute del leader. Per ricucire uno strappo che per chi circonda Berlusconi è stato significativo, servono dei passi in avanti e ulteriori passaggi. Vanno addolcite diverse asperità, mentre parallelamente si lavora alle possibili staffette dei ministri azzurri.

Tra Berlusconi e Draghi ci sono incomprensioni che si sommano nei mesi e risalgono, infatti, alla formazione del governo, quando l'ex presidente della Banca centrale europea optò per tre ministri in quota Fi, tutti non di ferrea osservanza berlusconiana, sicuramente slegati dalle tentazioni filo-sovrane del cerchio magico del capo. A partire da Renato Brunetta, una garanzia per il capo del governo, ma invisibile al fondatore di Fi. Al momento, Draghi resta in coda alla short list dei candidati benedetti da Berlusconi. Prima si valutano altre possibilità, persino l'avversario di un tempo Pier Ferdinando Casini, un nome che potrebbe riemergere nelle prossime ore.

In queste indecisioni, Draghi intravede la voglia di trattare, non può fare a meno anche di notare le fratture dentro i partiti, la fragilità delle leader-

ship, la scomposizione delle alleanze. L'elezione del presidente della Repubblica è una liturgia della democrazia piena di incertezze, perché celebrata da parlamentari ingovernabili nel segreto dell'urna. Se Draghi ce la farà, «sarà eletto per contrarietà», profetizza un leader della sinistra che preferisce non rivendicare la paternità di questa efficacissima suggestione. Il premier che nessuno vorrebbe sostenere, tra i tanti grandi elettori che vivono la frustrazione dell'anomalo di un Parlamento sempre più marginale, potrebbe imporsi per un moto immobile che deriva dalla sua autorevolezza - importante per garantire la stabilità dell'Italia nei prossimi sette anni - e per la mancanza di un'alternativa altrettanto forte che non sia il bis di Sergio Mattarella.

La legislatura più incoerente della storia repubblicana, per numero, colore e format dei governi, si sta avvitando nel caos di queste ore in una specie di nuovo Papeete, un canovaccio in cui Matteo Salvini sembra subire il vantaggio della sua leadership, come fece nel 2019, nell'estate della crisi del governo gialloverde. Ha sondato il giudice costituzionale Sabino Cassese, si è fatto mettere in contatto con il diplomatico Giampiero Massolo, non ha escluso il capo del Dipartimen-



Peso:62%

to dell'informazione per la sicurezza Elisabetta Belloni, valuta l'ex ministra Paola Severino. Su questi e altri nomi il leader della Lega sperimenta le sue personali geometrie negoziali. Draghi osserva il disfaccimento quotidiano delle strategie, e offre, per quanto possibile, la propria disponibilità a discutere di scenari, senza entrare nel dettaglio del mercato delle poltrone di governo, come invece vorrebbe Salvini. Ieri, per quasi cinque ore il presidente del Consiglio si è assentato da Palazzo Chigi. Non è inverosimile pensare che abbia rivisto i leader, anche perché nelle stesse ore anche

Giuseppe Conte non era rintracciabile dai collaboratori.

Il presidente del M5S è un altro punto interrogativo per il premier. Nell'ottimismo delle ultime ore che si è registrato nelle stanze attigue a quella di Draghi, è più forte la convinzione che il Movimento potrebbe convergere sul nome dell'ex banchiere, se alla fine Salvini dovesse capitolare e trascinare anche l'intera Lega, come vogliono Giancarlo Giorgetti e i governatori del Nord. Il veneto Luca Zaia, che ha lavorato per azzoppare la candidatura di

Casini, spera che questo possa avvenire entro oggi, al massimo domani. I presidenti delle Regioni hanno tremendamente voglia di lasciare Roma, di tornare a casa, a occuparsi di pandemia. —

Il presidente del Consiglio può imporsi per la mancanza di alternative Voci di un incontro di ieri tra il capo del governo e il leader 5S Conte

Le incomprensioni

1
I ministri
Durante la formazione del governo, Berlusconi si aspettava che Draghi scegliesse i suoi fedelissimi

2
Il Superbonus
Forza Italia e M5S chiesero la proroga dell'incentivo per i lavori di ristrutturazione straordinaria, ma Draghi era contrario

3
Le telefonate
Durante il confronto dei partiti sulla scelta di un candidato per il Quirinale Berlusconi si attendeva più telefonate dal premier



ANSA/FABIO FRUSTACI

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, 74 anni, guida il governo dal febbraio 2021



Peso:62%